



Cobas

giornale dei comitati di base della scuola

26

POSTE ITALIANE SPA
Spedizioni in a.p. art. 2 comma 20/C L.662/96 DC-RM
In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Roma

Nuova serie - marzo aprile 2005 - euro 1,50

Un'opposizione continua

Prepariamo un fine anno movimentato

di Carmelo Lucchesi

Quella che si annuncia come un'orrida metamorfosi di segno mercantilista della scuola ha compiuto formalmente i due anni. Son già passati 24 mesi da che il parlamento ha approvato la legge 53/2003. In effetti la nascita della riforma firmata da Letizia Brichetto (ma la signora ci mette solo il nome e neanche il suo: quello del marito) può essere datata più indietro negli anni con le prime esibizioni bertagnesche, ma quello che conta negli anniversari sono le date ufficiali. Insomma, i due anni che il governo si era dato per emanare i decreti attuativi della riforma sono sfumati senza riuscire nell'intento. Eppure negli ultimi mesi l'officina brichettiana ha lavorato alacramente portando a casa il completamento di due decreti legislativi (quello sull'alternanza scuola-lavoro e quello sull'obbligo formativo) e l'avvio del percorso dello schema sul reclutamento degli insegnanti. Anche se il clamore maggiore l'ha suscitato la presentazione urbi et orbi - ma non ancora in consiglio dei ministri - della bozza che ridisegna la scuola secondaria superiore ad uso e consumo di imprese, chiesa cattolica e localismi legaioli. Impassibile di fronte ad un'opposizione capillare e ostinata, la maggioranza parlamentare ha pensato, senza alcun rossore, di darsi una proroga di altri sei mesi. Solo chi vuole nascondersi l'evidenza può credere di riuscire a completare l'approvazione degli altri decreti legislativi nei prossimi due trimestri. I quattro provvedimenti figli della legge 53 finora completati hanno richiesto da 6 a 10 mesi; la bozza sul secondo ciclo resa nota dal Miur lo scorso 18 gennaio (e già parzialmente cambiata) non ha ancora avviato il suo lungo e periglioso viaggio formale. Pensare che possa farcela entro il

prossimo 17 ottobre è vacua illusione. Probabilmente i berlusconidi hanno in serbo qualche altro machiavello. Faremo di tutto per scombinare i loro progetti. Certo la complessità della materia non aiuta l'urgenza brichettiana, ma l'intoppo maggiore è sicuramente la presenza di un movimento di opposizione che non accusa segni di stanchezza, malgrado tre ininterrotti anni di mobilitazione: si diffondono i coordinamenti delle scuole superiori contro la riforma, si moltiplicano i documenti settoriali di denuncia dei danni prevedibili, trascinano le delibere collegiali demorattizzanti. Anche lo sciopero dello scorso 18 marzo, nonostante lo scarso impegno dei sindacati concertativi e l'assenza sempre più filogovernativa di Snals e Gilda, è riuscito: le astensioni dal lavoro sono state buone, la ventina di manifestazioni provinciali e regionali sono state partecipate e confortante è stata la presenza delle ragioni Cobas sui media. Ora si tratta di dare continuità e impulso alle iniziative affinché la chiusura dell'anno scolastico mantenga alto il livello di contrasto alle manovre governative. L'appuntamento da non mancare sarà la settimana di lotta europea contro le politiche liberiste per l'istruzione. L'assemblea preparatoria di Atene, facendo proprio l'appello del *Forum Sociale Europeo* londinese ha lanciato l'iniziativa che vedrà nella settimana del 8 - 15 maggio 2005 una mobilitazione che si dispiegherà contemporaneamente in tutta Europa contro i processi liberisti che vogliono privatizzare e aziendalizzare le scuole e rendere il sapere una merce su cui lucrare. Internazionali sono i processi di trasformazione della scuola e internazionale deve essere la risposta.



S o m m a r i o

Riforme morattiane

Le ultime novità, pag 2

Continua la protesta

Associazioni, scuole e coordinamenti contro le malefatte del Miur, pag 3

Regionalizzazione

Gli anticipatori della riforma, pag 4

Precarietà senza fine

Il reclutamento secondo Valditara e Moratti, pag 5

Questioni didattiche

Fiction, clericalismo, esperti e psicofarmaci nell'insegnamento, pagg 6 e 7

Vittoria Ata ex EELL

La Cassazione ci dà ragione, pag 8

Resoconto AN

Inserito nelle pagine centrali

Salari, prezzi e Ccnl

Le dinamiche retributive, pag. 9

Cobas, avanti!

Nuovi stimoli e nuove energie, pag 11

No ai fondi pensione

Un'importante battaglia contro la truffa del secolo, pagg. 12 e 13

Forum sociali

Da Porto Alegre a Atene, pag 14 e 15



8 - 15 maggio 2005 - Settimana europea contro le politiche scolastiche neoliberiste
L'ISTRUZIONE NON È IN VENDITA

Oppressi dalla gerarchia

È ripresa lo scorso 15 febbraio, dopo una pausa di 3 mesi, in commissione cultura della camera la discussione sulle "Norme generali sullo stato giuridico degli insegnanti delle istituzioni scolastiche". Si riparte dal testo di cui abbiamo parlato sul n. 24 di Cobas con qualche piccola modifica che il centro-destra ha voluto apportare.

Riprendiamone i punti salienti. Il disegno di legge rivendica la sua stretta parentela con la L. 53/2003 (riforma Moratti) soprattutto a proposito di sviluppo di carriera e retribuzione per merito. Ne saranno contenti i sindacati concertativi che il 24/5/2004 hanno firmato un documento con l'Aran (previsto dall'art. 22 Ccnl) in cui, dopo aver attentamente descritto i fallimenti riscossi dalla retribuzione e dalla carriera per il merito in varie parti del mondo, lo propongono alla scuola italiana.

Il ddl riprende pedissequamente l'art. 5 della L. 53/2003 su reclutamento e formazione dei docenti: corso di laurea triennale, biennio di specializzazione a numero chiuso, con esame di stato abilitante all'insegnamento. Dopo di che l'aspirante docente fa due anni di tirocinio con contratto di formazione-lavoro. In seguito il pretendente ad una cattedra può accedere all'albo professionale.

La carriera dei docenti si articola in tre livelli: *docente iniziale*, *docente ordinario* e *docente esperto*. Un concorso, per titoli ed esami, interno ad ogni scuola consentirà di passare da un livello all'altro. È prevista, ogni 4 anni, la valutazione dei docenti dei livelli iniziale e ordinario. Un'apposita commissione presente in ciascuna scuola valuterà l'adesione del docente al modello imposto dal Miur.

Viene istituita la qualifica di vicedirigente cui si accede mediante concorso per titoli ed esami.

Si costituisce un organismo nazionale e organismi regionali tecnici rappresentativi dei docenti, si crea l'area docente come articolazione autonoma del comparto scuola. Le Rsu sono, di conseguenza, destinate al solo personale Ata.

Libertà d'insegnamento compresa, sistema di reclutamento vessatorio, gerarchizzazione tra docenti, introduzione di *capetti-vicedirigenti*, carriera legata al merito certificato con esami, istituzione della corporazione dei docenti, esclusione dei docenti dalle Rsu, ecco il programma del centro-destra esposto nel ddl. Infine la conferma di uno dei punti cardine della riforma: l'integrazione dell'istruzione e della formazione professionale; infatti tutte queste norme hanno valenza per entrambi.

Evidente l'obiettivo di accelerare l'aziendalizzazione della scuola, limitando ulteriormente gli spazi di autonomia dei docenti e ponendoli sotto tutela ideologica dei dirigenti scolastici.



Riforma al rallentatore

Solo dopo un anno giungono al traguardo i decreti attuativi su obbligo scolastico e alternanza scuola-lavoro

di Carmelo Lucchesi

Il consiglio dei ministri lo scorso 25 marzo ha approvato in seconda lettura due schemi di decreto legislativo attuativi della riforma Moratti: alternanza scuola-lavoro e obbligo formativo.

Sommando ai 10 mesi abbondanti tra il primo (21/5/04) e il secondo passaggio in consiglio dei ministri (25/3/04) i prevedibili 30-40 giorni da aggiungere per essere promulgato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale, ci rendiamo conto che l'iter completo dei due provvedimenti ha richiesto poco meno di un anno. Molto di più dei due precedenti (riforma primo ciclo e Invalsi). Evidentemente la marcia brichettiana procede in maniera meno spedita di un tempo. Merito della forza dispiegata dal movimento di contrasto al disegno di contro-riforma della scuola che ha acuito le contraddizioni interne alla maggioranza. Ma ha anche indotto le forze di centro-sinistra all'interno delle commissioni parlamentari e nella Conferenza Stato-Regioni ad accentuare l'opposizione ai due provvedimenti. Ciò costituisce un vero prodigio considerato che solo sei anni fa il governo ulivista varò la legge n. 144 del 17/5/1999 che sul tema dell'obbligo formativo prescriveva gli stessi precetti del decreto brichettiano.

Per offuscare le evidenti difficoltà la ministra Moratti ha annunciato (ripresa acriticamente e amplificata dai maggiori media) l'innalzamento dell'obbligo scolastico, quando in realtà è stato diminuito di un anno e sono state create le condizioni per incentivare la fuoruscita di tanti alunni dal sistema scolastico superiore verso il buco nero dell'apprendistato in azienda e la formazione professionale.

Giovani abbandonati alla sorte di precari, senza basi culturali e quindi indifesi, e senza pretese, esposti a qualsiasi richiesta delle aziende che li sfrutteranno già in

età precocissima.

I due documenti nel corso della loro faticosa processione non hanno subito grandi stravolgimenti e quindi si ripresentano sostanzialmente uguali nei contenuti alla versione primigenia, di cui abbiamo ampiamente scritto nei numeri precedenti.

Obbligo formativo

Si prevede per gli alunni il diritto/dovere all'obbligo formativo per almeno 12 anni oppure sino al raggiungimento di una qualifica entro i 18 anni. Non si innalza l'obbligo scolastico a 18 anni ma si introducono tre tipologie di formazione (non istruzione) dopo la scuola media:

- diploma dopo cinque anni in un liceo;
- diploma dopo quattro anni in un istituto professionale;
- qualifica dopo tre anni in un istituto professionale, in un corso di formazione professionale o in un'azienda come apprendista.

Così anche l'azienda diventa soggetto di formazione autorizzata a certificare i crediti formativi.

Il diritto/dovere alla formazione riduce di un anno l'obbligo scolastico (da nove a otto anni) e non prevede sanzioni significative per l'evasione all'obbligo.

Per la frequenza delle scuole superiori statali non è previsto il pagamento di tasse d'istruzione e di frequenza per i primi due anni; il documento, però, non prevede alcuna forma di sostegno economico alle famiglie per l'acquisto di libri e di materiale didattico a fronte di un "obbligo" alla frequenza.

Infine il provvedimento dichiara una sua gradualità nell'applicazione a partire dall'a.s. 2005/2006.

Alternanza scuola-lavoro

Il secondo provvedimento prevede l'alternanza scuola-lavoro come modalità di realizzazione della formazione del secondo ciclo, sia nel sistema dei licei sia

nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale.

I percorsi in alternanza sono progettati, attuati, verificati e valutati, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli enti pubblici e privati, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa, che non costituiscono rapporto individuale di lavoro.

Il documento consegna la scuola superiore italiana nelle mani dell'imprenditoria nostrana. Dietro le fumisterie su "acquisizione di competenze spendibili sul mercato del lavoro" al fine di "realizzare un organico collegamento delle istituzioni scolastiche e formative con il mondo del lavoro" si intravede la sottomissione di giovani al comando e all'ideologia aziendalista.

Rilevante è anche la fornitura di manodopera gratuita (quella degli alunni) da spremere sui luoghi di lavoro dato che i periodi in azienda "non costituiscono rapporto individuale di lavoro". Nell'ipotesi migliore si tratterà di puro addestramento professionale.

È prevista la presenza di due tutor: uno in azienda (designato dalle imprese) e uno a scuola (designato dalle scuole o dai Corsi di formazione professionale), con compiti di coordinamento, assistenza e valutazione. Spetta alle scuole e ai Cfp valutare le esperienze degli alunni in azienda, sulla base delle indicazioni fornite dal tutor esterno e certificare il credito formativo acquisito.

Sarà curioso vedere docenti valutare i loro allievi non attenendosi ad un lavoro diretto svolto personalmente, ma sulla base di quanto riferisce un impiegato dell'azienda in cui si è svolto lo stage: insomma una valutazione per interposta persona.

La scuola non è un quiz

Nelle scorse settimane l'*Invalsi* ha mandato alle scuole elementari e medie i protocolli per la somministrazione degli orribili test nozionistici a scelta multipla.

La retorica ministeriale e dirigenziale li presenta come obbligatori. In realtà – come tutte le questioni collegate alle *Indicazioni nazionali* transitorie e non obbligatorie – non lo sono e molti colleghi docenti hanno deciso di non effettuarli attuando così una salutare pratica di "ecologia scolastica". Ulteriori motivi per rifiutare i test dell'*Invalsi* sul fatto che:

- le rilevazioni nazionali degli apprendimenti su base censitoria non sono esplicitamente previste nella L. 53/2003;

- le informazioni acquisite con i test andrebbero a costituire una banca dati riferita all'istituto o ai singoli insegnanti senza nessuna garanzia circa l'utilizzazione da parte dell'amministrazione per altre finalità valutative ancora ancor meno condivisibili.

I test sono poi assai pericolosi sotto l'aspetto didattico:

- sono uno strumento solo apparentemente oggettivo: se decontestualizzati non possono che rilevare parzialità inficianti;

- veicolano una cultura frantumata e nozionistica, l'opposto di quanto si è andato affermando nella scuola primaria: approfondimento, collaborazione, progettazione, verifiche mirate e articolate;
- provocano ansia e agevolano solo alcuni penalizzando i più abituati a contestualizzare, chiarire, approfondire;

- non tengono conto delle varie e diverse intelligenze;

- sono avulsi rispetto alla programmazione delle singole scuole: un modello uguale per tutti non può prevedere percorsi particolari né situazioni sperimentali;

- sono estranei alla nostra cultura, importati senza alcuna mediazione dai paesi anglosassoni che peraltro stanno cercando di liberarsene, introdotti forzatamente;
- diventano motivo discriminante tra classi e insegnanti;

- rischiano di fornire un quadro distorto della realtà-scuola nel momento in cui vanno ad influire sulla carriera e sulla dignità professionale degli insegnanti.

Nelle scuole dove non si è riusciti a far passare in collegio il rifiuto di quiz *Invalsi*, molti insegnanti hanno risolto i test insieme ai propri alunni attuando tutte le pratiche di spiegazione, di discussione e di aiuto, tutte le strategie didattiche e di insegnamento-apprendimento utili a far comprendere i test e gli argomenti da essi supportati. Ciò è stato fatto in virtù della libertà di insegnamento garantita direttamente dalla Costituzione e degli obblighi di correttezza professionale che i docenti si assumono nei confronti di allievi e genitori.

Ancora proteste dalla scuola che lavora

Istruzione Artistica

... è particolarmente minacciato l'indirizzo artistico. Un intero patrimonio disciplinare, tecnico e strumentale, che allo stato attuale caratterizza i licei artistici e i vari istituti d'arte statali, con una peculiarità invidiabile nel panorama europeo dell'istruzione, sembra svanire all'interno dei tre indirizzi del liceo artistico prefigurati dalla riforma:

- il drastico taglio di ore annuali e settimanali delle discipline di indirizzo risulta del tutto incongruente con i traguardi ambiziosi descritti nei nuovi *Obiettivi Specifici di Apprendimento*;

- l'auspicata "elaborazione critica delle conoscenze disciplinari e delle abilità tecniche e professionali" (dell'alunno) dovrebbe conciliarsi con la riduzione drastica dell'apporto delle Discipline Pittoriche, Plastiche e Geometriche!

- i supplementi formativi opzionali, previsti per compensare la riduzione dei percorsi curriculari, di fatto gerarchizzano discipline e docenti in: obbligatori, opzionali obbligatori e opzionali facoltativi.

- una scuola che "assicura la conoscenza dei codici della ricerca e della produzione artistica e la padronanza dei linguaggi, delle metodologie delle tecniche relative ..." (art. 4 della bozza), deve praticare necessariamente l'esercizio diretto e precoce del processo di produzione artistica e tecnica ... impossibile con sole due ore settimanali nel primo biennio ...

Approvato dall'assemblea sindacale e dal Consiglio d'istituto del LAS "Giuseppe Damiani Almeyda" e inserito all'o.d.g. del Consiglio Scolastico Provinciale di Palermo

Lingue

Associazione Lend
Lingua e nuova didattica

La legge 53/2003 non tiene conto dei dati forniti dalle indagini nazionali e internazionali (OCSE e P.I.S.A.) propone soluzioni non accettabili oltre che incoerenti con il contesto europeo ...

- L'impianto curricolare della scuola riformata è in contrasto con quanto è stato elaborato per l'insegnamento/apprendimento linguistico nell'ultimo decennio in ambito europeo.

- La presenza di alunni non italofo- ni non è presa in considerazione.

- L'imposizione della lingua inglese, come prima lingua straniera ... limita fortemente l'insegnamento di altre lingue in contrasto con quanto sostenuto dalle istituzioni europee. Tale scelta è soprattutto sconcertante se praticata nelle scuole primarie delle regioni abitate da minoranze linguistiche.

- Non è prevista un'articolazione curricolare che tenga conto della verticalità del curriculum e dell'opzionalità.

- L'esiguo numero di ore ... non consente una pratica linguistica adeguata ...

- Gli *Obiettivi Specifici di Apprendimento* linguistico ... sono frammentari e disomogenei e non sono finalizzabili all'acquisizione di competenze ...

- Nelle *Indicazioni nazionali* è delineato un *Portfolio* delle competenze in completa contraddizione con i più attuali principi di trasparenza e di valutazione autentica.

Per tutti questi motivi Lend chiede che la legge 53 del 28 marzo 2003 con i relativi decreti applicativi sia abrogata

Chimica

L'Associazione Insegnanti Chimici
L'Associazione Insegnanti di Chimica e Tecnologie Chimiche
La Divisione Didattica della Società Chimica Italiana

esprimono il proprio dissenso dalla bozza di decreto legislativo attuativo della riforma Moratti (2° ciclo) in quanto:

- l'assetto orario e l'impianto vede di fatto la cancellazione degli ITI, senza prendere in considerazione la domanda di formazione dei tecnici intermedi ...

- l'insegnamento scientifico è fortemente penalizzato in tutti i licei ... Ciascun docente deve insegnare la disciplina per la quale si è formato negli studi universitari: i tuttologi non esistono.

Ritengono che tali gravissimi errori priveranno l'Italia di tecnici qualificati e non daranno agli studenti le basi necessarie per accedere agli studi universitari nelle scienze applicate.

... L'esperienza finora maturata dimostra la validità della disciplina denominata "Chimica e laboratorio"; ... Un qualificato apprendimento della Chimica - di cui è componente fondamentale la pratica di laboratorio - contribuisce a rendere consapevoli i giovani studenti del valore sociale della Chimica e permette loro di comprendere la realtà in cui vivono.

Raccomandano infine la conservazione e valorizzazione dei "saperi chimici" che finora hanno caratterizzato i corsi di studi per perito chimico, chimico-biologico, etc., e chiedono che non vengano disperse o vanificate le competenze dei chimici insegnanti attualmente in servizio ...

Coord. Sup. Bologna

Il Coordinamento delle scuole superiori di Bologna ...

... È stata condivisa da tutti l'opposizione alla riduzione di un anno d'obbligo, all'introduzione a 13 anni dei due canali ... l'eliminazione delle attività di laboratorio, ... dell'informatica ... di Diritto e economia ... la riduzione delle ore di inglese ... di educazione fisica, ... di matematica ... e delle materie letterarie, solo per fare alcuni esempi, forniscono il quadro di un intervento teso alla dequalificazione della scuola superiore statale. L'effetto della riforma sarà quello di trasformare la scuola di tutti e per tutti in un grande mercato potenziale su cui fare dei profitti; la scuola pubblica si ridurrà a un servizio che fornisce solo competenze minime.

Molti studenti saranno indirizzati verso l'addestramento precoce al lavoro, altri (chi potrà "comprarli") cercheranno nel privato i corsi di eccellenza che fino ad ora fornivano le sperimentazioni.

... L'assemblea ha deciso di:

- 1) costruire un coordinamento permanente di tutti gli Istituti;
- 2) organizzare in ogni scuola assemblee informative con genitori e studenti;
- 3) "adottare una scuola media" per informare i genitori dei contenuti della riforma ...
- 4) costruire un coordinamento nazionale ...

Fra le proposte scaturite:

- a) il blocco della somministrazione dei test *Invalsi*
- b) il blocco dell'adozione dei libri di testo
- c) l'organizzazione di una manifestazione cittadina

Coord. Sup. Torino

Il Coordinamento delle Scuole Superiori ...

... osserva con preoccupazione l'atteggiamento attendista delle principali OOSS e perciò intende promuovere e coordinare la crescita delle iniziative nelle scuole e far sì che si arrivi ad esprimere momenti via via più alti di lotta, convinti come siamo che solo un'opposizione forte dei lavoratori e dei cittadini possa essere decisiva sul fronte antiriforma, nella difesa della scuola pubblica quale bene collettivo, nella opposizione al generale peggioramento delle condizioni di lavoro, alla gerarchizzazione, ai crescenti processi di precarizzazione e alla scomparsa di posti di lavoro.

La discussione ha riguardato i principali punti della riforma e fornito alcune prime indicazioni:

- 1. proporre a tutto il Movimento l'obiettivo chiaro dell'abrogazione della riforma ed il conseguente ritiro di tutti i decreti attuativi;

- 2. moltiplicare le assemblee indette dalle Rsu per informare i lavoratori e proporre mozioni contro la riforma in ogni sede collettiva possibile: dalle assemblee sindacali agli organi collegiali;

- 3. trasformare la giornata di sciopero del 18 marzo in un forte pronunciamento contro la riforma, caratterizzando la manifestazione con la nostra presenza dietro ad uno striscione che chieda esplicitamente l'abrogazione della Legge 53/2003 e il ritiro dei decreti attuativi;

- 4. progettare, per la metà di aprile un'iniziativa pubblica di grande rilievo nella forma della festa-protesta.

A che punto è la notte? Lo stato della riforma Moratti

Il 18 marzo 2003 il Parlamento approva in via definitiva la legge delega sulla riforma della scuola, la legge 53/2003. Il Governo ha ventiquattro mesi per definire l'annunciata decina di decreti.

Il 18 dicembre 2004 il Parlamento approva il decreto "milleproroghe" che fa slittare di sei mesi la scadenza della delega: dal 17 aprile 2005 al 17 ottobre 2005 ... i programmi della ministra non procedono come previsto ...

19 febbraio 2004

Si completa l'iter del provvedimento concernente la definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione, DLgs n. 59 del 19/2/2004.

1 dicembre 2004

Si completa l'iter del provvedimento concernente l'istituzione del servizio nazionale di valutazione del sistema di istruzione e di istruzione e formazione nonché il riordino dell'istituto nazionale per la valutazione del servizio di istruzione, DLgs n. 286 del 19/11/2004.

18 gennaio 2005

Il Miur pubblica sul suo sito la bozza di schema di decreto legislativo concernente "le norme generali relative al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ed i livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale". Il provvedimento che regola la scuola secondaria superiore, dopo essere stato modificato diverse volte, non ha ancora cominciato il suo iter.

25 febbraio 2005

Il Consiglio dei ministri approva lo schema di decreto legislativo concernente la "formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento". Questo provvedimento ha appena cominciato il suo iter.

24 marzo 2005

Il Consiglio dei ministri riapprova lo schema di decreto legislativo concernente la definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, ai sensi dell'art. 4 della legge 53/2003. Entro aprile 2005 sarà reso definitivo con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

24 marzo 2004

Il Consiglio dei ministri riapprova lo schema di Decreto Legislativo concernente il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. c), della legge 53/2003. Entro aprile 2005 sarà reso definitivo con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.



Scuola devoluta

Regionalizzazione, territorialità e valutazione

di Gennaro Capasso

Il contesto di riferimento per comprendere la tendenza verso la regionalizzazione è l'eccesso di capacità produttiva rispetto alla domanda effettiva che caratterizza l'attuale fase economica. In termini schematici ciò comporta, nel quadro della competizione globale per accaparrarsi la scarsa domanda esistente, anche la ricerca di "nuovi" mercati in cui investire, tra cui assumono un ruolo centrale quelli dell'istruzione, della sanità e della previdenza. Ma ciò significa destrutturare i servizi pubblici esistenti e rimettere in discussione la stessa concezione di *diritto sociale* all'istruzione, alla salute e alla pensione. In questo quadro l'autonomia delle singole istituzioni scolastiche e l'aumento delle competenze legislative e amministrative delle Regioni contribuiscono, insieme ad altri fattori, a tracciare una linea di tendenza complessiva caratterizzata da: maggiore dipendenza dal mercato e potenziamento del ruolo delle imprese private nella formazione; assunzione da parte delle scuole pubbliche dei modelli organizzativi tipici delle imprese private; modifica delle finalità della scuola; frantumazione del sistema nazionale con conseguente esigenza di standardizzare dal centro il sistema, funzione che sarà assunta dal sistema nazionale di valutazione secondo il modello inglese.

La tendenza in atto

La riforma del Titolo V della Costituzione ha previsto, tra l'altro, la competenza esclusiva delle Regioni in tema di istruzione e formazione professionale, quindi, fatta salva la definizione del livello minimo di prestazioni che deve essere garantito per tutti, solo le Regioni possono legiferare in questa materia. Di fatto, già qui troviamo il presupposto del sistema duale che caratterizza la *Riforma Moratti*: sistema dei licei statale separato dal sistema di istruzione e formazione profes-

sionale affidato alle Regioni. E, non a caso, la sperimentazione dei canali integrati è partita, pur in assenza dei decreti attuativi, sulla base di *Accordi tra Miur e Regioni*, sia di centro-destra che di centro-sinistra.

Inoltre, la sentenza 13/2004 della Corte Costituzionale sulla competenza ripartita tra Stato e Regioni in materia di istruzione sta spingendo le Regioni a rivendicare competenze in materia di programmazione, gestione e indirizzi delle risorse scolastiche con riferimento a tutto il sistema di istruzione.

È evidente il rischio di frantumazione del sistema almeno dell'istruzione professionale in 20 sistemi scolastici regionali, una frantumazione che si allarga a tutto il sistema di istruzione con la *devolution* recentemente approvata dal Senato.

I governi regionali di centro-sinistra presentano la *sperimentazione* come uno strumento per integrare ciò che la *Riforma* divide e per combattere la dispersione scolastica. In realtà, come ogni docente sa bene, i passaggi reali saranno solo dal sistema dei Licei e dall'istruzione tecnica verso la formazione professionale, con una consistente deportazione di studenti precocemente selezionati verso la FP. Per capirne il senso va ricordato che: in Emilia Romagna il 92% della FP è gestita da imprese private; in Sardegna nel 2003 più del 50% delle nuove imprese private sono state agenzie formative; la sperimentazione toscana prevede l'obbligo della presenza nei consorzi e nella gestione dei canali integrati delle agenzie private, che gestiscono la formazione della maggior parte delle 180 ore all'anno sottratte all'orario curricolare. Già qui e ora il mercato della formazione si sta privatizzando!

Non si tratta, inoltre, di combattere la dispersione, ma di occultarla: un numero consistente di studenti selezionati già nella prima classe esce comunque dal sistema nazionale di istruzione!

I canali integrati - sottraendo tempo all'orario curricolare di lezione - rischiano di incrementare la dispersione scolastica, aumentando le difficoltà degli studenti più deboli, salvo un ulteriore abbassamento dei livelli, sia in termini di conoscenze che di sviluppo delle capacità logiche, con conseguente dequalificazione della scuola pubblica.

In ogni caso, si tratta di un'anticipazione della *Riforma Moratti*: possiamo sostenere tutto il bene o il male possibile di questa sperimentazione, ma non è onesto intellettualmente contrapporla alla *Riforma*, che ha tra i propri obiettivi centrali la valorizzazione dei *migliori* e la precoce selezione degli studenti da avviare al lavoro, con il conseguente potenziamento del sistema della formazione professionale, che è lo stesso obiettivo della sperimentazione. Inoltre, le scuole che aderiscono sono usate sul mercato politico e mediatico come scuole *pro-Riforma*, in una situazione in cui il processo riformatore è ben lontano dall'essere completato e incontra resistenza ed opposizione nelle scuole e nella società. Per i docenti *liberati* dall'insegnamento e che attualmente restano a disposizione, si profila "a regime" la soprannumerarietà ... e l'eventuale licenziabilità in due anni? Un modo per autofinanziare la *Riforma*?

La sperimentazione dell'alternanza scuola-lavoro ha anche conferito un ruolo formativo diretto alle imprese private (anche quelle che non agiscono direttamente nel mercato dell'istruzione): per l'intero periodo dai 15 ai 18 anni tutti gli studenti, sia dei Licei che dell'istruzione e formazione professionale, sia i *bravi* che i meno bravi, potranno, all'interno dell'orario curricolare, alternare la scuola con il lavoro e la formazione in azienda, con relativa riduzione del tempo scuola. In entrambi i casi la sperimentazione ha utilizzato il 15% di flessibilità previsto dal *Regolamento sull'autonomia*, il che chiarisce in buona parte l'uso

effettivo di questo istituto.

Il principio di sussidiarietà orizzontale previsto dal nuovo art. 118 della Costituzione (gli enti pubblici possono intervenire solo se il mercato non è capace di garantire la produzione del bene o del servizio) è stato già applicato alla scuola dalla legge sulla parità scolastica di berlingueriana memoria, che prevede il "sistema pubblico integrato di istruzione": scuole statali, scuole private paritarie e formazione professionale possono garantire, in regime di concorrenza, il servizio di istruzione. La filosofia di questa legge è che il diritto all'istruzione possa essere garantito indifferentemente da una scuola statale, in cui è garantito il pluralismo, da una scuola privata "di tendenza" o che punti al profitto, dalla FP appaltata prevalentemente ai privati. Un sistema di questo tipo è più funzionale alla produzione di forza lavoro come merce flessibile che alla formazione di cittadini e di lavoratori consapevoli e critici. Tutta questa frantumazione ha bisogno di un fattore di standardizzazione: questo è il nuovo ruolo affidato all'*Invalsi*, così come configurato dal decreto legislativo recentemente approvato.

Compito principale dell'*Invalsi* è la verifica annuale dei risultati degli studenti e delle singole istituzioni scolastiche, che produrrà un forte spinta a standardizzare contenuti, tempi e metodi didattici, azzerando la diversità dei tempi e dei contesti. Ciò significherà riduzione del pluralismo e della democrazia, verso cui operano anche le varie ipotesi di gerarchizzazione dei docenti: dalla trattativa sul tutor al d.d.l. sullo stato giuridico dei docenti, alla proposta di carriera dei docenti della Commissione Aran-sindacati firmatari prevista dall'art. 22 del Ccnl.

Già nelle sperimentazioni del sistema nazionale di valutazione degli anni passati si è potuto verificare come questo strumento sia molto più efficace delle leggi e delle circolari: il docente che non ha svolto ancora un determinato argomento per scelta didattica o per rispetto dei tempi diversi dei suoi studenti, vedendo i risultati negativi ai test, l'anno successivo adatta il suo percorso ai test, indipendentemente da ogni altra considerazione. L'esperienza inglese mostra che così si rafforza la standardizzazione con un sistema di premi e incentivi economici al singolo insegnante (stipendi differenziati) e alla singola scuola (finanziamenti statali differenziati), in base ai rispettivi risultati ai test. In Inghilterra già dai 7 agli 11 anni i bambini sono sottoposti ai test e vivono una forte ansia da prestazione, per effetto delle forti pressioni che subiscono dai loro docenti. I test, infine, misurando prevalentemente l'acquisizione di nozioni, spingono verso una formazione orientata al nozionismo e non allo sviluppo di capacità analitiche.

Come provare a invertire la tendenza?

È prioritario un recupero forte della prima parte della Costituzione. In breve:

a) il diritto all'istruzione è fonda-

mentale per garantire l'uguaglianza e la democrazia sostanziale prevista dall'art. 3 comma 2;

b) per questo l'art. 33 assegna un ruolo prioritario alla scuola statale (con l'obbligo di istituire scuole "statali" di ogni ordine e grado), in quanto l'unica capace di garantire il pluralismo e la democrazia;

c) per questo la Costituzione prevede le scuole private, ma "senza oneri per lo Stato" in modo da spingere consapevolmente per la scelta della scuola statale;

d) di conseguenza le scuole private e la formazione professionale regionale devono avere un ruolo aggiuntivo e non sostitutivo rispetto alla scuola statale;

e) per tutto questo la Costituzione parla di "obbligo scolastico" e non di "servizio a domanda": l'istruzione non è una merce sul cui acquisto possono decidere i consumatori!

Recuperare questi principi significa assumere chiari obiettivi di mobilitazione:

- estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni;
- formazione professionale dopo l'obbligo scolastico a 18 anni;
- abrogazione della legge sulla parità scolastica.

Nota su didattica e dispersione

Le scuole sono state inondate nell'ultimo decennio dalla moda della *didattica modulare*, di cui la formazione professionale ha fatto sempre largo uso e che deriva direttamente dalla formazione aziendale. Si tratta di una modalità didattica che punta ad una rapida assimilazione delle conoscenze, che vengono segmentate in tanti piccoli *moduli*, smontabili e rimontabili a seconda delle esigenze con verifiche immediate su ognuno di essi. Il sapere viene così diviso in tanti segmenti come in uno "spezzatino" disciplinare che fa perdere i nessi fra gli argomenti e, soprattutto, la visione globale dei fenomeni. Sono funzionali a questo metodo lo stesso sistema dei crediti e debiti e anche il rifiuto di far ripetere lo studio di epoche storiche in fasi diverse della vita scolastica di uno studente, che così potrebbe collocare in un contesto di volta in volta più ampio ciò che ha studiato in precedenza.

Infine, l'alta dispersione scolastica costituisce effettivamente il problema della scuola superiore in Italia, ma la soluzione non può essere né la fuoriuscita dal sistema nazionale di istruzione, né la dequalificazione della scuola. I due problemi principali sono costituiti dal continuo innalzamento degli alunni per classe, che impedisce l'individualizzazione dell'insegnamento, e dalla mancanza di una collegialità effettiva. Lo studente si trova spesso di fronte ad una sommatoria di corsi individuali, senza approcci unitari, con un forte effetto dispersivo, che inevitabilmente produce conseguenze negative per gli studenti che hanno più difficoltà. Ma la mancanza di collegialità è a sua volta dovuta a cause strutturali, che attengono alla formazione dei docenti e alla tradizione universitaria, che non possono essere affrontate senza un serio investimento nella scuola.

di Stefano Micheletti

L'art. 1bis della Legge 4 giugno 2004, n. 143 prevede che il Miur, con decreto emanato di concerto con i Ministri della Funzione Pubblica e dell'Economia e delle Finanze, adotti, entro il 31 gennaio 2005, un piano pluriennale di nomine a tempo indeterminato che, nel prossimo triennio, consenta la copertura dei posti disponibili e vacanti.

I posti vacanti in organico di diritto nella scuola sono circa 100.000, ma si tratta di numeri falsi perché, se consideriamo anche i posti disponibili in organico di fatto, arriviamo a oltre 200.000. In ultima analisi uno su cinque dei lavoratori della scuola – docenti ed Ata – sono precari, influenzando oltre che sulla qualità della vita di persone condannate alla precarietà permanente, anche sulla qualità della scuola e dell'istruzione.

Il 31 gennaio è passato, ma non è stato adottato alcun decreto e nella Legge Finanziaria 2005 non c'è alcun finanziamento per tale piano, anzi sono previsti ulteriori tagli per la scuola.

La "Riforma Moratti" per il secondo ciclo d'istruzione decreta, attraverso la riduzione della durata dei corsi di studio e del monte ore di lezione, tagli per oltre 100.000 posti in organico, i quali, sommandosi a quelli previsti in attuazione del decreto per il primo ciclo, porteranno la riduzione del personale ad oltre 200.000 unità.

Tutto ciò nell'a. s. 2010/11, quando l'attuazione della "Riforma Moratti" dovrebbe andare a regime, visto che alle superiori si dovrebbe iniziare – se tutti i decreti attuativi vengono approvati entro il 17 ottobre 2005 – con tutte le classi prime a partire dall'anno scolastico 2006/07.

Il 25 febbraio scorso, il Governo ha licenziato, per i pareri previsti a norma di legge (Cnpi, Commissioni Parlamentari, Conferenza Unificata Stato - Regioni, ecc.), lo schema di decreto d'attuazione dell'art. 5 della Legge 53/2003 sulla formazione degli insegnanti ai fini dell'accesso all'insegnamento. Dopo un paio di anticipazioni informali (21 luglio 2004 e 13 gennaio 2005) e qualche rimaneggiamento lo schema di decreto legislativo ha preso l'abbrivio. Dall'anno accademico 2006/07 dovrebbero partire, se tale decreto chiuderà in tempo utile il suo iter, i primi corsi di laurea magistrale aperti, previa rigida selezione a numero chiuso e programmato in base alle esigenze di personale del sistema d'istruzione, agli aspiranti docenti dopo aver conseguito la laurea di primo livello.

Il nuovo canale formativo potrà essere utilizzato anche dalle Regioni per assumere gli insegnanti delle loro istituzioni formative (del sistema d'istruzione e formazione professionale di loro competenza) sulla base di un'intesa in Conferenza Unificata.

Insomma le Regioni potrebbero anche affidarsi ai cosiddetti esperti e non a docenti abilitati, per l'istruzione e la formazione professionale che, stando alle bozze dei



Precarietà senza fine

Il reclutamento dei docenti secondo la "riforma" e i proclami di assunzione di Valditara e Moratti

decreti sul secondo ciclo, si stanno definendo come vere e proprie non scuole, bensì centri di addestramento al lavoro.

Nel prossimo futuro – dall'a.s. 2008/09 – il 50% dei posti disponibili saranno riservati ai contratti di formazione/lavoro per i tirocinanti, usciti con laurea magistrale (abilitante) dall'Università del 3+2, mentre l'altro canale sarà riservato alle graduatorie permanenti dei precari storici. Gli aspiranti docenti con laurea magistrale saranno inseriti in una graduatoria regionale, in base alla classe di concorso e al punteggio conseguito alla fine del corso di studi nell'esame di Stato abilitante finale. In base alla graduatoria sceglieranno la scuola dove prestare servizio con contratto d'inserimento formativo al lavoro, sotto la supervisione di un *tutor* e con responsabilità d'insegnamento. Alla fine dell'anno di tirocinio, il Comitato di Valutazione dell'istituzione scolastica, presieduto dal Dirigente Scolastico, discuterà con il candidato una relazione sulle esperienze e attività svolte e, a seguito del giudizio favorevole espresso dal Comitato, che tiene conto anche degli elementi di valutazione del *tutor*, sarà stipulato il contratto di lavoro a tempo

indeterminato.

In qualche modo, nello schema del decreto sull'art. 5 licenziato dal Governo, sparisce l'assunzione diretta da parte del D.S., invece prevista nella prima bozza di decreto pubblicizzata l'estate scorsa, che tante polemiche aveva acceso. Certo rimane il giudizio del Comitato di Valutazione dopo il tirocinio, ma questo non si differenzia poi molto dall'attuale "anno di prova" previsto dalla vigente normativa per i neo-immessi in ruolo.

Secondo lo schema di decreto legislativo d'attuazione dell'art. 5, sarà dunque mantenuto il doppio canale di reclutamento: il 50% dei posti alle graduatorie permanenti, il rimanente ai futuri laureati magistrali; il canale delle graduatorie di merito degli ultimi concorsi ordinari verrà dunque soppresso. Certo che i docenti abilitati con concorso ordinario sono presenti anche in terza fascia delle graduatorie permanenti, ma ben indietro in graduatoria. E quando la ministra Moratti parla di insegnanti più qualificati e più giovani nella scuola – rispetto ai precari storici – riferendosi ai prossimi docenti che si formeranno con il nuovo sistema, tornano in mente le stesse parole dell'al-

lo ministro Berlinguer, quando bandì, nel 1999, gli ultimi concorsi ordinari, riferendosi ai neo laureati che si accingevano a partecipare alla lotteria dei concorsi, oppure alle stesse parole del suo predecessore ministro De Mauro, quando poco dopo istituì le SSIS ora assorbite dai nuovi corsi di laurea magistrale.

Insomma, dopo averci fatto giocare alla guerra tra poveri tra precari storici, precari usciti dalle SSIS e precari delle graduatorie di merito dell'ultimo ordinario, il Miur si accinge a mettere contro i precari i futuri neolaureati del 3+2, in un accapigliamento generale per spartirsi i posti disponibili.

Viviamo in una dimensione di campagna elettorale permanente però, e quindi la ministra Moratti, contemporaneamente alla presentazione del decreto sull'art. 5, ha annunciato che sta preparando il suo piano per l'immissione in ruolo di gran parte dei 200.000 precari storici (quello che doveva presentare entro il 31 gennaio), tenendo presente le proposte finora emerse.

Con questo riferendosi ai proclami del sen. Valditara, capogruppo di Alleanza Nazionale nella Commissione Istruzione del Senato, (e di Snals e Gilda che gli

stanno "tirando la volata") il quale propone le immissioni in ruolo in cambio – per non gravare sul bilancio dello Stato – di una dilazione per cinque anni della ricostruzione di carriera.

All'inizio il sen. Valditara parlava, in interviste pubblicate su *Italia Oggi* e in altre pubblicazioni, di una quasi sanatoria, con 90.000 immissioni in ruolo dal prossimo anno scolastico, per arrivare a 120.000 nel giro di pochi anni, in cambio del piccolo sacrificio di rinunciare per cinque anni alla ricostruzione di carriera. Poi, in altri convegni ed incontri sindacali, i numeri vengono via via ridotti: si parla di 54.000 immissioni in ruolo dall'a.s. 2006/07 e gli altri nei prossimi anni, scaglionati nel tempo.

In realtà, tenendo conto solo del turn-over naturale e quindi solo dell'organico di diritto, sarebbero necessarie circa 18.000 assunzioni annue, lo dice esplicitamente il Miur nella relazione tecnica che accompagna lo schema di decreto sull'art. 5. Non a caso, nella stessa relazione, si prevede di realizzare i nuovi corsi di laurea magistrale per 9.000 unità annue (più un 10%) – la metà dei posti, essendo gli altri riservati alle graduatorie permanenti.

Insomma i 54.000 posti promessi da Valditara corrisponderebbero al numero di immissioni in ruolo per coprire il naturale turn-over di tre anni: se non si tratta di ingannevole propaganda elettorale questa!

Dall'anno scolastico 2010/11, se passa la "Riforma Moratti" così com'è, con il completo esaurimento dei vecchi corsi di studio, si rischia di trovarsi con circa 200.000 posti di docente ed Ata in meno, come si ricordava più sopra.

Per non dire dei processi in corso che alludono ad una notevole precarizzazione dei rapporti di lavoro nel settore, con i contratti di prestazione d'opera per i cosiddetti esperti al posto dei docenti – previsti sia nel decreto del primo ciclo, che nelle bozze di quelli per il secondo – oppure con la prevista generalizzazione dell'esternalizzazione del lavoro degli Ata attraverso gli appalti per le pulizie.

Ma nell'anno scolastico 2014/15 ben 300.000 unità se ne saranno andate in pensione e quindi, pur con tutti i tagli e la precarizzazione dei rapporti di lavoro previsti, saranno fisiologiche alcune immissioni in ruolo (18.000 l'anno quelle previste dal Miur).

In pratica, dopo tutto il baccano pre-elettorale del sen. Valditara, rischiamo che le poche, e fisiologiche, future immissioni in ruolo saranno effettuate mantenendo la discriminazione che i precari vivono attualmente di non godere di alcuna progressione di carriera (scatti di anzianità nella busta paga), anche dopo decenni di servizio.

Per noi lavoratori della scuola – precari e a tempo indeterminato – resta imprescindibile continuare ad opporci a tutte queste manovre e ribadire la richiesta dell'assunzione in ruolo di tutti i precari con l'integrale e immediata ricostruzione della carriera.



Se la fiction si fa storia

Cobas Trieste

Non sono passati che pochi mesi dallo scandalo del kit tricolore per ogni alunno/a della nostra provincia e già ci ritroviamo nuovamente al centro delle polemiche per lo sceneggiato che è andato in onda sulla Rai e che è stato ampiamente strumentalizzato dalle destre, tanto da suscitare la dissociazione pubblica del regista e dell'attore principale. Vorremmo invitare chi, come noi, contribuisce a formare i cittadini di questo paese a riflettere su alcuni dati:

- in primo luogo sul clima di un paese dove risuona ancora l'epiteto "complice degli infoibatori", pronunciato da un ministro della Repubblica che paragona le foibe alla Shoah. Un paese dove il revisionismo storico è ormai profuso a piene mani dagli organi istituzionali anche in versione tragicomica: come dimenticare le battute del nostro ineffabile premier sul confino come luogo di villeggiatura offerto da Mussolini o quelle sui kapò al parlamento europeo?

- la nostra città, ancora ferita dagli orrori del nazifascismo e di cui la Risiera è il doloroso simbolo, si ritrovò ad ospitare nel '98 un convegno sui bravi ragazzi di Salò (starring Fini e Violante) e oggi, come ieri, a registrare le riaffermazioni sulla giustezza delle sentenze del Tribunale Speciale fascista, organo di feroce repressione che comminò 4.596 condanne nel periodo 1927-43, delle quali 42 a morte.

- una parte tragica della storia di queste terre è stata proposta sotto forma di sceneggiato. Il format dello sceneggiato, che fa leva sui sentimenti evocati e propri di ogni telenovela, non ha tra i propri criteri quello della razionalità e della corretta analisi storiografica. La trama parla di un "feroce comandante titino" che mette a fuoco orfanotrofi e vuole uccidere bambini; è aberrante che uno sceneggiato, con pretese di ricostruzione storica, parta da elementi di fantasia.

- sconcertanti appaiono i modi di rappresentare la storia, mutuando immagini che nulla hanno a che fare con il tema trattato: tanto sconcertanti da sollevare le critiche di un'esule istriana, la quale in

un articolo afferma che "a tratti sembrava l'ennesimo film (sacro-santo, per carità) sulla tragedia degli ebrei" (Anna Maria Mori su *Il Piccolo* del 30/1/2005).

- la storia in queste terre non è iniziata nel '43 né il 1° maggio del '45: la storia delle nostre genti è più complessa ed articolata, ma non se ne parla. Parlarne, per l'appunto, significherebbe citare gli orrori dell'aggressione di Mussolini alla Jugoslavia, l'italianizzazione forzata (già tristemente nota a Trieste e circondario da un ventennio), le deportazioni, i rastrellamenti, i migliaia di civili giustiziati, le annessioni brutali. Citiamo solo gli 11.606 sloveni e croati morti negli italianiissimi lager: in quello di Arbe ne morirono 4.000 circa, fra cui moltissimi vecchi e, sì, bambini, per denutrizione, stenti, maltrattamenti e malattie (fonte: Giacomo Scotti).

- tra fiction e uso propagandistico della storia ci si ritrova alla fine alla banalizzazione della stessa: sempre e comunque viene riproposto il paragone mostruoso tra lo sterminio nazista di ebrei, rom, omosessuali e handicappati compiuto in nome della razza e il presunto "genocidio", "pulizia etnica" compiuto dalle forze armate partigiane jugoslave. Ci chiediamo perché, per far luce su fatti che ancora ci sconvolgono, non sia stata diffusa nelle scuole la relazione della commissione di storici italo-sloveni, nominata dai rispettivi Governi, sui fatti avvenuti.

- affrontare con onestà intellettuale la questione significa leggere ogni pagina di questa storia: i temi sollevati in modo strumentale servono solo ad offuscare i crimini del nazifascismo, a coprirne le responsabilità ed di conseguenza a non fare chiarezza proprio su ciò che avvenne nel dopoguerra. Come insegnanti abbiamo il dovere di smascherare quello che, da anni, si delinea come un progetto di riabilitazione del fascismo.

Come Cobas della scuola ci sentiamo mobilitati in prima persona per fermare questa deriva della coscienza e della conoscenza storica e prendiamo pubblicamente un impegno ad organizzare un convegno di storici sul revisionismo.

Laicità vo' cercando

Troppi manuali di storia impregnati di clericalismo

di Giovanni Bruno
e Piero Marazzani

In queste settimane si vanno concentrando gli sforzi per bloccare il decreto di attuazione della *Riforma Moratti* per la scuola superiore: impedire che passi questo decreto significa mettere in discussione tutta quanta la *Riforma* classista e reazionaria della destra, ma anche rovesciare l'impianto aziendalista della scuola condiviso anche da larghi settori del centrosinistra.

La battaglia contro l'arretramento culturale ed il ritorno ad una scuola selettiva, separatista, in cui non è garantito il diritto allo studio e all'istruzione per tutti ma solamente un generico e ambiguo diritto/dovere alla formazione, non è solo in ambito politico-sindacale: occorre una vera e propria *rivoluzione culturale* che ridefinisca gli aspetti fondamentali di una cultura laica e democratica, in contrapposizione alle forzature dell'impianto dei nuovi programmi, in cui ogni disciplina dovrebbe essere inquadrata, e dunque insegnata, attraverso l'organicità della visione antropologica cristiana.

Siamo ormai alla guerra di religione in campo culturale, che si accompagna ad un profondo processo di revisionismo storico che coinvolge i programmi e i testi scolastici: non solo l'eliminazione delle teorie darwiniane in campo storico-scientifico, ma anche la rimozione di concetti storiografici quali colonialismo, imperialismo, fascismo e l'attribuzione di una equivalenza tra regimi nazisti e comunisti sotto la categoria generica di totalitarismi provoca una distorsione semantica e concettuale di acrisapere propagandistico.

È dunque ora che si apra tra i filolaiicisti un serio dibattito intorno ai libri di storia in uso nelle scuole italiane, testi filoclericali in generale e filovaticani in particolare, dal momento che sono veramente scandalose le falsità e le omissioni, sia dal punto di vista del testo sia dell'iconografia, che si protraggono da decenni e oltretutto vanno sempre più peggiorando col tempo. La verità è che i nostri figli vengono formati su testi storici fatti su misura per creare dei fideisti cattolici e non delle persone libere dalle superstizioni chiesastiche e dotate di spirito critico: la clericalizzazione del corpo docente attraverso le agevolazioni (privilegi) che gli insegnanti di religione cattolica hanno avuto per l'immissione in ruolo - unico concorso attuato per 15mila assunzioni in due anni, mentre il resto dei precari viene costantemente taglieggiato ed espulso per effetto delle varie finanziarie e della riforma stessa - produrrà un ulteriore effetto evangelizzante sugli orientamenti didattici e culturali, con una impostazione storica e filosofica del-

l'insegnamento sempre più impregnata di clericalismo e filovaticanesimo, a cui i testi scolastici si adegueranno.

Per gran parte dei testi scolastici di storia possiamo parlare, oltre che di un impianto revisionista e filoclericale, di vera e propria censura. La responsabilità di questo stato di cose è sia degli autori sia degli editori: come si sa, di solito, gli autori sono responsabili solo del testo, mentre l'apparato iconografico è scelto da persone di fiducia dell'editore. Avendo l'editore come scopo il profitto ed essendo la maggior parte degli insegnanti di fede cattolica, è chiaro che, al fine della massima vendita, all'editore conviene censurare tutte le immagini più compromettenti per il papato. E così, per esempio, le foto della ghigliottina di Pio IX o della firma del Concordato clerico-nazista del 1933 sono spesso ignorate.

Per quanto riguarda il testo, le censure più ricorrenti sono: il processo agli *atei* celebrato dall'Inquisizione a Napoli nel '700, l'eresia femminista milanese di Guglielma e Maifreda, i massacri perpetrati dai cattolici contro i Valdesi in Calabria nel '500 e in provincia di Torino sia nel '500 sia nel '600, la strage della famiglia Tavani Arquati e di altri 13 patrioti perpetrata dai papalini a Roma nel 1867 (l'enorme quadro che la rappresenta esposto al Museo del Risorgimento a Milano non è mai stato riprodotto in alcun libro scolastico), ecc.

Si pensi, ad ulteriore esempio, che un testo di quinta liceo di una nota casa editrice di Torino pubblica ben due foto del momentaneo idillio Hitler-Stalin del 1939, ma ignora del tutto le foto di Hitler e dei suoi gerarchi con alti rappresentanti del Vaticano. La triste realtà è che per gli editori esistono due verità: una per l'editoria scolastica e una per l'editoria varia. Infatti, scritti e foto censurati sui libri scolastici compaiono senza alcuna difficoltà in testi dello stesso editore in libera vendita nelle librerie. I testi scolastici sistematicamente minimizzano i misfatti clericali e al contrario ne esaltano i pochi presunti meriti.

Un esempio di questa storia prona al fideismo lo troviamo analizzando criticamente D. Lanza e F. Rosalia, *Mondo antico e medievale*, Ed. Scol. Bruno Mondadori, Milano 1998. È un testo per la scuola media superiore con gravi lacune, sia relativamente alla parte scritta sia a quella iconografica, pur con alcuni importanti elementi positivi. Tra i lati negativi vi è la sottovalutazione dell'importanza del fenomeno schiavistico e dell'inquisizione nel medioevo anche se si ammette che alcuni conventi possedevano schiavi e sfruttavano il popolo.

In particolare non si riporta alcuno stralcio di verbale inquisitoriale e non si citano alcune impor-

tanti eresie: Fra' Dolcino, l'eresia femminista milanese di Guglielma e Maifreda, l'eresia apostolica di Segarelli, i flagellanti.

Per quanto riguarda la storia della chiesa cattolica e del papato le inesattezze e le omissioni si sprecano: il mitraismo viene fatto scomparire rapidamente senza fare cenno al fatto che fu messo al bando sotto minaccia della pena di morte, analogamente a quanto fece Teodosio II nei confronti di pagani ed eretici; del codice giustiniano si censurano le norme contro la libertà di religione. Non si fa cenno neppure all'assassinio della filosofa egiziana Ipazia da parte dei monaci cristiani. Per quanto riguarda le crociate, sono minimizzate le stragi di ebrei e musulmani ed è omessa la tragica *crociata dei fanciulli*.

Positivo è che si indugi a lungo sull'Islam e si precisi che la pirateria nel mondo mediterraneo non era a senso unico, ma reciproca tra Stati cristiani e islamici. Tuttavia si tace sulla deportazione dei musulmani dall'Italia meridionale e sul loro definitivo sterminio nel secolo XIV; si tace anche sulle altre fedi cristiane come la greco-ortodossa o se ne dà una versione edulcorata minimizzando le persecuzioni di catarri e valdesi.

Le vicende del popolo ebraico sono trattate in maniera troppo limitata e sparsa. Manca totalmente la legislazione antisemita di matrice cristiana, silenzio sulla presenza di notevoli comunità ebraiche nell'Italia meridionale e insulare. Infine manca una fondamentale notizia che è bene che tutti gli studenti sappiano: gli ebrei erano presenti a Roma da molti decenni prima dell'arrivo dei predicatori cristiani.

Era un esempio, come se ne potrebbero fare molti altri. Risalta soprattutto che nei vari testi si presentino prevalentemente omissioni sulle nefandezze della chiesa nei vari secoli, quasi una sorta di reverenzialità anche da parte di autori laici come Prosperi-Viola, Perugi-Bellucci o Camera-Fabietti, che almeno citano eventi, altrove rimossi, di fanatismo e di persecuzioni da parte dei cattolici, o situazioni politicamente impresentabili come il Concordato clerico-nazista del 1933, o infine presentano illustrazioni su *eretici* come Bruno, Fra' Dolcino, Wyclif.

In conclusione possiamo affermare che la questione dei testi scolastici, che rappresenta un problema parallelo alla revisione dei programmi, rappresenta una significativa battaglia per la libertà del sapere e dell'insegnamento nel nostro paese, e sostanzialmente la nostra opposizione ad una scuola *riformata* nel senso dell'ideologia privatistica, aziendalistica e clericale che accomuna destra e, purtroppo, parte significativa del centro-"sinistra".



L'esperto Chi è costui?

di Alessandra Bertotto

L'esperto è una persona che può insegnare nella scuola a tutti i livelli, dalla primaria alla superiore (licei e formazione professionale), a cui non viene richiesto possesso di uno specifico titolo di studio né di una specifica abilitazione all'insegnamento.

La legge 53 non parla di esperti come docenti. Al contrario, all'art. 5 prevede corsi di laurea specialistica per la formazione iniziale degli insegnanti e formazione permanente successiva.

La figura dell'esperto viene introdotta nel Decreto Legislativo 19/2/2004 n.59 all'art. 7: "Per lo svolgimento delle attività e degli insegnamenti" che "richiedono una specifica professionalità non riconducibile al profilo professionale dei docenti della scuola primaria, le istituzioni scolastiche stipulano, nei limiti delle risorse iscritte nei loro bilanci, contratti di prestazione d'opera con esperti, in possesso di titoli definiti con decreto del Ministro dell'Istruzione, di concerto con il Ministro della Funzione Pubblica".

All'art. 10 si prevede la stessa possibilità per la scuola secondaria di primo grado nel caso in cui sia richiesta "una specifica professionalità non riconducibile agli ambiti disciplinari per i quali è prevista l'abilitazione all'insegnamento".

All'art. 12 della bozza più recente dello schema di decreto per la scuola superiore (3 marzo 2005) viene previsto praticamente con le stesse parole l'utilizzo di "esperti in possesso di adeguati requisiti tecnico-professionali", definiti con decreto dal Miur.

Infine all'art. 19 (istruzione e formazione professionale) si dice: "... le Regioni assicurano che le attività educative e formative siano affidate a personale docente in possesso di abilitazione all'insegnamento ovvero ad esperti in possesso di documentata esperienza maturata per almeno cinque anni nel settore professionale di riferimento".

Avere come insegnanti persone con titolo di studio e abilitazione specifici, selezionate attraverso uno o più concorsi, o persone non preparate per tale professione non è certamente la stessa

cosa. Quale importanza avrà la metodologia didattica, fondamentale in un percorso di apprendimento? E questo è tanto più grave quanto più è bassa l'età degli alunni. Non è chiaro poi come vengano verificate le competenze professionali. Per gli esperti della formazione regionale si parla di cinque anni di lavoro nel settore, per gli altri tipi di scuola neppure questo.

Quale rapporto di lavoro avranno gli esperti? Quelli che lavoreranno nella scuola di base e nei licei saranno assunti con un contratto di diritto privato, a prestazione d'opera, con un rapporto di lavoro ancora più precario degli attuali supplenti annuali e temporanei, senza malattia, ferie, praticamente senza diritti. E saranno assunti per chiamata nominale dal Dirigente Scolastico al di fuori di qualsiasi graduatoria? Magari superando anche le sfumate competenze degli organi collegiali (art. 40 del D. l. 44/2001) che devono disciplinare "nel regolamento d'istituto le procedure e i criteri di scelta del contraente, al fine di garantire la qualità della prestazione, nonché il limite massimo dei compensi attribuibili in relazione al tipo di attività e all'impegno professionale richiesto".

Per quelli che lavoreranno nella formazione professionale regionale la natura del rapporto di lavoro non è precisata e quindi ancora più incerta, come del resto è incerto il futuro di tutti gli insegnanti che lavorano nell'istruzione professionale.

Infine: chi paga gli esperti? Per la formazione regionale pare che i fondi siano delle Regioni (o del Fondo Sociale Europeo, finché ci sono). Per la scuola di base e per i licei invece, pagano le scuole "nei limiti delle risorse iscritte nei loro bilanci". Ciò significa che insegnamenti opzionali potranno non essere attivati dalle scuole, anche se richiesti dagli alunni e facenti parte del piano dell'offerta formativa, se le scuole non hanno i soldi. In barba alla continuità didattica, alla sicurezza del posto di lavoro, ma anche al piano di studio personalizzato. La libertà si ferma dove cominciano i bilanci.

... tenere lontano dalla portata dei bambini

Continuiamo la campagna contro l'uso degli psicofarmaci

Cobas Scuola - Varese
Gruppo d'iniziativa non psichiatrica - Tradate

Poco conosciamo a proposito delle cosiddette malattie mentali ma cento anni di osservazione psichiatrica ci hanno abituati al carattere transitorio di molte di esse, non nel senso che queste vanno e vengono nella vita di un individuo, ma nel senso che si presentano in una certa epoca e in un certo luogo e poi spariscono. Kant già due secoli fa avvertiva: "C'è un genere di medici, i medici della mente, che pensano di scoprire una nuova malattia ogni volta che trovano un nuovo nome". È noto che la "malattia mentale" ha bisogno di vittime e di esperti. Dove ci sono le vittime, ma non gli esperti, oggi diremmo dove ci sono i pazienti ma non gli specialisti, la malattia non è individuata, non è isolata, al limite non è neppure avvertita. Costoro sono vittime di concettualizzazioni psichiatriche, di artefatti culturali, di sindromi alimentate da specialisti, di imitazioni o semplicemente di postulati tipici di una cultura che vuole medicalizzare ogni grattacapo che dà filo da torcere a genitori, insegnanti, datori di lavoro, o più semplicemente ai conducenti degli autobus.

Non meravigliamoci se una definizione ha fatto una vittima. Le definizioni continueranno a farne se è vero che la psicologia è quella scienza fatta di "metodi sperimentali e confusione concettuale", come sosteneva Wittgenstein. Lo stesso dicasi a proposito di bambini irrequieti che sono sempre esistiti, prima rubricati come affetti da "iperattività", poi da "deficit di attenzione da iperattività", quindi da vero e proprio disturbo clinico che si può sanare con lo steroide Ritalin, come si possono sanare i disturbi derivati da mancanza d'affetto con il Prozac. Che cosa sono queste sindromi? Disturbi mentali o artefatti della psichiatria che, medicalizzando tutto ciò che non è a norma (culturale), vuol togliere a ciascuno il peso della cura di sé, e soprattutto, quello che più conta, degli altri? Negli Stati Uniti la somministrazione del Ritalin per curare il famigerato disturbo dell'attenzione (Adhd) è iniziata, inarrestabile, nel 1980 e nel 1990 i bambini "trattati" erano quasi un milione (oggi sono 6 milioni). Tale incredibile esplosione del consumo è stata accompagnata da abusi di ogni tipo che vanno dalla diffusione sul mercato illegale alla somministrazione del Ritalin a circa 100-150.000 bambini al di sotto dell'età minima consentita (2-4 anni). In altre parole, come denunciano i medici americani, la diffusione del farmaco è ormai fuori controllo. La cosa che maggiormente ci preoccupa è proprio la dichiarata

"efficacia" del farmaco, si tratta infatti di una efficacia nel senso che intende la psichiatria, e cioè il fatto che il bambino quando assume il farmaco (se va bene e non emergono intolleranza e/o patologie collaterali) risulta più calmo, disciplinato, attento, più "gestibile" insomma. Inoltre, il farmaco è economico, immediato e di facile uso. Immaginate, al contrario, quanto costa in termini di ore e di attenzioni tener conto delle esigenze reali dei bambini, avere una scuola non sovrappollata, non opprimente, in grado di affrontare il disagio che il bambino può esprimere. Non c'è dubbio che in termini di tempo, efficacia ed efficienza il farmaco non avrà rivali nelle moderne scuole-azienda!

L'uso di psicostimolanti protratto per anni può causare danni fisici, soprattutto al muscolo cardiaco, assuefazione, dipendenza, psicosi quali paranoia allucinatoria, ritardo nella crescita e nell'apprendimento ed infine, al momento dell'interruzione, anche depressione, suicidio ed avversione verso i genitori. Ma di questo poco importa: la diffusione del farmaco controlla-bambini deve essere inarrestabile.

Inoltre, il mondo della pedagogia e diversi psicologi hanno espresso ostilità e rifiuto per questo progetto di medicalizzazione dei "problemi" di irrequietezza e disattenzione dei bambini.

I medici non riescono nemmeno a mettersi d'accordo su cosa sia il disturbo di attenzione Adhd, ed esprimono posizioni totalmente divergenti che vanno dall'affermazione che la malattia assolutamente non esiste (Andrea Piazza, psichiatra); al fatto che esiste ma è rarissima (Anna Angelani, neuropsichiatra infantile); a quelli che affermano: "Se il cervello e tutte le sue interazioni con l'ambiente potessero ridursi a un neurotrasmettitore! Non funziona neanche con i criceti, figuriamoci un bambino. Drogare un bambino per farlo adattare a tutti i costi all'istituzione scolastica è anti-pedagogico per eccellenza" (Paolo Crepet, psichiatra). Questi contrasti tra psichiatri non devono stupire, più di una volta nella storia della psichiatria sono apparse nuove malattie che poi, dopo decenni di "cure", sofferenze ed internamenti sono miracolosamente scomparse (citiamo ad esempio l'idiozia, la omosessualità, l'isteria e la masturbazione). Non ci si stupisca, quindi, se l'Adhd potrà essere presto (come ci auguriamo) aggiunta a questa lista di malattie scomparse. Non bisogna dimenticare che, a dispetto di tutte le fumose e indimostrabili teorie su geni e neurotrasmettitori, la psichiatria costruisce le sue "diagnosi" in base a un giudizio di valore sulla persona, giudizio formulato mediante la compilazione di test ed a colloqui con

lo psichiatra. In questo assomiglia più ad una procedura di giudizio e controllo che non ad una pratica medica.

L'Adhd è una di quelle "malattie" per le quali non esistono esami o prove diagnostiche per identificarle. Nessuna lesione neurologica organica o qualsiasi cambiamento fisico verificabile sono mai stati identificati come causa di Adhd. Nel Dsm (manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali: il testo di riferimento per tutto il mondo occidentale) è spiegato che per fare la diagnosi basta rispondere affermativamente a delle domande riportate in due liste di comportamento e atteggiamento. Le domande sono di questo tipo:

- "è distratto facilmente da stimoli esterni?"

- "spesso chiacchiera troppo?"

- "spesso sembra non ascoltare quanto gli viene detto?"

La scientificità di criteri come "spesso" e "facilmente" deve essere nota da tempo in psichiatria. Una volta si pensava che un bambino scatenato avesse l'argento vivo addosso (da qui il noto detto) e che ciò fosse sintomo di salute e benessere. La psichiatria ci dice che ciò deve essere rivisto: questi sono bambini malati.

La sofferenza o l'insofferenza dei bambini possono essere la spia di un disturbo del quale sarebbe auspicabile cercarne le cause; il "sintomo" non è qualcosa da sopprimere ma da leggere per comprendere, per dissiparne l'opacità. La strada che proponiamo non è la più breve, come può essere una facile delega alla psichiatria; potrebbe essere più lunga e talvolta faticosa ed occorre la partecipazione attiva di tutte le figure che ruotano intorno al bambino, a partire da genitori e insegnanti. Proponiamo una pedagogia finalizzata al recupero e alla valorizzazione del ricco mondo interiore della persona mediante l'ascolto attivo, ovvero di promozione umana di tutti e di ciascuno attraverso la disponibilità ad accogliere l'altro, con la sua caratteristica realtà, la sua integrità di persona dotata di pluralità di componenti. L'individuo (cioè non-diviso) è un'unità inscindibile di corpo, sentimenti, processi mentali, inconscio e spiritualità e l'educazione dovrebbe stimolare e potenziare contemporaneamente tutte le componenti anziché sopprimerle. Perché l'uso degli psicofarmaci controlla-bambini possa diffondersi, occorre la collaborazione di tutti, soprattutto di insegnanti e genitori, invitiamo quindi a negare ogni collaborazione a queste pratiche pseudo-mediche.

Concludiamo quindi ribadendo il nostro invito alla mobilitazione ed alla lotta contro la resistibile ascesa del potere psichiatrico sui bambini.



Vittoria Ata ex Enti Locali

Anche la Cassazione riconosce tutta l'anzianità maturata

di Rosella Arditi
e Nicola Giua

L'art. 8 della L. 124/1999 ha determinato il più grande trasferimento di personale mai visto nel nostro paese, dall'1/1/2000, oltre settantamila lavoratori con funzioni amministrative, tecniche e ausiliarie sono transitati dagli enti locali all'allora Ministero della Pubblica Istruzione.

Il Decreto applicativo della legge prevedeva l'operazione a costo zero, ma tanto non era possibile almeno per tre condizioni:

- il personale comandato alle scuole dagli EELL risultava spesso sotto organico e pertanto il Ministero ha dovuto coprire le carenze con nuovi stanziamenti.
- in alcune regioni, il lavoro delle pulizie, non più svolto dai collaboratori scolastici, era stato appaltato da Comuni e Provincie a ditte e cooperative esterne alla scuola, un'esperienza di esternalizzazione che si è dimostrata negativa anche dal punto di vista dei costi.
- molti dei dipendenti di provenienza da Comuni e Provincie avevano maturato mediamente una anzianità di servizio alta.

Da una nostra stima risulta che il personale sia transitato interamente mentre le risorse economiche trasferite non sono state superiori al 70%! Tutta questa vicenda è stata gestita, a nostro avviso, sia dai sindacati concertativi che dal Ministero, con scarsa attenzione nei sui vari passaggi, senza adeguate relazioni sindacali e con evidente deficit di democrazia, in quanto i dipendenti sono stati all'oscuro di tutto.

Ma andiamo a vedere cosa hanno perso questi lavoratori e perché sono ricorsi in giudizio:

- il Ccnl-EELL prevede una progressione di carriera con avanzamenti automatici in base all'anzianità di servizio su livelli orizzontali in base al profilo, funzioni e all'inquadramento nei livelli verticali;
- il Ccnl-Scuola prevede inquadramenti in livelli verticali e un avanzamento di carriera automatica di anzianità in gradoni retributivi.

Il Decreto applicativo della L. 124 prevedeva l'inquadramento di questi dipendenti secondo quan-

to previsto dal Ccnl-Scuola, riconoscendo per intero l'anzianità effettivamente lavorata nell'Ente di provenienza, ma perdendo la progressione economica di anzianità sviluppata all'interno del Ccnl-EELL. Fin qui niente da ridire, tanto è previsto dalla normativa in materia di trasferimento d'azienda (DLgs 165/2001 sul Pubblico Impiego in riferimento all'art. 2112 del Codice Civile), anche in questo caso poteva esservi una riduzione del salario derivante dalla differenza legata alla produttività, ma comunque minima e sarebbe rimasto salvo il principio di uguaglianza, almeno rispetto ai colleghi già dipendenti del Ministero, cioè a parità di lavoro, parità di salario.

Ma cosa è intervenuto a far saltare ogni norma? Il fatto, appunto, che alla quantità di personale trasferito non è vi è stata corrispondenza di trasferimento di risorse finanziarie. Accortisi di questo, e cioè che l'operazione non era a costo zero, si è pensato di introdurre un accordo sindacale, che le sentenze (sia in primo che in secondo ed ora anche in terzo grado) hanno ritenuto "inesistente" poiché di fatto modificava gli inquadramenti (cioè le ricostruzioni di carriera) sulla base del solo "maturato economico" e della "temporizzazione".

In sostanza questi dipendenti, in virtù di questo accordo si sono visti togliere sia i vecchi che i nuovi meccanismi di progressione di carriera, con un danno sia salariale che pensionistico, quantificabile dai 1.000 ai 2.000 euro annui che, considerando i bassi salari che percepiscono questi lavoratori, non è poca cosa! Si aggiunga l'effetto di trascinarsi che l'inquadramento ha avuto quale ricaduta negativa sul calcolo pensionistico! Si è mai pensato al danno materiale prodotto a queste economie familiari?

Il Governo e la sua amministrazione, forti dell'Accordo raggiunto con i sindacati concertativi, erano ben consapevoli della ingiustizia perpetrata, e potevano porvi rimedio con un nuovo accordo di conciliazione come proposto dai primi ricorrenti, dai Cobas Scuola

e dai vari comitati. In questo modo avrebbero fatto risparmiare allo Stato (pertanto alla collettività) centinaia di milioni di euro oltre ai costi non indifferenti delle spese legali. Ma, confidando anche nella lentezza della giustizia e nella forza del potere, hanno preferito sottovalutare con arroganza i primi ricorsi depositati.

Dopo un iter giudiziario di alcuni anni la Suprema Corte ha recentemente respinto il ricorso del Miur contro le sentenze favorevoli ai lavoratori delle Corti d'Appello di Milano e Perugia e contro la declaratoria di illegittimità dell'accordo del 20/7/2000 dei Tribunali di Parma e Piacenza. Non abbiamo mai nascosto il nostro disappunto nei confronti delle OOSS cosiddette "rappresentative" che non hanno tutelato il personale transitato; abbiamo lottato con tutti i mezzi a nostra disposizione. Per primi, insieme al SinCobas, abbiamo avviato i ricorsi ed abbiamo ottenuto nel 2002 la prima sentenza favorevole a Milano, quando Cgil-Cisl-Uil-Snals non avevano neppure presentato i tentativi di conciliazione. Da soli, abbiamo dato la possibilità ai lavoratori di sciopere contro la violazione dei diritti che stavano subendo. La soddisfazione oggi è grande quanto il disgusto che proviamo per chi ci attacca cercando di scaricare le proprie responsabilità e di ribaltare le posizioni.

La prima sentenza della Cassazione è stata pubblicata e tutti possono leggerla e capirne il senso. L'accordo del 20/7/2000 è stato giudicato dalla Suprema Corte "privo di natura normativa" e quindi non abilitato a derogare disposizioni di Legge. Per questo motivo i Giudici hanno ritenuto superfluo approfondire l'argomento dei limiti dell'autonomia collettiva, sottolineando però che si è trattato "dell'esito di consultazioni in ordine alle modalità - con valutazione concorde delle parti - di attuazione dei rapporti di lavoro, non risultando altrimenti spiegabile la "reazione" nel decreto ministeriale". L'accordo non è stato disapplicato per motivi strettamente giuridici, ma nella sostanza è stato

ecco come
l'Amministrazione
usa l'Accordo

Pubblichiamo qui di seguito un esempio di "Osservazioni" che l'Amministrazione ha depositato (ai sensi dell'art. 130 comma 6

Ccnl Scuola 2002/2005) presso la Segreteria del contenzioso del CSA a seguito di alcune nostre richieste di tentativi obbligatori di conciliazione: "In esito al richiesto tentativo di conciliazione proposto da ... qui transitato ai sensi della L. n. 124/99 ai fini del riconoscimento sia giuridico che economico dell'anzianità maturata per il servizio svolto presso l'ENTE LOCALE di provenienza, quest'Ufficio ritiene che non possa avere accoglienza favorevole per i motivi che qui di seguito si riportano:

- premesso che il servizio svolto presso l'ENTE LOCALE di provenienza non comporta alcuna progressione di carriera perché non contemplata, al contrario, tale progressione è in vigore nell'ordinamento del personale della scuola;
- al riguardo è bene precisare che, anche se previsto dall'art. 8 comma 2 L. 124/99 tale progressione NON ha trovato accoglimento nell'accordo tra ARAN e ORGANIZZAZIONI SINDACALI (rappresentative sia del comparto Scuola che degli Enti Locali) che si sono limitati a concordare l'inquadramento, del citato personale, in considerazione del solo maturato economico posseduto alla data del passaggio e NON anche dell'anzianità di servizio. Ciò perché un eventuale riconoscimento della progressione economica, riguardo all'anzianità di servizio, avrebbe comportato per lo Stato un esborso di svariati miliardi (fra l'altro non previsti in sede di programmazione del Bilancio Statale) mentre il trasferimento del personale ATA allo Stato, in assenza di specifiche disponibilità finanziarie era previsto a COSTO ZERO. fto Il Direttore Coord.Amm.vo Dott. ...".

Che dire ... Una cosa è certa, l'Amministrazione trova mezzi per la sua difesa (anche le maiuscole sono loro) solo nell'Accordo sottoscritto dall'Aran nella persona del prof. Mario Ricciardi ed i rappresentanti delle seguenti organizzazioni e confederazioni sindacali: Cgil, Cisl, Uil, Confpsal, Ugl, Cisa, Cgil/Sns, Cisl-Scuola, Uil-Scuola, Gilda-Unams, Snals, Cgil-Fp, Cisl/Fps, Uil/EELL, DiCcap, Coordinamento sindacale autonomo, Federazione nazionale enti locali ... tanto per non far torto a nessuno, dimenticandolo.

riconosciuto il travalicamento delle sue competenze, che riguardavano solo i tempi ed altre modalità del trasferimento e non quelli dell'inquadramento economico. "Il trasferimento medesimo, una volta divenuto operativo, comportava l'adozione di atti di inquadramento rispettosi dei principi dettati dall'art. 2112 c.c. e dalla conforme legislazione di settore". Il sistema della temporizzazione del "maturato economico" è risultato derogatorio e presupponeva una specifica abilitazione legislativa, assolutamente inesistente.

A prescindere dal risultato retributivo finale (favorevole o meno per il lavoratore), l'unico meccanismo legittimato per inquadrare il personale Ata ex EELL è quello del riconoscimento dell'anzianità e non quello della temporizzazione del "maturato economico". Chi ora si arrampica sugli specchi per trovare delle giustificazioni al proprio operato, indirizzi le proprie energie per una risoluzione contrattuale della vertenza.

Nella Finanziaria 2005, per il triennio 2005-2007, è stato confermato il divieto a tutte le amministrazioni pubbliche di adottare provvedimenti per l'estensione di decisioni giurisdizionali aventi forza di giudicato, in materia di personale, e quindi le sentenze della Cassazione saranno applicate solo ai diretti interessati.

La Suprema Corte ha disposto l'integrale compensazione delle spese di giudizio (è ovvio che il Miur non ha avuto tutti i torti nel disporre quegli inquadramenti, poiché lo ha fatto previa consultazione sindacale) e quindi i lavoratori saranno costretti, per avere riconosciuto quanto spettante, ad affrontare consistenti spese.

Se i firmatari dell'Accordo hanno ravvisato una qualche mancanza o addirittura la violazione di diritti da parte dell'Amministrazione, perché, nelle diverse proclamazioni di sciopero di questi cinque anni (da ultima quella del 18 marzo, successiva al responso dei Giudici), non hanno mai inserito fra i punti di rivendicazione il

riconoscimento dell'anzianità al personale transitato? Perché la disparità di trattamento introdotta, in contrasto con gli artt. 2, 3 e 45 del DLgs 165/01 e con il principio generale della parità di trattamento contrattuale ivi sancito, non è mai stata evidenziata con dichiarazioni a verbale in calce ai Ccnl? Certamente dopo la sentenza della Cassazione sarà difficile ancora sostenere che il passaggio era avvenuto "a costo zero", poiché il Collegio giudicante ha confermato che non esiste nessuna disposizione di diritto positivo in tal senso. Vorremmo, anzi, sapere che fine hanno fatto tutte le risorse che venivano destinate agli oneri accessori del personale (nettamente più rilevanti nel contratto EELL) e che in base alle disposizioni della L. 124/99 avrebbero dovuto essere trasferite insieme alle somme relative alla retribuzione tabellare. Una bella manovra "concertativa", che ha finanziato il rinnovo del contratto EELL "a costo zero" facendo risparmiare l'allora governo amico di centro-sinistra, sulla pelle dei lavoratori.

Non possiamo dimenticare quelle manifestazioni di soddisfazione per l'accordo raggiunto, le azioni di picchettaggio a marzo 2001 davanti al Ministero del Tesoro per il recepimento di quanto patuito (non ci risulta, invece, che siano stati istituiti presidi davanti al Miur per il riconoscimento dell'anzianità, dopo le sentenze in tal senso dei Tribunali di tutta Italia), le dichiarazioni che l'accordo consentiva l'apertura immediata del confronto per la revisione dei profili professionali e, a cinque anni di distanza, l'unica certezza è quella che è stato avviato un ulteriore contenzioso proprio relativo all'equiparazione dei profili che è stata concordata.

Insomma un Accordo figlio di quella "concertazione" che ha prodotto iniquità, erosione del potere d'acquisto degli stipendi, conflittualità che si ripercuotono negativamente sulle condizioni di lavoro del personale.

3) di lavorare con il massimo impegno per il successo della manifestazione nazionale del 19 marzo a Roma contro la guerra in Iraq, per il ritiro immediato delle truppe, per la restituzione dell'Iraq agli iracheni, promossa dalla Confederazione Cobas insieme a molte altre forze italiane e nel quadro della Giornata mondiale contro la guerra indetta al FSM di Porto Alegre;

4) di incentivare e rafforzare la campagna contro lo smantellamento delle pensioni e contro il furto del TFR, anche aprendo una battaglia specifica sull'inaccettabile meccanismo del silenzio-assenso e in particolare denunciando l'oscena operazione del fondo Espero nella scuola;

5) di proseguire la campagna sulla rappresentanza, sui diritti sindacali e sulla democrazia nei luoghi di lavoro, dopo il rilevante successo del Convegno nazionale da noi organizzato sul tema a Roma, costituendo con tutte le forze disponibili un Comitato nazionale che estenda la campagna e ne fondi massimamente la portata.

L'AN condivide le critiche ai limiti del nostro lavoro tra gli ATA e, oltre a cercare di colmare tali limiti, si impegna ad organizzare al più presto un'assemblea nazionale specifica ATA. L'AN, tenendo conto dell'AN confederale prevista per il 7-8 maggio a Roma, si riconvoca all'inizio di giugno.

Si passa al voto: 95 favorevoli, 1 contrario, 2 astenuti. Approvata.

Viene poi presentata una seconda mozione da Bernocchi, quella sul patronato, il cui testo è il seguente:

"L'Assemblea nazionale dei Cobas della scuola del 19-20 febbraio ha discusso la proposta dei Cobas del Lavoro privato di avviare nel loro settore un'attività di patronato in alcune sedi, per fornire a tanti lavoratori e migranti un sostegno in passaggi importanti della loro vita lavorativa e sociale, sottraendoli alle forche caudine del clientelismo. L'AN rileva come tale passaggio sia complesso e delicato, richieda cautele e garanzie e, almeno per quel che riguarda la scuola, un maggior approfondimento sulle procedure e le strutture. A tal fine l'AN dà mandato ad alcuni membri dell'EN, indicati per seguire il tema, affinché partecipino al lavoro preparatorio per la costituzione dell'Associazione che i Cobas del Lavoro privato intendono promuovere per gestire il

patronato, e per l'elaborazione di uno Statuto dell'Associazione che dovrà rispettare i principi sindacali, politici, organizzativi e statutari dei Cobas. Terminato il lavoro preparatorio del progetto, tutto il materiale esplicativo utile verrà inviato alle sedi che ne discuteranno più a fondo, esprimendo una posizione che, al più tardi, porterà ad una decisione nell'Assemblea della Confederazione Cobas del 7-8 maggio".

Prima del voto, interviene Nicola Giua, chiedendo che venga precisato nella mozione che la decisione finale sul patronato si prenderà nella prossima AN Scuola. Bernocchi non è d'accordo perché questo rinvierebbe a sua volta ad una successiva AN Confederale, bloccando di fatto fino al prossimo anno ogni operatività dei Cobas Lavoro privato sul tema. La mozione viene dunque posta ai voti così come era stata presentata.

Si passa al voto: 71 favorevoli, 22 contrari, 5 astenuti. Approvata.

Viene presentata da Daniela Romani e Massimo Scoditti una mozione nella quale si chiede la revoca della decisione presa all'Assemblea di Napoli sul termine usato per identificare l'attività dei precari Cobas ("Precari Cobas", piuttosto che "Coordinamento nazionale precari Cobas").

"Invitiamo l'Assemblea a votare la revoca della votazione della precedente Assemblea nazionale di Napoli sull'eliminazione del sostantivo "Coordinamento nazionale" relativo al gruppo nazionale dei precari Cobas, perché riteniamo che, da quanto esposto e argomentato nel documento distribuito oggi durante questa Assemblea, sia ormai stato chiarito il senso e l'identità che il Coordinamento nazionale precari Cobas ha acquisito all'interno dell'Organizzazione nel corso di tutti questi anni, e riteniamo necessario che l'Assemblea riveda quella delibera perché (come già detto) è da ritenere del tutto antistatutaria. Così come riteniamo siano legittimi tutti gli attuali e futuri potenziamenti dinamici interni all'organizzazione Cobas. Qualora infatti sia mantenuta la posizione espressa nell'AN di Napoli si dovrebbe procedere ad una rettificazione dell'art. 3 dello Statuto".

Si passa al voto: 3 favorevoli, 84 contrari, 11 astenuti. Respinta.

Si passa poi a discutere la proposta

dell'EN che dopo varie modifiche risulta essere composto da 28 membri: Pino Laria (TO), Mauro Cannata (CN), Pino Giampietro (BS), Daniela Antoni (TS), Stefano Micheletti (VE), Gianluca Gabrielli e Marzia Mascagni (BO), Marco Scanavini (GE), Giovanni Bruno e Adriana Demuro (PI), Elettra Anghelinas (LU), Rino Capasso (LU), Alidina Marchettini (FI), Paola Battisti (MA), Piero Bernocchi, Luigi Coccia, Marco D'Ubaldo, Annagrazia Stammati (ROMA), Francesco Amodio e Massimo Montella (NA), Beppe Racaniello (PE), Teresa Vicidomini (SA), Angela Mignogna (TA), Nanni Alliata e Rina Anzaldi (PA), Francesco Ragusa (Caltanissetta), Giancarlo Della Corte e Nicola Giua (CA).

Luciano Esposito, di Roma, si propone all'interno dell'EN in aggiunta ai 28 nomi proposti. Bernocchi fa presente che la quasi totalità dei delegati/e di Roma, che ha votato per i quattro nomi già proposti, li sosterrà e non ritiene utile superare quella che è la cifra massima di delegati in EN prevista per la provincia di Roma (4), pur riconoscendo che l'AN è libera di fare proposte diverse da quelle delle singole province. Gilberto Vento sostiene la proposta di Esposito, ribadendo che l'AN ascolta le proposte delle singole province ma può liberamente farne di diverse e che in ogni caso è bene che una indicazione inclusiva di minoranza sia accolta dall'AN. Le due proposte vengono dunque votate in alternativa:

La proposta di EN con 28 membri è approvata con 65 voti favorevoli, 21 contrari, 12 astenuti.

La proposta di aggiungere un altro è respinta con 21 voti favorevoli, 65 contrari e 12 astenuti.

Vengono quindi proposti 5 nominativi per il part-time. La proposta è approvata con 90 voti favorevoli, 6 contrari e 2 astenuti.

L'Assemblea nazionale, tenendo conto che l'Assemblea nazionale della Confederazione Cobas si svolgerà a Roma il 7 - 8 maggio, si riconvoca per l'inizio di giugno 2005.

I verbalizzanti

Daniela Antoni e Gianluca Gabrielli

Alle 16.30 del 19 febbraio inizia a Firenze l'Assemblea nazionale dei Cobas della scuola, con all'ordine del giorno i seguenti punti: 1) discussione generale a partire dal documento presentato dall'Esecutivo nazionale; 2) iniziative di lotta nella scuola; 3) mobilitazioni sociali (pensioni, precariato ...) e contro la guerra; 4) campagna sulla rappresentanza e i diritti sindacali; 5) questioni organizzative; 6) elezioni dell'Esecutivo nazionale e degli organi statuari.

Sono presenti delegati/e di 31 province. Per la presidenza l'AN incarica all'unanimità Daniela Antoni, Giovanni Bruno, Gianluca Gabrielli, Pino Giampietro e Silvana Yácirca. Pino Giampietro propone che, dopo la relazione del portavoce Piero Bernocchi, gli interventi non superino i 10 minuti con chiusura della prima giornata alle 20.00. La proposta è accolta.

La relazione introduttiva

Apriamo mentre la manifestazione nazionale per la liberazione di Giuliana Sgrena e del popolo iracheno registra un importante successo. Il clima dell'assemblea è mutato dallo scorso anno. Dalla riflessione sui risultati RSJ siamo a discutere sul movimento di resistenza alla "riforma" Moratti, movimento di cui siamo stati interpreti, suscitatori e la parte più determinata. Abbiamo saputo sostenere i coordinamenti che si venivano creando, abbiamo saputo promuoverli quando non c'erano, tanto che alle superiori si stanno formando in varie città e possono forse dare man forte a quelli delle elementari che cominciano a manifestare segni di fatica. Abbiamo saputo sostenere e produrre campagne contro la riforma dentro la scuola (tutor, scheda di valutazione, iscrizioni, ecc). Siamo riusciti a rendere concreta una categoria sempre citata ed evocata: quella dei genitori. Il 12 febbraio va letto come la prova che la lotta contro questa riforma deve continuare e possiamo registrare nuovi successi. La sconfitta introiettata da altri settori del "movimento" non è data assolutamente e il referendum abrogativo della legge, da alcuni proposto come passaggio da una fase di resistenza ad una nuova fase di riconoscimento della sconfitta, non solo è astratto, non poggia su forze disponibili e suffi-

cienti, glissa su evidenti limiti come l'impossibilità dell'abrogazione totale e le recenti sconfitte per mancato quorum, ma soprattutto comunica un'idea di mobilitazione che diffonde l'idea di sconfitta. La lotta ci ha permesso invece di riaprire discorsi che anche nel centrosinistra venivano dati per definitivamente persi, come il Tempo Pieno ma soprattutto l'esistenza di due canali di istruzione e formazione professionale. È vero che in questi passaggi ha patito l'impegno sul contratto, che invece può essere il tramite per riconnettere alle mobilitazioni il personale ATA e una parte della categoria che rimane colpita dalla continua diminuzione del potere d'acquisto e che non si è mobilitata contro la "riforma". Il precariato nei prossimi mesi si troverà di fronte la proposta Valditara, scambio di anzianità con assunzione, che può avere una presa e un impatto devastante: è una proposta che in parte si sta sgonfiando, ma è talmente pericolosa che è opportuno non sottovalutarla e combatterla vigorosamente.

Sui Fondi pensione ci troviamo in una situazione simile a quella per il concorso: occorre rovesciare il piano che hanno in mente, neutralizzare un eventuale consenso che potrebbe crescere sulle comunicazioni reticenti dei promotori del fondo e rovesciare il silenzio assenso. Questi aspetti stanno insieme nel percorso che ci deve portare verso il prossimo sciopero: Contratto, Riforma, Pensioni. Uno sciopero che dobbiamo fare in tutti i modi, anche da soli, ma che dobbiamo cercare di fare con il più ampio schieramento possibile. Da oggi credo debba partire un appello pressante non solo al movimento e ai coordinamenti ma anche ai sindacati che sostengono di essere contro la riforma, per salari europei, per pensioni decenti, ad indire uno sciopero unitario. Stavolta però non è il caso di proporre un corteo unitario, perché le piattaforme sono oggettivamente distanti. La data possibile è collocata dopo la doppia tornata elettorale, tra venerdì 22 aprile e venerdì 6 maggio. Nel percorso di avvicinamento si può prendere esempio dal 12 febbraio, organizzando altre iniziative, locali ma coordinate. Sul piano politico generale in questi mesi

abbiamo visto crescere in vari settori la presa di quella parte del centrosinistra che chiede l'opposizione a Berlusconi a prescindere da ogni contenuto alternativo alla sua politica. Ma se il governo Berlusconi è iattura, un governo del centrosinistra che facesse la politica del centrodestra sarebbe iattura analoga. Noi dovremo procedere passo passo, senza entrare nelle logiche di partito, senza deleghe in bianco, tenendo sui contenuti anche a rischio di faticare, o di apparire gli unici contro corrente, in momenti come quelli dell'assemblea indetta dal Manifesto in gennaio, che però si sgonfiano presto nelle loro ambizioni. Sulla democrazia sindacale abbiamo riportato la tematica sul livello di verità, senza ipocrisie, evidenziando le contraddizioni che esistono nelle forze che si dichiarano democratiche che salvo abitudine la democrazia nei fatti. Sulla guerra dobbiamo registrare un progresso da Porto Alegre: c'è una piattaforma radicale che propone una mobilitazione permanente per il ritiro incondizionato delle truppe dall'Iraq e per campagne di lunga durata come quella per la chiusura di tutte le basi militari Usa e Nato; e nel merito della guerra in Iraq si parla finalmente di resistenza e non di "terrorismo". Sul patronato, i contenuti che hanno portato i Cobas del Lavoro privato a fare questa proposta per il loro settore presentano per i lavoratori/trici esigenze importanti; in considerazione però della delicatezza della pratica che è nuova per i Cobas e che nei sindacati consociativi ha carattere clientelare, abbiamo consigliato di rallentare il percorso approfondendo nei dettagli, in modo da procedere nella consapevolezza più ampia e condivisa, convinti però che la coerenza Cobas non sia in gioco ad ogni minimo passaggio organizzativo.

RSJ e militanza: le militanze sono dappertutto in numero inferiore al passato, non solo rispetto agli anni '60 e '70. In occasione di passaggi strutturanti non più recenti come le iscrizioni (colgo l'occasione per ricordare Antonio Ceccotti, con il quale all'epoca ci fu una polemica forte sul tema ma corretta e trasparente, come era il carattere di Antonio), come il Cesp, come il part time, ci furono allarmi per il rischio di snaturamento, compren-

sibili ma che oggi si sono rivelati infondati. Il problema grosso è invece di trovare un ricambio di militanti: sono pochissimi i disponibili ad una militanza totale. Tanto è vero che coloro che si candidano, obtrono collo, al part-time sono gli stessi dello scorso anno.

Giornale: si è creato un buon equilibrio tra le parti politiche, culturali, sindacali. Le altre federazioni devono produrre loro fogli (e noi le appoggeremo), ma non modificare il giornale scuola. Esecutivo nazionale: abbiamo fatto vari passi in avanti, ci sono organizzazioni interne di gruppi di lavoro (giornale, internazionale, organizzazione, precarietà e precarizzazione, ata), ci si vede più frequentemente, si discute a sufficienza per via telematica. L'Esecutivo uscente propone 27 nomi per il nuovo Esecutivo, invitando l'AN a fare anche altre proposte:

Pino Iaria (TO), Mauro Cannata (CN), Pino Giampiero (BS), Daniela Antoni (TS), Stefano Micheletti (VE), Gianluca Gabrielli e Marzia Mascagni (BO), Marco Scanavini (GE), Giovanni Bruno e Adriana Demuro (PI), Elettra Anghelins (LI), Rino Capasso (LU), Silvana Vacirca (FI), Fabio Donati (AS), Piero Bernocchi, Luigi Coccia, Marco D'Ubaldo, Annagrazia Stammati (RM), Francesco Amodio e Massimo Montella (NA), Beppe Racaniello (PE), Teresa Vicidomini (SA), Angela Mignogna (TA), Nanni Allata e Rina Anzaldi (PA), Giancarlo Della Corte e Nicola Giua (CA).

Sintesi degli interventi - sabato 19 Ugo Gabaldi (GE)

Per le scuole superiori, d'accordo sullo sciopero, anche se la giornata del 23/4 ha il ponte a ridosso. I partecipanti alle nostre assemblee (che sono molto affollate) ci propongono di affiancare allo sciopero altre forme di mobilitazione come il boicottaggio delle attività aggiuntive che si rivolgono ad enti esterni alla scuola, a partire dal turismo scolastico, blocco dell'adozione dei libri di testo.

Alessandro Palmi (BO)

Rispetto alle superiori, dobbiamo far creare le attività per evitare che tutta una serie di coordinamenti reali o fittizi che stanno affacciandosi non finiscano per deprezzare ciò che sta crescendo e

mettendosi in moto. Sul contratto, attenzione alla parte normativa, che ci toglie diritti: nella piattaforma mettiamo il no alla riforma Moratti e cioè rifiuto di qualsiasi parte normativa che ne sarebbe l'applicazione. Per le mobilitazioni, se alla fine siamo solo noi che facciamo lo sciopero, allora rimetterei in discussione la manifestazione nazionale.

Giancarlo Della Corte (CA)

Questanno abbiamo saputo fare con successo percorsi che combinano radicalità e unità e arrivando a spingere i confederali su posizioni impensabili. Per i diritti sindacali, dobbiamo continuare il percorso del Convegno. Che ha avuto notevole successo. Sulle proposte di Ugo Gabaldi, ho dubbi: sui libri di testo si potrebbero boicottare quelli governativi, sulle attività aggiuntive si rischia di spaccare il fronte unitario, sui viaggi di istruzione si rischia di divenire controparte degli alunni.

Annagrazia Stammati (RM)

Salutiamo l'ingresso dei militanti Unicobas di Latina nella nostra organizzazione. Si tratta di un gruppo consistente che aumenta significativamente le nostre forze in quella provincia e che riconferma come la stragrande maggioranza di quella organizzazione è ormai ritornata nei Cobas. Abbiamo fatto bene a mantenere la data di mobilitazione del 12 febbraio proposta dal *CoorTempoPieno* e boicottata dalle organizzazioni del *Tavolo Fermiamo la Moratti*. Per correttezza al Tavolo non è opportuno portare una data precisa della prossima mobilitazione con sciopero, ma un periodo, chiedendo che ci sia decisione unitaria della data e una indizione unitaria.

La data del 22 aprile potrebbe ospitare un convegno *Cesp* sulla secondaria di secondo grado, magari a Roma. Un'altra cosa opportuna è trovare un coordinamento dei coordinamenti, mentre nel territorio è importante che i Cobas siano presenti a supportare i coordinamenti, anche perché solo in questo modo si evita il silenzio assoluto e/o l'egemonizzazione di posizioni di soggetti confederali implicati nella formazione professionale regionale. Dobbiamo saldare i settori antiriforma, il *CoorTempoPieno* con le superiori, l'università e la ricerca.

Franco Xibilia (SV)

È importante collegare le battaglie contro questa riforma, fino a coinvolgere gli studenti. A Savona ci siamo concentrati sulle lotte di tipo giuridico e di legittimità, dalla scheda, alle iscrizioni, al ricorso dei genitori al Tar sul modello di scuola riformata. Sviluppare la lotta anche al Portofoglio che rinasce ogni mattina nei programmi dei dirigenti. Per i libri di testo proponiamo adozioni alternative e iniziative contro le *Indicazioni Nazionali* formulando proposte da mettere a disposizione del movimento. Dobbiamo anche promuovere la lotta contro le bocciature automatiche in base alle assenze (% della frequenza). Per lo sciopero, va sottolineata il problema salariale nella categoria.

Francesco Amodio (NA)

La lotta deve tenere insieme l'opposizione al progetto di stato giuridico con la riaffermazione del ruolo statale pubblico costituzionale della scuola e gli aspetti didattici collegiali e cooperativi che fanno riferimento al gruppo classe. Per la giornata di mobilitazione europea di maggio, a livello di contenuti abbiamo la possibilità di formare fronti molto ampi.

Rino Capasso (LU)

Ci sarà a Lucca il 10 marzo una manifestazione in occasione della visita della Moratti, che andrebbe sostenuta naturalmente e ovviamente a livello regionale. La Cgil ha una piattaforma ben diversa dalla nostra in merito a Formazione professionale. Questo ci fa capire che la riforma già sta marcando e la nostra strategia unita-radicalità deve avere confini ben chiari nei confronti di una finta battaglia alla dispersione, che in realtà significa una deportazione di studenti nella scuola regionale. La Corte costituzionale oggi conferma che le leggi regionali tipo la Bastico (Emilia Romagna) non facevano che anticipare la filosofia Moratti. Le nostre proposte in alternativa devono svilupparsi: è importante attivare una riflessione su alcune idee forza e non limitarci a sostenere che è prioritario l'opposizione al "cattivo-nuovo" e la difesa della scuola reale, a partire dall'obbligo a 18 anni, dalla Formazione professionale dopo l'obbligo o i 18 anni, scuole regionali e private aggiuntive e non sostitutive alle statali, riduzione alunni per classe, anno

crati e divisi tra loro ogni giorno una soluzione collettiva di lotta. Bisogna articolare meglio la proposta sullo sciopero generale: opposizione alla riforma, contratti, precarietà e pensioni. Faremo il possibile per coinvolgere tutti con l'appello. Non vincoliamoci però a nessuna data e valutiamo sia le risposte al nostro appello che l'operato della Moratti. Nello stesso tempo, intensifichiamo il lavoro per la manifestazione contro la guerra del 19 marzo. Su TFR e pensioni bisogna attaccare frontalmente il silenzio/assenso e non dare tregua a chi vuole distruggere il sistema pubblico. Per la rappresentanza dobbiamo andare alla costruzione del *Comitato nazionale* che prenda iniziative centrate e diffuse. Per quanto riguarda il documento proposto dall'EN c'è consenso sulle linee generali, anche sulla parte internazionale mi pare ci sia consenso a grande maggioranza. Si possono però sottolineare nella mozione finale i temi che hanno ottenuto pressoché l'unanimità, come la parte relativa alla scuola, quella sulle politiche del governo e del centrosinistra e quella sull'organizzazione.

Democrazia: ci sono tre assemblee all'anno con potere decisionale, ciò che decide l'AN è sovrano, su questo punto non ci può essere ambiguità. Sul tema del cambio "di atmosfera" di oggi, in AN dopo mesi sono tornati i sostenitori del *Coordinamento Precari*. Non erano all'AN di Napoli né sono più intervenuti sull'argomento: se esiste dissenso questa deve agire e proporre altri documenti, e non a poche ore dalla fine dell'AN ma in tutta la fase di discussione precedente. Non c'è dissenso politica organica se non c'è proposta ma solo insulti. Nel documento distribuito oggi in AN si paragona la vicenda Inpdap a quella dei coordinamenti precari. Ma ricordo che il Cobas Pl aveva solo ribadito la posizione della Confederazione e mi sorprende che Tristano si sia scandalizzato per quel comunicato e non abbia avuto niente da dire ad esempio su un testo (scritto da Raffaele Della Corte e fatto circolare insieme agli altri materiali anche nella lista della Confederazione a Milano) in cui si lancia ai Cobas l'accusa infamante di parare i "nostri" fondi-pensione. Il tono del documento distribuito qui è insultan-

te, come nei materiali diffusi prima all'AN di Napoli: ma ciò che rende davvero impossibile ogni dialogo è il rifiuto, da parte dei firmatari, di accettare le decisioni delle nostre AN, regola-chiave per la nostra vita democratica, giuste o sbagliate che appaiano le decisioni.

Tornando ai temi generali, c'è comunque un accordo ampio sulle iniziative. Per quanto riguarda il patronato abbiamo studiato il tema con grande cautela, rallentando molto il progetto. L'argomento non è chiuso, anche se per lo più non interessa i Cobas della scuola: il gruppo che continua a lavorare sul progetto, fornirà al più presto tutto il materiale necessario per dirimere la faccenda, che faremo circolare in tutte le sedi, riservandoci la decisione finale al più tardi nell'AN della Confederazione che è stata proposta (e l'AN di oggi è d'accordo) per il 7 e 8 maggio. Propongo quindi la mozione conclusiva sulla quale votare.

Seguono diversi interventi, fra i quali quello di Domenico Montuori e di Edoardo Albegiani, che propongono di estrapolare la parte del patronato dalla mozione e di votarla a parte; quello di Daniela Romani che propone anche l'estrapolazione della parte sulle iniziative; e quello di Luciano Esposito che propone un'integrazione preliminare alla mozione stessa. Bernocchi accetta la proposta Montuori-Albegiani, ma non le altre due. Viene quindi proposta e messa in votazione la seguente mozione preliminare di Luciano Esposito:

"Nello stabilire le linee generali del documento si prende atto dell'opportunità di mantenere aperta la discussione su questioni politico-organizzative quali:
1. patronato; 2. rotazione delle cariche e dei part-time almeno parziale; 3. rapporto politico-organizzativo con il precariato nella scuola e la precarizzazione in generale".

Le decisioni dell'Assemblea

Si passa quindi alle votazioni con 30 pro-vince presenti (ieri erano 31, la delegata di Perugia è partita), che qui elenchiamo con le rispettive deleghe: Agrigento: 2; Ascoli: 1; Bologna: 3; Brescia: 1; Cagliari: 12; Cuneo: 1; Firenze: 4; Genova: 3; La Spezia: 1; Latina: 1; Livorno: 1; Lucca: 3;

Macerata: 1; Modena: 1; Napoli: 9; Nuoro: 1; Padova: 1; Palermo: 11; Pisa: 5; Pistoia: 2; Roma: 18; Salerno: 3; Sassari: 1; Savona: 1; Siena: 1; Taranto: 3; Torino: 3; Trieste: 1; Venezia: 1; Varese: 2. Totale: 98 deleghe

Preliminarmente viene votata la mozione di Luciano Esposito: 7 voti a favore, 81 contrari e 10 astenuti. Respinta.

Poi è presentata la prima parte della mozione Bernocchi, con lo stralcio del tema patronato:

"L'Assemblea nazionale dei Cobas della scuola del 19-20 febbraio approva le linee generali e le proposte di iniziativa e di lavoro contenute nel documento presentato dall'Esecutivo nazionale e nella relazione introduttiva svolta dal portavoce Piero Bernocchi, con particolare riferimento alle tematiche relative al conflitto-scuola, alle politiche del governo Berlusconi e del centrosinistra e alle questioni organizzative. Per quel che riguarda le iniziative di lotta e di mobilitazione, l'AN decide:

1) di lavorare per uno sciopero generale unitario della scuola subito dopo le elezioni regionali, sui temi del contratto, dell'abrogazione della "riforma" Moratti, della precarizzazione/precariato, delle pensioni/Tfr e di proporre tale sciopero, oltre ai vari Coordinamenti e Comitati, anche a quei sindacati che si dichiarano contrari alla "riforma" e favorevoli ad un contratto che restituisca significative quote di salario e di diritti a docenti ed Ata. In tale direzione, l'AN dà mandato all'Esecutivo per sviluppare il materiale di preparazione dello sciopero e per organizzare tutti gli incontri e le iniziative utili per raggiungere l'obiettivo della più ampia partecipazione allo sciopero, nonché della realizzazione di una manifestazione nazionale a Roma nella giornata di sciopero; 2) di organizzare, nell'arco di tempo che precederà lo sciopero, iniziative locali, anche a carattere provinciale e regionale, coordinate a livello nazionale sul modello del 12 febbraio, sulle tematiche del taglio degli organici, dell'applicazione dei decreti Moratti e delle ulteriori bozze di "riforma", della precarizzazione e dell'espulsione dei precari, del contratto, delle pensioni/TFR, lasciando aperta la discussione su altre forme di lotta incisive che prefigurino un percorso di lotta radicale verso la fine dell'anno scolastico;

che i lavoratori si rivolgono all'Inca-Cgil, che li iscrive immediatamente. Occorrono dei passaggi ma questi vanno affrontati. Non deve esserci una esposizione diretta Cobas ma si deve costituire una associazione appositamente.

Marco D'Ubaldo (RM)
A differenza della manifestazione di ieri per Giuliana, quella del 19 marzo contro la guerra sarà convocata su motivi politici più stringenti e perciò richiede un grosso impegno dell'organizzazione. In quanto alla democrazia interna, fare parte di una organizzazione non significa essere d'accordo con tutti, l'organizzazione è elemento collettivo, fondamentale è accettare la sintesi superiore che è frutto di mediazione fra diverse soggettività e le decisioni assembleari. Non ci può essere dialogo con chi dice che non accetta le decisioni delle nostre assemblee nazionali. In realtà funziona il confronto politico e le accuse di antidemocraticità sono frutto di un quadro politico-culturale che si va degradando da decenni.

Luciano Esposito (RM)
A partire dai Cobas come entità culturale il rinvio della debolezza dell'iniziativa contro gli organi collegiali, è quasi scomparsa la lotta su questo punto che pure ci farebbe avere tanti consensi. È stata abbandonata anche la progettazione didattica, che è stata molto ricca negli ultimi anni. A livello politico manca il legame stretto tra pratica e teoria: non trovo nel documento dell'EN il disagio reale dei singoli all'interno delle scuole. Le critiche dei singoli devono essere recepite all'interno del documento, come ad esempio l'analisi della guerra legata all'economia di guerra e non alla ricerca di risorse. Il prossimo documento deve essere scritto dopo che l'assemblea ne ha definito i punti e che eventuali commissioni ci abbiano lavorato. Va sottolineato che la precarizzazione è oggi fenomeno generale che coinvolge solo i precari della scuola. Dobbiamo intervenire subito sul TFR, esprimono dubbi sui part-time e propongo una rotazione annuale e ricordo che lo Statuto Cobas prevede l'esistenza dei coordinamenti.

Angelo Zaccaria (VE)
La Riforma cancella gli istituti tecnici e professionali a partire dal 2006; la riforma

significa pensare precario e flessibile, passa il messaggio che ognuno deve stare al suo posto. Quando si dice di abrogare la riforma Moratti non si dice se si abroga anche la legge 30, essenziale per il terzo canale dell'apprendistato. Dobbiamo ribadire l'opposizione ai percorsi integrati voluti dalla sinistra in nome della lotta alla dispersione: in realtà sparirà da scuola un milione di ragazzi, quelli più problematici. La riforma produce invisibili, sia studenti che precari. Per il taglio organici, sottolineo che l'apprendistato fa sparire studenti, disarticola le classi con organico stabile e quello "a canguro", legato alle ore opzionali. La giornata del 1/2 è apparsa come mobilitazione Cobas, i genitori delle superiori non c'erano, bisogna rivolgersi agli insegnanti. La direttrice Bolkestein viene già applicata con l'esternalizzazione della formazione professionale o della lingua straniera. Chiudo invitando a pagare qualcuno per fare un sito Cobas serio.

Antonia Sani (RM)
Ripropongo i temi della laicità e delle differenze di generi, la laicità intesa come crescita di coscienza critica. Condivido il documento dell'EN ma perplessità desta la sua parte politica a proposito del giudizio sul centrosinistra. Non bisogna demonizzare l'unione delle forze contro l'attuale maggioranza che sta devastando il paese.

Bepi Zambon (PD)
La riforma è moderna, adeguata ai tempi e all'attuale modo di produrre. È necessario affrontare il tema della precarizzazione. La costituzione di un movimento di lotta alle superiori non va impostato come difesa della scuola come l'abbiamo conosciuta. Ci sono idee-forza sociali e culturali da affrontare contemporaneamente alla lotta contro la riforma. Lo stato giuridico è la precarizzazione immessa per legge. Rilevo l'esistenza di elementi essenziali di democrazia all'interno dei Cobas, elementi che permettono una discussione franca. Invito a non lasciar perdere il gran lavoro fatto sulla rappresentanza. Propongo il blocco degli scrutini per bloccare la riforma: il tema va gestito da subito nelle assemblee e allo stesso tempo va creato il presupposto giuridico per sostenerlo.

sabbatico ... Rilancerei la raccolta di firme sui diritti sindacali. Per lo sciopero va bene il percorso, ma ho dubbi sulla data di maggio perché molto lontana.

Bettini, ambientalista fiorentino, chiede e ottiene la parola per spiegare la battaglia contro gli inceneritori e il ruolo della rete di collegamento per la strategia "rifiuti zero". Propone anche di trovare una sinergia con le pratiche scolastiche di studenti e di docenti.

Domenico Montuori (RM)

Se la riforma non è partita subito lo si deve a noi. Siamo riusciti ad evitare per ora l'ulteriore devastazione della scuola pubblica statale. Ora è importante cancellare la riforma, pensare alla scuola che vogliamo non è la priorità. Dobbiamo riavviare la lotta per spostare il fondo d'istituto in tabella stipendiale e contro i tagli di posti per gli insegnanti di inglese nella scuola elementare (oltre 7000 quest'anno e altrettanti il prossimo) e contro il taglio supplenze brevi, che vedremo con le circolari attuative come verranno applicati. A proposito dei precari, dobbiamo richiamare la differenza discriminante tra precari di materie curricolari e precari di religione. Per il patronato non sono d'accordo che nella scuola lo si faccia: la consulenza la diamo, ma le altre pratiche le deve fare l'amministrazione. Per i part-time resto contrario, non credo portino vantaggi all'organizzazione. Lo sciopero va bene, ma prima possibile. Intanto sviluppiamo la mobilitazione locale: ora si decide sugli organici, bisogna aumentarli per l'aumento di iscrizioni. Negli Ata siamo effettivamente deboli: proviamo a costruire un percorso che rafforzi la loro partecipazione alle lotte.

Gianluca Gabrielli (BO)

Occorre preparare i materiali per rifiutare o invalidare i test dell'Invalsi. La questione porta con sé il rifiuto della scuola dei test e la difesa di una scuola dalla didattica articolata e dai contenuti non ridotti ai minimi termini. Cerchiamo anche di far capire a tutta la categoria che anche di fronte ai test non si deve permettere all'amministrazione di raccogliere dati fallaci e mistificanti su una presunta didattica e su una presunta qualità del-

l'istituzione scolastica.
Marco Scanavini (GE)

L'iniziativa di Genova dello scorso anno ricuciva ponti tra le aree dei coordinamenti lacerate nello sciopero del 15 novembre, ma ha visto scarse presenze Cobas. Credo non sia opportuno abbandonare questa area che non ha sempre il ruolo di tarpare le ali alla radicalità dei movimenti. L'idea di trovare elementi (referendum o altro) su cui fare pronunciare i partiti mi sembra ancora valida.

Sandra Bertotto (VE)

La Formazione professionale va spostata a dopo i 18 anni. Questa è una tematica cruciale e per la quale abbiamo tanti sordi anche nel centrosinistra. È collegata anche alla legge 30, al lavoro.

Nel decreto della legge 53, il 25% dell'orario è dedicato al lavoro, e sono i decreti che danno carne alla distruzione della scuola pubblica, come l'introduzione degli esperti che possono insegnare in tutti i livelli di scuola. Va chiesto un pronunciamento su questo, insieme ai coordinatori, ai candidati alle regionali. Dobbiamo fare la massima divulgazione nelle assemblee scuola per scuola, mantenendo la specificità della comunicazione che è strategica. Per la scuola che vogliamo, almeno il tempo scuola è elemento fondante e da difendere.

Silvio Lami (LI)

Tra gli Ata elencare solo gli elementi di sofferenza e di sfruttamento non ci fa fare passi in avanti. Avevamo ben capito nel '94 cosa stava accadendo, ora gli sviluppi della retribuzioni, dei diritti, della qualità del lavoro sono avanzati enormemente. L'esternalizzazione e lo stravolgimento dello stato giuridico comportano altre sofferenze e bisogna trovare elementi per difendere con efficacia i diritti.

Sintesi degli interventi - domenica 20

Genaro Loffredo (RM)
I Cobas devono rimanere vigili all'interno del movimento e porlo al centro del loro lavoro. Non si tratta solo di cacciare la Moratti ma pensare ad un progetto di scuola. Condivido la necessità di sciopero generale unitario, per il quale bisogna dare l'indicazione di un periodo, non una data precisa, in modo da raggiungere l'unità con gli altri sindacati. Appartengo ai

Cobas e milito nel Prc e rivendico il lavoro fatto all'interno del partito prima del 15/11 e del 1/2/2 affinché il partito fosse in posizione intermedia. Abbiamo messo la scuola come punto centrale nel congresso. Sul documento dell'EN sono in generale d'accordo ma non è vero che il Prc abbia firmato cambiali in bianco al centrosinistra. Ci sono dei punti fermi senza i quali il Prc uscirebbe da un futuro governo del centrosinistra (come già fatto ad Acerra, in Campania). Comunque il movimento ha cambiato qualcosa nel centro sinistra e anche dentro la Cgil.

Carmelo Lucchesi (PA)

Negli ultimi anni abbiamo avuto difficoltà di iniziative nelle scuole, ma nell'ultimo anno con la riforma Moratti una miriade di elementi di conflitto hanno rianimato il movimento. Siamo passati da 6 scioperi all'anno a un paio di scioperi molto mediati e adeguati alla situazione. La forza Cobas è cresciuta, siamo qui presenti da tutte le province e l'assemblea è molto partecipata. Esprimo soddisfazione anche per il Cesp con gli innumerevoli convegni in tutta Italia. Le nostre pratiche sono cambiate in meglio. In Sicilia ci muoviamo con difficoltà, solo Palermo è "isola felice". I part-time sono di importanza vitale, è un'esperienza positiva che va continuata. Il progetto di scuola è battaglia culturale e, come abbiamo fatto negli anni 70, dobbiamo essere capaci di ribaltare a livello culturale il modello liberista, ma non è compito nostro presentare proposte di legge, dobbiamo allargare il dibattito. Sul contratto, siamo deboli al momento, non riusciamo a dire qualcosa di praticabile sul terreno politico sindacale. Per il patronato sono contrario nettamente per la modalità con la quale è stato dato per scontato che si attivasse. Lo Stato delega alle associazioni di patronato la difesa dei cittadini e dà un contributo per ogni pratica. A noi come scuola non serve. I patronati sono sistemi clientelari, nei sindacati sono strutture di potere, dobbiamo rifiutare tale modello.

Alessandro Pieretti (TO)

La manifestazione ex enti locali è riuscita molto bene. La Cgil è già andata in cassazione. Il personale Ata vuole mobilitarsi ma noi però non abbiamo piattaforma. Propongo una assemblea nazionale per

Verbale A. N. Cobas Scuola - Firenze 19 e 20 febbraio 2005

Inserito di Cobas n. 26 - marzo aprile 2005

tutto il personale Ata in concorrenza con il prossimo EN e la creazione di commissione Ata. Esiste una mailing-list Ata e i territori dovrebbero spedire proposte di discussione.

Massimo Montella (NA)

La mobilitazione del 12 febbraio a Napoli è stata decisamente positiva. È stato solo l'inizio: il 24 ci sarà la nostra iniziativa di assemblea cittadina. Molti colleghi non hanno ancora compreso i motivi pedagogici della riforma e separano il piano sindacale da quello pedagogico. Bisogna sottolineare gli aspetti pedagogici della riforma: le istanze familistiche appaiono come idee tarde medievali, la personalizzazione degli insegnamenti nega la nostra didattica individualizzata e poi c'è lo smembramento delle classi. Per il 24 prepareremo materiale sullo stato giuridico, che provocherebbe un capovolgimento della scuola, ci sono ddi pericolosissimi con svilimento della figura Ata negli organi collegiali. La famiglia ne è espulsa e rientra nei percorsi personalizzati. Il ddi prevede la militarizzazione dei lavori in quattro figure gerarchiche e il tutor diventa gestore delle istanze familiari. Non esiste terreno di convergenze con altre forze sindacali sul terreno pedagogico: l'art. 22 e tutor sono correlati a scuola. Per il contratto bisogna battere molto sul rinnovo del biennio economico. Va sempre ricordata l'importanza del Tfr e della battaglia per evitarne il furto.

Edoardo Albergiani (PA)

Lo sciopero è atteso dai lavoratori della scuola grazie anche al nostro lavoro fatto nei coordinamenti. Sul documento dell'EN, o meglio sulla parte di politica internazionale, mi pare che l'EN vuol far leggere il mondo solo dalla sua prospettiva, vedo un pensiero anziano e non condivido l'analisi. Bernocchi fa atto di auto-referenzialità quando parla della nostra democrazia interna, vista come eccezione nel panorama internazionale, mentre per noi è ovvio che l'assemblea nazionale sia punto di riferimento del lavoro. La questione del patronato ha creato fratture gravi: si tratta di una sbandata autoritaria di un gruppo di persone che cerca di imporre la questione. Per quanto riguarda la Sicilia il patronato significa lobby mafiosa. Noi non possiamo cambiare

tutto in questo modo. Resto contrario anche al part-time perché non accetto l'organizzazione paghi persone per svolgere attività sindacale.

Piero Sarroli (GE)

Il passaggio alle superiori è critico per la riforma. C'è anche il comunicato di Forza Italia contro la Moratti e il governo è in difficoltà. Il rischio in questa mobilitazione è la parcellizzazione, esistono già gruppi di RSU a Genova che lavorano settorialmente. La creazione di un coordinamento nazionale per le superiori è imminente e serve per superare i frazionamenti territoriali. Sono da pensare forme di resistenze possibili nei vari istituti: il rifiuto di alcune attività aggiuntive è la risposta al bisogno di lotta radicata nella realtà. Sui test *Invidsi*, è battaglia sulle schede di valutazione con ricatti pesanti da parte dei DS. La riforma non passa solo attraverso leggi ma anche con guerra aperta sui poteri dei Collegi. Muoviamoci quindi in anticipo sulle schede *Invidsi*: non essendo il test obbligatorio bisogna prepararsi per il passaggio in collegio docenti. Se fosse obbligatorio allora prendiamo in esame la proposta di Gianluca Gabrielli sull'obiezione di coscienza oppure su forme di sabotaggio (come ad esempio, aiutare gli allievi nella compilazione dei test). Diamo però indicazioni chiare e utili. Sullo sciopero i sindacati confederali sono già in mobilitazione. Esistono resistenze verso l'allargamento della rappresentanza dovuta anche alla presenza nei consigli di amministrazione Espero. La situazione è complessa. Distanziamoci dalla campagna elettorale.

Daniela Romani (RM)

Sono della minoranza che ha dato voto contrario al documento presentato dall'EN. Annuncio che è in fase di distribuzione nell'assemblea un documento, "*Lettera aperta ai Cobas sull'ultima delibera assembleare relativa al coordinamento nazionale precari Cobas*", e chiederò la lettura di una mozione, che deliberei contro lo scioglimento del coordinamento.

Il documento dell'EN non rappresenta il dibattito della base, è difficile capire quale sia la linea rispetto alla Cgil. Esistono altre possibilità di convocazione sciopero. Il patronato porta i Cobas lontano dallo statuto e li avvicina ai sindacati concerta-

tivi. C'è incoerenza nel punto dell'autorganizzazione se poi non c'è progetto politico con i sindacati di base. Il Coordinamento precari aveva messo in campo il dialogo ed è stato sciolto per motivi nominali, vanno quindi denunciati gravi problemi di democrazia interna.

Giovanni Bruno (PI)

Sono gravi alcuni toni della polemica sulla vicenda Inpdap ed è inutile leggere il documento Romani, visto che è stato distribuito qui a tutti. A proposito della "riforma", il movimento delle superiori inizia adesso, gli stessi studenti sono un po' latitanti perché credono che non toccherà loro. C'è la riforma Moratti a livello nazionale ma ci sono anche i progetti a livello regionale, in Toscana oltre ai professionali toccano anche i licei. Sarebbe importante mantenere la data dello sciopero il 22 aprile, meglio con una manifestazione nazionale. L'abrogazione della riforma Moratti è il punto fermo prima di aprire la discussione sul progetto scuola e sul rischio di estinzione della nostra categoria. Sul patronato non dobbiamo dividere l'assemblea sulla presunta corruzione che di per sé tali pratiche automaticamente comporterebbero. Perché si deve andare alle Acli e alla Cgil per fare le pratiche di patronato e non le possono fare in maniera limpida i Cobas?

Renato Franzitta (PA)

Esprimo soddisfazione per l'andamento dell'assemblea, per fermare la Moratti usciamo con un appello di lotta e proposta. Andiamo allo sciopero organizzando una primavera calda. Il 12/2 c'è stato anche il corteo degli studenti a Palermo. Dobbiamo denunciare la confessionalizzazione della scuola: ora abbiamo le truppe cammellate degli insegnanti di religione. Sul Tfr facciamo partire la campagna con le modalità corrette.

Sul rifiuto del patronato e del part-time si sta tornando indietro ai tempi in cui chi proponeva le trattenute in busta paga si beccava del fascista. A Palermo i forestali, camerieri e migranti chiedono assistenza diretta dei Cobas, e stiamo parlando di strutture che disarcicolerebbero la struttura "mafiosa" e si opporrebbero concretamente ad essa. Il nostro compito è autororganizzare il conflitto su base antaggonista. Do quindi lettura di un documento

sul patronato che propongo venga messo in allegato al resoconto dell'AN.

Gianni Tristano (MI)

Non mi interessa il tormentone del coordinamento precari che è stata la metafora di un fenomeno patologico all'interno dei Cobas. In ottobre a Napoli all'Assemblea nazionale c'è stato un colpo di mano quando il gruppo del Coordinamento era assente. La questione del *Coordinamento Nazionale Precari Cobas* non è nominalista, sul sito non ci sono più volantini dopo settembre. Il coordinamento era una questione democratica, da che è stato sciolto c'è stato il deserto. Mi chiedo quale sia attualmente la posizione dei precari Cobas sul decreto 5 e sul documento Valditara.

Non ci identifichiamo come "duri e puri", poniamo invece la questione del ruolo dell'EN, del modo in cui viene diretto. Bisogna trovare mediazione tra principi e dna Cobas e organizzazione. Il coordinamento significava speranza, i fatti dell'Inpdap e il comunicato di sconfessione e di censura da parte dei Cobas Pubblico impiego nei confronti del Cobas Inpdap sono l'omologo dello scioglimento del Coordinamento precari. Percipisco dei segnali costruttivi da Palermo. Il documento distribuito in assemblea non vuole essere di rottura bensì di invito alla critica. La parabola discendente dei Cobas è iniziata dalle elezioni Rsu.

Pino Giampietro (BS)

Sono d'accordo sul documento presentato dall'EN. Chi si dice dissenziente sulla visione del mondo del documento non dovrebbe porsi con un documento alternativo, ma partecipare alla discussione di una visione organica tra politica "alta" e pratica quotidiana. Sulla questione dello sciopero, definire una data adesso è precoce ma deve uscire una indicazione su riforma-contratto-pensioni, le tre questioni hanno pari dignità. Sulla data unica va messo in moto un meccanismo analogo a quello del 15 novembre osservando se monta con la risposta della categoria. La questione TFR-pensioni può portare ad una separazione dei cortei, la manifestazione nazionale è preferibile. Su caf e patronato, limitarsi a raccogliere pratiche e portarle ad altre organizzazioni

ni non è possibile. Per quanto non pressante ed urgente per i lavoratori della scuola, dobbiamo darci una prospettiva e porci il problema senza delegarlo al Cobas Lavoro privato. Sulla questione della democrazia sindacale abbiamo lanciato proposte e orientamento con il

Convegno, senza dover chiedere all'Unione se lo inserisce nel programma o meno. Sulla polemica-pensioni, il Cobas Inpdap non ha mai aderito al Cobas Pubblico Impiego e questo ha portato al comunicato di precisazione da parte del Cobas PI rispetto alla posizione della Confederazione Cobas. Sulle pensioni ci siamo mossi un po' in ritardo, ma i sindacati confederali la questione l'hanno del tutto cancellata. Stiamo organizzando la battaglia contro il silenzio assenso già adesso, per i prossimi mesi: la campagna va costruita attraverso assemblee locali e nazionali attraverso comitati per far saltare i fondi pensione. Ipotizziamo iniziative forti e clamorose, non serve invece fare compilare i moduli di rifiuto adesso. Bisogna muoversi nella scuola anche per spiegare la differenza tra Tfs e Tfr.

L'obiettivo è riaprire il discorso sulle pensioni, non darlo per scontato. Anna Salvaerra (VE)
Per gli gli Ata ci sarà ulteriore diminuzione del 2% il prossimo anno. La riduzione degli organici significa incremento del lavoro per i pochi rimasti. Ds e Dsga sono controparte, vogliono far funzionare la scuola costringendo il personale ad accettare turni di lavoro improbabili e remunerazione irrisoria, spesso azzerando la sorveglianza alunni. Propongo un possibile ricorso al Tar perché i minori sono lasciati in abbandono e senza sorveglianza nella scuola dell'obbligo.

Nell'ultimo contratto ci sono stati aumenti irrisori su paghe di sussistenza, la riduzione organica causa aumento di mansioni (assistenza mensa e handicap) o l'autoaggiornamento imposto.
Per il personale forzatamente transitato allo stato c'è stata una perdita di 2.000-3.000 euro all'anno. Propongo di avere una rappresentanza Ata in EN, invitando i docenti a farsi carico nelle assemblee della situazione e dei problemi ATA.

Stefano Micheletti (VE)
Il precariato e le nuove soggettività stan-

no trovando momenti di aggregazione come l'Euronaday. La scuola è coinvolta anche come fabbrica di futuri precari, la riforma è legata alla precarietà sociale. Siamo in ritardo su precariato e precarizzazione: a settembre ci si aspettava che questo settore si muovesse ma in realtà non sono state le figure di schiavi a ricomporre le lotte nelle scuole. Anche durante il corteo del 15/11 erano invisibili, devastati nella loro guerra fra poveri.

Il nodo della precarizzazione nella riforma lo dobbiamo risolvere tutti, il *Coordinamento precari Cobas* era fuori da questa visione d'insieme e aveva sviluppato una polemica del tutto incomprensibile. La proposta Valditara si sta sgonfiando, le prossime immissioni in ruolo funzioneranno con una sorta di salario d'ingresso. I precari devono trovare una loro soggettività che s'affianchi alle lotte emergenti. In Veneto abbiamo costituito un coordinamento con altri gruppi di precari. I precari devono trovare momenti unitari di conflittualità con altri oppure non c'interessa. Dobbiamo bloccare i decreti in questo scorcio d'anno o non li bloccheremo più. Lo sciopero deve essere sociale e non solo di categoria, bisogna costruire la radicalità in opposizione alla riforma contro tutti i particolarismi. Bisogna costruire lo sciopero generale sociale di cittadinanza, con studenti e genitori, e passare a mobilitazioni forti con picchetti davanti alle scuole.

Gilberto Vento (PI)

Il 12 febbraio avevamo l'obiettivo di riavviare il movimento, ora i coordinamenti superiori sono all'inizio e l'indicazione dello sciopero per bloccare la riforma deve sviluppare il movimento. Gli insegnanti domandano difesa dell'occupazione, che è l'elemento materiale da cui partire. Dobbiamo insistere contro il taglio degli organici e sul fatto che i precari andranno a casa, questa questione va drammatizzata. La categoria è poco sindacalizzata, bisogna insistere sulla radicalità. La questione salariale e contrattuale è centrale, la piattaforma deve comprendere il contratto e salario, le pensioni e il TFR. In quanto al patronato, ad ogni passaggio organizzativo (deleghe, consulenze, part-time) si alzano le grida di allarme sulla "degenerazione", ma l'alternativa è

Verbale A. N. Cobas Scuola - Firenze 19 e 20 febbraio 2005

Inserito di Cobas n. 26 - marzo aprile 2005



Salari, prezzi e contratti

Dinamiche retributive a confronto nell'Europa dell'euro

di Ferdinando Alliata

La nostra mobilitazione per un vero rinnovo contrattuale, che ha trovato nelle assemblee in preparazione dello sciopero dello scorso 18 marzo un importante momento di verifica, mette in primo piano alcune fondamentali richieste economiche (aumenti uguali per tutti di 250 euro mensili netti, ripristino di un meccanismo automatico di adeguatamento salariale all'inflazione, accelerazione dello sviluppo economico della carriera e trasferimento di tutte le quote di salario accessorio - Rpd, Cia e Fondo d'istituto - nella retribuzione fondamentale) frutto di una valutazione delle dinamiche salariali e delle modifiche della distribuzione della ricchezza nel nostro paese molto distante dalla solita lamentazione governativa-sindacal-confindustriale sulla scarsità di risorse e sulla necessità dei sacrifici. Innanzitutto teniamo presente che perfino l'Aran (*Rapporto trimestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti*, dicembre 2004) deve ammettere che "l'indice pubblico disegna a partire da metà 2001 una curva che si posiziona al di sotto di quella dei prezzi" e questo nonostante da allora siano stati rinnovati tutti i contratti del pubblico impiego. Questo stesso Rapporto permette di ricostruire l'andamento complessivo delle dinamiche retributive in tutto il pubblico impiego dal 1999 al

2004: per quanto riguarda il personale "non dirigente" saremmo in presenza di un progressivo incremento pari al 13,1%, per il quale c'è però da tenere presente che da tempo "il valore più sostenuto della crescita retributiva ... deriva da due distinti elementi. Innanzitutto sono state messe a disposizione dei comparti statali risorse aggiuntive destinate ad alimentare la contrattazione integrativa ... In secondo luogo si ha l'effetto determinato da risorse che il Governo, o i Comitati di settore, hanno creduto opportuno mettere a disposizione per scopi specifici dei singoli comparti. L'autonomia degli Istituti scolastici e l'esclusività del rapporto di lavoro del personale medico, sono gli esempi più significativi" (Aran *Rapporto trimestrale* maggio 2001). Un dato complessivo quindi "drogato" da risorse che non concorrono ad aumentare i nostri stipendi, ma semmai creano conflittualità e gerarchie tra i lavoratori (nella Scuola: fondo d'istituto, funzioni strumentali, incarichi specifici, ecc.). Nello stesso periodo preso in considerazione è però interessante notare come invece l'area della dirigenza - compresa quella "scolastica" - abbia goduto di aumenti pari al 19,7%. È stata così incrementata quella divaricazione retributiva che, fin dall'inizio della contrattualizzazione-privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici, ha portato il rapporto tra lo sti-

pendio dei dirigenti e quello medio "non dirigenziale" da 2,5 - 3 volte a oltre 4 volte.

Pertanto, a fronte di una presunta carenza di risorse disponibili, assistiamo ad una distribuzione delle stesse verso particolari soggetti (i dirigenti) o verso particolari funzioni o attività (salario accessorio e premiale).

Se a questo aggiungiamo che il tasso di inflazione programmata utilizzato in sede di rinnovo dei contratti nazionali per gli anni 1998-2003 è stato complessivamente del 9,3, mentre lo stesso indice prezzi al consumo Istat - che ben sappiamo quanto poco aderisca alla realtà! - è stato superiore di ben 5 punti (fonte Aran, *Rapporto trimestrale*, dicembre 2003) abbiamo un quadro di progressivo e reale impoverimento complessivo (anche rispetto alla situazione degli altri paesi Euro, vedi qui sotto i dati ricavati dagli studi dell'Unione delle Banche Svizzere) dal quale possiamo uscire solo se riusciamo a liberarci dalle logiche della "concertazione" che dall'inizio degli anni '90 hanno così pesantemente influenzato le scelte contrattuali dei governi e dei sindacati firmatari, comprimendo il potere d'acquisto dei redditi da lavoro dipendente "non dirigente" e favorendo invece rendite e profitti.

Per quanto riguarda specificamente la parte economica del contratto della Scuola, il fatto stesso che essa sia scaduta nel dicembre 2003, senza che Cgil-Cisl-Uil, Snals e Gilda siano neppure riusciti per questi 16 mesi a farci riconoscere l'"indennità di vacanza contrattuale" (un aumento "automatico" del 30% dell'inflazione programmata dopo 3 mesi dalla scadenza del Ccnl, del 50% dopo 6 mesi, prevista dal comma 5 dell'art. 1 del Ccnl), determina un'ulteriore diminuzione del nostro reddito che ben difficilmente potrà essere "ricostruita" col pagamento di arretrati che spesso dimenticano interi anni o che vengono ridotti centellinando in più riprese gli aumenti (vedi le Tabelle 1, 3 e 4 del Ccnl 2002/2005). Riteniamo quindi indispensabile che il Ccnl definisca meccanismi

che sostengano il potere di acquisto delle retribuzioni e rendano partecipi i lavoratori dipendenti di una più equa redistribuzione della ricchezza, a partire dalle proposte che seguono:

Automatico adeguamento salariale all'inflazione

In tutti i paesi europei esistono meccanismi diversi di adeguamento dei salari all'inflazione. In Italia l'art. 36 della Costituzione sancisce che "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione ... in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Perciò nel nostro paese è giusto e coerente che sia una legge ad assicurare l'adeguamento dei salari all'inflazione. Senza il ripristino di questo automatismo, abolito nel 1993 dall'accordo tra sindacati concertativi, confindustria e governo, la contrattazione si è sempre tradotta in un farsesco balletto alla rincorsa dell'inflazione con la remissione certa per tutti i lavoratori dipendenti (20% in 10 anni) senza mai neppure arrivare alla soglia di un miglioramento salariale reale.

Aumenti uguali per tutti di 250 euro mensili netti

Gli aumenti in cifra assoluta servono in primo luogo a consentire una verifica costante della congruità salariale con i bisogni effettivi, al confronto chiaro e trasparente con gli stipendi degli altri

ipse dixit

"Il reddito complessivo disponibile in termini reali, tra il 1992 e il 2000, è aumentato in misura considerevole nei Paesi euro (+11%), ad eccezione dell'Italia (+2%), mentre, rispetto allo stesso periodo, la produttività del nostro Paese è cresciuta in maniera leggermente superiore rispetto a quanto registrato per l'area Euro. ... Il reddito da lavoro dipendente ha visto decrescere il suo ruolo negli anni in modo notevole. Nei primi anni '70 pesava per oltre l'80 per cento, mentre negli ultimi anni il suo peso è sceso meno del 25 per cento ... Il ridotto ruolo dei redditi da lavoro dipendente è da ascrivere principalmente al fatto che dal Luglio del 1993 l'accordo sui redditi ha limitato notevolmente il tasso di crescita reale di questi ultimi, e ciò ne ha ridotto il peso nella determinazione del reddito disponibile".

Cnel, Sesto Rapporto sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Europa, 2002

sori (una specie di fuori busta soggetto a tutte le trattenute contributive assistenziali e fiscali ma non rientranti nello stipendio Tabellare), sono parte integrante della retribuzione mensile e quindi devono essere conteggiati ai fini della pensione, della 13^a mensilità e della "Liquidazione" (Tfs o Tfr).

Riduzione quota di reddito da lavoro dipendente sul Pil

	1975	1985	1990	1995	2000	calo
Italia	52,8	47,5	46,1	42,6	40,6	- 12,2
Francia	54,8	55,3	52,5	52,0	52,4	- 2,4
Germania	57,4	55,9	53,9	55,3	53,4	- 4,0
Gran Bretagna	64,8	55,3	56,6	53,9	55,8	- 9,0
Spagna	53,0	47,4	49,9	49,9	50,6	- 2,4

Cnel, Sesto Rapporto sulla distribuzione e redistribuzione del reddito in Europa, 2002

lavoratori europei. In secondo luogo a fermare ed attenuare la forbice e la divaricazione attualmente esistente tra gli stessi lavoratori della scuola, verso un'unica posizione stipendiale docente (ruolo unico). In particolare negli ultimi contratti il meccanismo percentuale ha fatto sì che i salari degli Ata siano stati violentemente penalizzati riducendoli al disotto della stessa necessità di sopravvivenza.

Accelerazione dello sviluppo economico della carriera da 35 a 20 anni e ripristino degli scatti biennali

La cancellazione degli scatti biennali ha comportato la perdita secca di una media di 3.500 euro nel periodo intercorrente tra una posizione stipendiale e la successiva. In tutti i paesi della UE lo sviluppo completo della carriera, per quanto riguarda le retribuzioni, raggiunge il massimo tra i 20 e i 25 anni di anzianità di servizio.

Trasferimento nello stipendio tabellare di Rpd e Cia

Dopo la sentenza "apripista" del Tribunale di Pisa (726/2003) è iniziata un'individuale rincorsa giudiziaria per avere riconosciuto nella tredicesima la *Retribuzione Professionale Docenti - Rpd* o il *Compenso Individuale Accessorio - Cia* per il personale Ata. Il Ccnl deve chiarire definitivamente che questi compensi fissi e continuativi, attualmente considerati acces-

Cancellazione del Fondo d'istituto e sua distribuzione egualitaria nello stipendio tabellare

Il Fondo dell'Istituzione Scolastica, nelle forme e denominazione assunte negli ultimi anni, è stato lo strumento principe per introdurre nella scuola una assurda competitività spesso degenerata in "malascolita": distribuzione di prebende da parte dei Dirigenti scolastici, divisione tra i lavoratori. Lo stesso modo di fare scuola si è degradato e spesso le scuole si sono trasformate in progettifici privi di senso, capaci solo di peggiorare le condizioni di vita e di studio dei giovani e di lavoro dei lavoratori.

Esclusiva competenza del Ccnl su istituti contrattuali per specifici e oggettivi disagi di lavoro

Le situazioni di effettiva difficoltà della prestazione lavorativa (posto o cattedra su più sedi, turnazioni, buoni pasto, ecc.) devono essere prese in considerazione dal Ccnl per evitare che una contrattazione decentrata frammentata, da un lato, indebolisca i lavoratori e rafforzi la controparte e dall'altro favorisca una banalizzazione e un "alleggerimento" dei contratti nazionali - come vorrebbero governo e padronato - che invece sono gli unici strumenti che possono sancire diritti riconoscibili ed esigibili universalmente.

Cosa poteva permettersi un maestro in Europa nel 2002

	paniere	reddito	orario	reddito/paniere
Italia	1.408	11.600	24	8,2
Francia	1.700	16.200	33	9,5
Germania	1.465	27.650	34	18,9
Gran Bretagna	1.858	22.500	39	12,1
Spagna	1.250	19.500	40	15,6
Lussemburgo	1.489	42.800	23	28,7

Ubs, *Prix et salaires*, 2003, rielaborazione Cobas

Abbiamo messo a confronto la media dei dati relativi ad alcune città dell'eurozona estrapolati dall'ultimo rapporto triennale "Prix et salaires - 2003" dell'Unione delle Banche Svizzere. Dividendo il reddito annuo netto di un insegnante elementare (10 anni di anzianità, sposato, trentacinquenne, due figli) per il costo di un identico paniere di 111 beni e servizi (ponderato secondo le abitudini di consumo occidentali) scopriamo che il maestro italiano è quello che può permettersi il minor numero di panieri, solo 8,2 ... peccato non lavorare in Lussemburgo.

Potete contattarci ai nostri indirizzi e-mail:

per le lettere

giornale@cobas-scuola.org

oppure Giornale Cobas piazza Unità d'Italia, 11 - 90144 Palermo

per i quesiti quesiti@cobas-scuola.org

oppure compilando il form alla pagina del sito

http://www.cobas-scuola.org/inviateci.html

Segnaliamo inoltre che sono disponibili numerose risposte ai quesiti pervenuti alla pagina del sito

http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html

Personale Ata

Le Cenerentole della scuola

Noi Ata, siamo lavoratori che operano dietro le quinte, ignorati dall'opinione pubblica. Oggi lavorano in quella che molti chiamano "scuola azienda". Azienda come se fosse una fabbrica di bulloni o formaggi. Gli studenti o utenti clienti diventano "prodotti preziosi semi lavorati". La scuola è un servizio sociale, ogni istituto è una comunità e come tale andrebbe gestita; si dovrebbe curare innanzitutto la qualità della relazione umana in classe e fuori. Ho chiesto ad un dirigente scolastico come pensava di migliorare i rapporti interpersonali in un periodo di forte tensione tra i lavoratori. Mi ha risposto: "Le relazioni interpersonali non mi interessano. Bene se ci sono, altrimenti fa lo stesso. Voi impiegati siete unità operative voglio cioè che facciate un determinato numero di pratiche in un determinato tempo, stop".

ATA dicevamo; parliamo innanzitutto degli ausiliari, i collaboratori scolastici cioè i bidelli quelli che danno di ramazza, per molti figure obsolete, inutili. Già le vorrebbero sostituire con le squadre di pulizia e per quanto riguarda la sorveglianza con le telecamere, così se accoltellano tuo figlio ce lo rivediamo tutti insieme in Tv. Credo invece che sia fondamentale la presenza del personale Ata oggi più che mai e invece di sminuire o ignorare si dovrebbe sottolineare la sua funzione co-educativa. Oggi i collaboratori scolastici sono in sottonumero, bisognerebbe potenziare gli organici del 20%. La paga iniziale è da part-time cioè meno di 900 euro al mese.

Veniamo agli assistenti tecnici. Lavorano nelle officine e nei laboratori, quasi tutti hanno un diploma tecnico e un buon numero sono laureati. Sono una razza in via di estinzione perché si trovano di preferenza negli istituti tecnici, con la riforma Moratti non si conosce il loro destino. A mio parere servirebbero anche nelle scuole elementari e medie, nei laboratori di informatica ad esempio.

Ed ecco infine la mia categoria gli assistenti amministrativi. Le loro condizioni di lavoro sono pesanti: gli organici sono diminuiti in circa 10 anni del 30%, l'informatizzazione è a singhiozzo, gran parte della burocrazia è pesantissima e si

potrebbe senz'altro semplificare ma nessuno lo sa fare. Il tutto per 1.200 euro scarsi al mese con trent'anni di servizio. Non contento di aver tagliato con la scure gli organici, il governo di centrosinistra ha introdotto le attività aggiuntive, un premio per pochi che ha prodotto danni enormi. Colleghi che si erano considerati amici, con le funzioni aggiuntive (in pratica poche lire in più e la prospettiva di una microcarriera) hanno cominciato ad azzannarsi come animali. I soldi guadagnati poi se li sono spesi in avvocati e in ansiolitici: ecco l'effetto della meritocrazia. La mente degli aziendalisti è sempre in fermento. Ora sta passando la vera gerarchia in ufficio: il nome della nuova trappola è area C, un po' come il concorso che i docenti d'Italia hanno fatto ingoiare a chi lo aveva inventato. Si tratta di questo: per gli assistenti amministrativi si faranno dei corsi-concorsi, magari un po' aggiustati (potrei mettere in busta chiusa i nomi dei vincitori di alcune scuole che conosco) e alcuni assistenti diventeranno area C cioè kapò, figure intermedie tra i Dsga e gli assistenti normali, la bassa plebe impiegatizia schiacciata tutta verso il basso. La gerarchia negli uffici scolastici, dove è vitale la collaborazione perché tutti fanno tutto, è da evitare come la peste. La gerarchia è la patologia della relazione umana, deleteria quasi ovunque. Snals e Confederali concordano sui kapò, con qualche timidissimo distinguo da parte della Cgil, ma credetemi non c'è proprio da fidarsi. Bisogna invece battersi affinché l'area C vada a tutti gli assistenti amministrativi con almeno dieci anni di servizio lasciando il livello "di entrata" ai nuovi assunti se mai ce ne saranno. Inoltre l'area C non deve creare figure gerarchiche che fanno il lavoro di concetto e danno la manovalanza agli altri e magari li tiranneggiano, niente capetti o Kapò, ma solo figure un po' più professionalizzate.

Valentino Roiatti - Udine

Le foto di questo numero sono tratte dal libro *Le strade di casa - Visioni di un paese di Calabria di Salvatore Piermarini e Vito Teti, Mazzota editore (1983). Le immagini ritraggono con particolare forza drammatica persone, situazioni, tradizioni di Vibo Valentia, testimoniando gli estremi bagliori di un mondo in estinzione.*

Lettere

Per la Cgil lo sfruttamento è da curare con gli psicologi?

Pubblichiamo una lettera che il Coordinamento Cittadino Operatori Sociali - Roma ha indirizzata al direttore di Liberazione

Al Direttore del quotidiano *Liberazione* con preghiera di pubblicazione

Caro Direttore, abbiamo letto su "*Liberazione*" del 17 marzo scorso l'articolo che riguardava l'iniziativa della Cgil-FP su uno sportello di ascolto con 9 psicologi a disposizione degli operatori sociali delle cooperative per combattere lo stress e la sindrome del burn-out. Riteniamo che vi sia una grossa contraddizione in tutto ciò. La premessa di fondo su cui poggia l'iniziativa è la seguente: il problema principale nel Terzo Settore è che gli operatori si stressano stando a contatto con i malati e disabili. Allora, secondo il ragionamento della Cgil, a volte, gli operatori si usurano e possono anche confondere lo stress con il mobbing. L'invito conseguente della Cgil è: "venite tutti al sindacato confederale a via Buonarroti e, attraverso l'aiuto degli psicologi dell'Università "*La Sapienza*" in convenzione con la Cgil-FP di Roma e Lazio, gli operatori sociali potranno capire che il loro disagio è dovuto alla loro fragilità derivata dal lavoro con i disabili o i minori". È aberrante la grave operazione di distorsione della realtà che si mette in atto con questa iniziativa. Viene in qualche modo nascosto il problema a monte della cattiva gestione delle risorse umane da parte dei datori di lavoro. Viene interrato il problema delle condizioni oggettive dei rapporti di lavoro all'interno delle cooperative. La crisi "padronale" di diverse cooperative a Roma che rischiano il tracollo finanziario dimostra una realtà ben diversa. È emblematico che la Cgil-FP di Roma e Lazio, invece di attivare ispettori del lavoro, imponga il rispetto dei Ccnl e del DLgs 626/94, combattere la precarietà e promuovere vertenze contro probabili e frequenti situazioni di mobbing dettate da scarsa cultura e rozzezza organizzativa, si propone, invece, di curare la mente degli operatori "stressati dal burn out". Complimenti! Quanto sono inciucioni!

Ma perché non curano anche gli amministratori che li aiutano a fare tesseramenti dentro le cooperative sociali?

Sentenze

Mia figlia frequenta la terza elementare. All'inizio di quest'anno scolastico la direttrice ha comunicato che in tutte le classi sarebbe stato istituito il "tutor" in ossequio alla riforma. Ora qualcuno sostiene che questa decisione non è legittima. Potete chiarire qual è la situazione?

Già in altri numeri del giornale (n. 21 e soprattutto nel n. 22) abbiamo affrontato l'argomento in questione sostenendo la non obbligatorietà del "tutor" in nessuna delle classi e l'assoluta illegittimità a istituirlo nelle classi successive alla prima, ai sensi del 3° comma dell'art. 19 dello stesso DLgs. 59/2004 che introduce quest'obbligo didattico-organizzativo. Oggi abbiamo anche una conferma giudiziaria alla nostra tesi, infatti il Tar di Lecce ha annullato le delibere adottate dal Collegio dei docenti della Scuola Elementare - Il Circolo Didattico Statale di Francavilla Fontana (Br) che invece avevano esteso a tutte le classi l'introduzione della figura gerarchizzante del capetto-tutor.

Il Tar, vista la semplicità del caso, ha direttamente definito nel merito il giudizio, senza ricorrere alla sospensiva d'urgenza, accogliendo le lagnanze dei genitori ricorrenti che già con il solo buon senso qualunque Collegio dei docenti avrebbe dovuto prendere in considerazione. In particolare il Tar ha evidenziato che:

- "non appare dubitabile che la riforma scolastica (scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione) introdotta dal d.lgs. 19 febbraio 2004 n. 59 non potrebbe trovare integrale attuazione con riguardo alle classi di scuola elementare ancora funzionanti secondo il precedente ordinamento ed agli alunni di esse iscritti";

- il comma 3 del DLgs 59/2004 non abroga per le classi già funzionanti col precedente ordinamento l'art. 128 del DLgs 297/94 che "in tema di programmazione e organizzazione didattica, fissa il principio secondo cui nell'ambito dello stesso modulo organizzativo i docenti operano collegialmente e sono contitolari della classe o delle classi a cui il modulo si riferisce".

- "che tale principio, dunque, da ritenersi assolutamente inconciliabile con quello inerente la introduzione di un docente con posizione preminente all'interno di una classe".

- "illegittimamente il Collegio dei docenti ha ritenuto ... di poter anticipare la integrale attuazione della citata riforma scolastica anche alle classi già funzionanti".

Insomma il Tar ha bacchettato un Collegio dei docenti più morattiano della Moratti che ha cercato di estendere a tutte le classi della scuola elementare gli sconvolgimenti controriformatori e a introdurre il superdocente tutor in barba alla normativa vigente. Crediamo che questi genitori che sono ricorsi al Tar per far valere i diritti propri e dei loro figli - già solo per limitare i danni della riforma - dovrebbero essere presi ad esempio in tante altre parti d'Italia.

Quesiti

Assenze, congedi e permessi

In seguito alla morte di uno zio di 1° grado una collega ha richiesto i tre giorni di lutto. Si chiede se i tre giorni possano essere richiesti anche non continuativi, indipendentemente dall'esistenza di festività o giornate di riposo compensativo intermedie.

Si, infatti "nei giorni di permesso non sono considerati i giorni festivi e quelli non lavorativi" (art. 1 comma 3 D.l. 278/2000), anche il vigente art. 15 comma 1 Ccnl 2003 non vincola più alla "consecutività" (confrontalo col vecchio art. 21 comma 1 Ccnl 1995), i 3 giorni di permesso retribuito per lutto possono perciò essere fruiti quando effettivamente se ne ha bisogno in maniera non continuativa. C'è da precisare però che lo zio non è un parente entro il 2° grado e pertanto il permesso è fruibile solo se egli era parte della famiglia anagrafica della collega.

Sono un'insegnante a TD, madre di una bambina di 11 mesi. Vorrei sapere se le mie assenze per la malattia della bambina devono essere giustificate con la certificazione medica.

I genitori che esercitano - "alternativamente" - questo diritto devono produrre un certificato medico rilasciato da uno specialista del Servizio Sanitario Nazionale o con esso convenzionato riguardante la malattia del bambino, ai sensi del comma 3 dell'art. 47 del DLgs 151/2001.

Lo stesso articolo precisa inoltre che a questi congedi non si applicano le disposizioni sul controllo della malattia del lavoratore, cioè la visita fiscale, e che il congedo spetta al genitore richiedente anche qualora l'altro genitore non ne abbia diritto.

Per quanto concerne i permessi brevi per visita medica, quindi per motivi di salute, si è tenuti a recuperare le ore anche in presenza di certificato medico?

Purtroppo l'utilizzazione dei permessi orari ex art. 16 Ccnl 2003 prevede il recupero (CM 301/96). Ovviamente se invece si prende un giorno di malattia (art. 17 Ccnl 2003) non c'è recupero.

Sono un docente TD cui il Csa di Enna ha concesso le 150 ore. Il Ds però sostiene di non poter concedere tali permessi per la preparazione agli esami.

I permessi vanno utilizzati anche per lo studio (art. 8 comma 3 CCIR Sicilia 10/11/2003), puoi quindi formalizzare una "comunicazione" delle date in cui sarai assente (art. 8 comma 5 CCIR) infatti non si tratta di "richiesta". Il Ds non ha il compito di concederli, ma invece "è tenuto ad attivare idonee misure atte a sopperire alla temporanea assenza del personale" (art. 9 comma 2 CCIR).

Ritornare nei Cobas

Recentemente il gruppo "storico" dell'Unicobas di Latina, poi seguito da oltre un centinaio di lavoratori, ha dato le proprie dimissioni da quella organizzazione per aderire ai Cobas. Convinti dell'importante ruolo ricoperto dalla loro ex organizzazione per la centralità attribuita al lavoro sindacale, per la concezione e la pratica di autogestione, per l'autonomia dai governi e dai partiti, questi militanti vengono in questo modo ad aggiungersi all'ormai lunga schiera di coloro che si sono per così dire ricongiunti alla "casa madre".

L'allontanamento dai Cobas era avvenuto soprattutto sulla base di un giudizio che attribuiva alla nostra organizzazione un impegno limitato sul terreno sindacale-vertenziale.

Ma la verifica diretta di cosa significhi per i Cobas un lavoro sindacale indissolubilmente legato all'impegno culturale e politico, una pratica di radicalità e coerenza degli obiettivi e di unità dei momenti di lotta, ha reso possibile avviare a Latina un percorso verso "una reale unità e iniziative comuni che hanno permesso al sindacalismo di base della scuola una significativa e diffusa affermazione sul territorio e di diventare un punto di riferimento per pezzi importanti della categoria".

Una pratica "riunificante" che come Cobas abbiamo sempre perseguito, sia a livello locale che nazionale, fino a che ne abbiamo intravisto la realizzabilità, ma che troppo spesso è stata impedita per quelle stesse ragioni che emergono dal documento col quale i militanti di Latina hanno motivato la loro decisione: "Già da qualche anno abbiamo cercato di proporre un percorso analogo all'organizzazione nazionale. Inutilmente: il gruppo dirigente Unicobas, sordo ad ogni richiamo unitario, sembrava teso esclusivamente alla ricerca di un'assurda ed ossessiva competizione con i Cobas. Questa deriva, che a noi appariva sempre più senza prospettive ed autoreferenziale, si è ripercossa negativamente sia nella natura dell'organizzazione sia nella definizione delle piattaforme. Per pura volontà di distinzione, ad esempio, si è arrivati a proporre l'ordine professionale dei docenti, proposta più congeniale alla Gilda ed al sindacalismo autonomo che al sindacalismo di base".

Accogliamo con grande soddisfazione questo ingresso e ci auguriamo che questi nuovi compagni di lotta trovino davvero accogliente la "casa" dove, con convinzione ed entusiasmo, hanno deciso di rientrare, portando con loro un'ulteriore "esperienza di lavoro sindacale capillare ed organizzato sul territorio per rafforzare la prospettiva di riunificare nei Cobas-Comitati di base della Scuola le forze disperse e frammentate del sindacalismo di base".



Sfruttamento carcerario

Una vittoria di Papillon diventa una vertenza sindacale a difesa dei detenuti ed ex detenuti lavoratori

Una lunga vertenza che finalmente sembra destinata a concludersi positivamente. Ne sono protagonisti i lavoratori detenuti delle carceri italiane riuniti nell'associazione Papillon, che si sono battuti contro la manifesta ingiustizia di prestare la loro opera per un salario che non veniva mai adeguato ai flussi del carovita.

La vicenda parte nel 1998, quando Papillon denuncia il fatto che l'amministrazione penitenziaria non rispetta l'obbligo di aggiornare lo stipendio del detenuto che lavora in carcere, adeguandolo alle nuove tabelle contrattuali in vigore all'esterno.

Gli stessi uffici del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, diretti da Alessandro Margara, già allora verificano l'inadempimento dovuta alla mancata convocazione della commissione ministeriale preposta all'adeguamento delle mercedi, da ben 5 anni. Con l'allontanamento di Margara, nei primi mesi del 1999, il ministero prende tempo con l'obiettivo di giungere alla prescrizione di quanto dovuto.

Papillon decide allora di porre la questione sul piano giudiziario e nel 2000 avvia una vertenza - pilota di due detenuti lavoratori di Rebibbia (nuovo complesso).

A fronte delle persistenti manovre dilatorie del Ministero e della Magistratura di Sorveglianza, nel settembre del 2002 (durante un ciclo di proteste pacifiche per l'indulto e le riforme) Papillon propone a un sindacato concertativo di intraprendere le vertenze per tutti coloro che avevano lavorato nelle carceri dal 1993. Il sindacato in questione nicchia e in qualche modo mette la sordina alla faccenda. Papillon non demorde e si affida alle interrogazioni di due parlamentari (Mascia e Russo Spena del Prc) per pubblicizzare

la lotta e costringere il ministero ad esporsi. L'iniziativa sortisce qualche effetto e la Magistratura di sorveglianza finalmente si pronuncia negativamente sulla faccenda. Infine il ricorso alla Cassazione, dopo altri due anni di attesa, dà ragione alle richieste dei detenuti: "Il magistrato di sorveglianza, partendo dall'ultima decisione della commissione e adeguandosi ai criteri dalla stessa esposti dovrà aggiornarli cronologicamente, facendo riferimento appunto allo sviluppo avuto negli anni dai corrispondenti contratti di lavoro, al fine di determinare l'equa mercede spettante".

Si tratta di una sentenza storica: è la prima volta che si dichiara esplicitamente che i lavoratori detenuti hanno diritto a una remunerazione corrispondente alla quantità e qualità dell'attività prestata e che, quindi, va aggiornata.

Cos'è Papillon

L'Associazione culturale "Papillon Rebibbia" - Onlus nasce nel 2001 come sviluppo dell'attività di un gruppo di detenuti iniziata nel 1996 nella biblioteca del nuovo complesso di Rebibbia.

Già nella scelta del nome è chiaro il netto rifiuto della rassegnazione al carcere. L'attività svolta in questi anni è stata principalmente caratterizzata dalla diffusione della cultura nel e dal carcere e dalla organizzazione delle lotte e delle proteste dei detenuti. L'assunto fondamentale che ci muove e la frase che in sé raccoglie le nostre intenzioni e le nostre speranze è: "Ovunque nel mondo spezziamo le catene dell'ingiustizia sociale, dell'ignoranza e della repressione".

www.papillonrebibbia.org
papillonrebibbia@katamail.com

Ed eccoci ad oggi, alla grande vertenza sindacale, lanciata da Papillon e dalla Confederazione Cobas, che vuole far estendere la sentenza della Cassazione alle migliaia di detenuti ed ex detenuti lavoratori.

Per chiedere il rispetto dei loro diritti e il rimborso di quanto gli è dovuto, i detenuti ed ex detenuti lavoratori devono (anche attraverso i loro familiari) inviare una lettera alla sede nazionale della Confederazione Cobas, in viale Manzoni 55, 00185 - Roma, specificando che è indirizzata all'"Ufficio Legale", contenente:

- i propri dati anagrafici;
 - l'attuale residenza (il carcere o, per chi è fuori, la città e l'indirizzo);
 - la chiara indicazione di delegare all'ufficio legale della Confederazione Cobas l'avvio di una vertenza sindacale per ottenere dall'amministrazione penitenziaria il rimborso economico di quanto gli è dovuto a causa del mancato aggiornamento delle mercedi;
 - la specificazione del periodo e del carcere o delle carceri in cui ha lavorato dopo il 1993;
 - tutte le copie delle buste paga ricevute dall'amministrazione durante i periodi di lavoro.
 - chi non ha conservato le buste paga può comunque inviare la lettera con tutti i dati sopra elencati ma deve anche chiedere subito al carcere o ai carceri dove ha lavorato una copia della documentazione attestante la mercede ricevuta (magari sollecitandola attraverso i propri familiari).
- Sulla base della documentazione ricevuta, l'Ufficio Legale della Confederazione Cobas provvederà ad istruire tutte le pratiche necessarie per aprire le singole vertenze ed ottenere i relativi rimborsi, avvalendosi anche della propria rete di legali di fiducia nelle diverse regioni d'Italia.

Bollito misto

di Nanni e Lunotto

Pedagogia regale

"Tutti quelli che hanno studiato sono corrotti. I professori sono abominevoli. E non vi è modo di sostituirli perché tutti coloro che sanno qualcosa sono altrettanto perversi. I cattivi sono le persone colte e i buoni sono gli ignoranti". Così parlò Carlo Felice (re di Sardegna dal 1821 al 1831), uno che, come la Moratti, aveva le idee chiare sul potere della cultura. Per cotanto impegno pedagogico gli è stato intitolato il maggiore teatro genovese.

Inique sanzioni?

A proposito della vigilanza sull'assolvimento del diritto-dovere alla formazione, il consiglio dei ministri ha mantenuto le sanzioni attualmente vigenti per il mancato assolvimento dell'obbligo scolastico. Ma i ministri sanno che la sanzione è derubricata a livello amministrativo e comporta, in caso di colpa delle famiglie, una sanzione variabile tra i 20 e i 30 euro?

Moratti copia Berlinguer?

"... il ministro Moratti si rivende l'obbligo formativo varato dal centro-sinistra come se fosse farina del suo sacco", parola di Andrea Ranieri, responsabile del Dipartimento "Sapere, formazione, cultura" dei Democratici di Sinistra. Ranieri ha ragione, infatti quest'obbiettivo che prevede la possibilità di completare la propria "formazione" anche nell'apprendistato era previsto nella L. 144/99 "incentivi all'occupazione" (sic!). Tutto a posto allora? No, Ranieri giustamente si lamenta: la Moratti non ha i soldi da regalare alle aziende e ai Cfp per realizzare questo benemerito progetto.

Liturgia rifondatrice

Liberazione (8/3/2005) riporta il rimprovero di Fausto Bertinotti ad alcuni delegati al congresso nazionale del Prc: "C'è addirittura chi non si è alzato in piedi quando leggevamo la lettera del più autorevole esponente della sinistra italiana" (ndr, Pietro Ingrao, che dichiara la propria adesione al Prc). La nuova segreteria bertinottiana ha allo studio altre nuove pratiche alle quali dovranno attenersi gli iscritti al partito. Ecco alcune anticipazioni riservate. Prima di proficere il nome di Marcos ci si deve togliere il berretto. Passando davanti a un ritratto di Gandhi occorre genuflettersi. Innanzi al desinare si devono recitare almeno 4 versi di un poeta a scelta tra: Pasolini, Dolce o Vendola.

D'altronde per la formazione di Bertinotti sono state fondamentali le lettere di Paolo di Tarso (intervista Panorama, 25/2/05). Ecco una perla dalla lettera a Tito scritta dall'apostolo anti-gnostico: "Esorta gli schiavi a essere sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta per fare onore in tutto alle dottrine di Dio, nostro salvatore".

L'argomento principe usato da governo e sindacati confederali e autonomi per convincere i lavoratori a optare per i fondi pensione finanziandoli con le proprie liquidazioni e quindi rinunciando ad esse, è: "la vita media si è allungata, il costo delle prestazioni pensionistiche per l'Inps e l'Inpdap si è fatto insostenibile, i contributi versati non riescono a far fronte alla crescita del numero dei pensionati che hanno preso la maledetta abitudine di vivere molto più a lungo che in passato e stanno per superare quantitativamente i lavoratori in attività; i deficit di Inps ed Inpdap sono incalcolabili e tra alcuni anni si rischia di non poter più pagare le pensioni; perciò bisogna accontentarsi di pensioni pubbliche molto più basse di quelle attuali e, per garantirsi una vecchiaia dignitosa, occorre costruirsi un'altra pensione, finanziata con le proprie liquidazioni".

La previdenza pubblica non è in bancarotta

In realtà non è vero che Inps ed Inpdap siano in deficit; se leggiamo gli ultimi dati disponibili, scopriamo che nel 2001 l'Inps ha chiuso con un avanzo economico netto di 2,64 miliardi di lire; l'Inpdap nel 2003 ha realizzato un avanzo di copertura di 5,24 miliardi di euro. Lor signori forse obietteranno che nelle finanziarie di fine anno si inseriscono fondi di spesa per ripianare eventuali deficit degli enti previdenziali.

Noi replichiamo osservando che comunque la situazione non è per nulla così drammatica come si vuol far credere (avendo tra l'altro gli enti previdenziali un patrimonio immobiliare e finanziario di riserva di tutto rispetto) e soprattutto facendo presente che sono a carico dell'Inps tutta una serie di spese per prestazioni (cassintegrazione, integrazione ai minimi pensionistici, ecc.) che sono assistenziali e che dovrebbero invece far parte della fiscalità generale.

Non abbiamo dimenticato che nel '94 contro la controriforma Berlusconi (realizzata da Dini l'anno successivo sostanzialmente con gli stessi contenuti) uno dei cavalli di battaglia dei sindacati concertativi, in linea di principio condiviso da tutte le forze politiche, era la separazione della previdenza dall'assistenza da far rientrare nelle spese della fiscalità generale. Invece tutto questo è finito nel porto delle nebbie.

Ma soprattutto l'evasione contributiva (si parla di circa 20 miliardi di euro) praticata dalle aziende (dalle migliaia di accertamenti effettuati dagli ispettori del lavoro - il cui organico è nettamente sottodimensionato alla bisogna - sono emerse irregolarità contributive per il 75% delle imprese) contribuisce a far vacillare i conti degli enti previdenziali.

Se a ciò aggiungiamo le sempre più numerose decontribuzioni che vengono garantite soprattutto per le nuove assunzioni più o meno precarie e la sciagurata parte della legge delega del governo Berlusconi sulla previdenza - già in atto dal 1° gennaio 2005 - che prevede la possibilità per chi ha raggiunto l'età pensionabile di restare al lavoro senza versamen-



Difendiamo pensioni e liquidazioni pubbliche

to di contributi che invece vengono accreditati direttamente in busta paga, allora si comprende che c'è una chiara volontà politica da parte governativa, accettata più o meno tacitamente dai sindacati concertativi e dalle forze del centrosinistra, di progressivo indebitamento e tendenziale liquidazione degli enti previdenziali pubblici.

La filosofia dei fondi pensione

I sindacati concertativi dicono che con la riforma Dini e l'introduzione, nel calcolo della pensione, del contributivo (totale per i nuovi assunti dal 1/1/96, parziale per quelli che al 31/12/95 avevano meno di 18 anni di contributi), le pensioni del futuro (soprattutto quelle dei neoassunti) saranno pari al 40-50% di quelle attuali. Cgil-Cisl-Uil dicono il vero, peccato che dimentichino di dire che la riforma Dini fu da loro sostenuta e appoggiata come il male minore che poteva salvare il sistema pensionistico e che il metodo contributivo non era affatto una novità, ma esisteva già durante l'Italia fascista, fu cambiato con il retributivo, per garantire i lavoratori dall'inflazione postbellica, dopo il tracollo dell'Inps.

Ed è seguendo questo crinale che governo e Cgil-Cisl-Uil-Snals-Gilda-Anp-Cida ci vengono a proporre i fondi pensione, lo scopo è quello di tagliare la spesa sociale e soprattutto vivacizzare l'asfittico mercato finanziario italiano.

Teoricamente i fondi pensione sono di due tipi: a prestazione definita o a contribuzione definita. In realtà non esistono fondi pensione del primo tipo, nel senso che nessuno può garantire ai clienti che a tot versamenti corrisponderà la realizzazione di una tot somma; per cui i fondi in realtà sono tutti a contribuzione definita, cioè sai quanto versi (e neanche tanto), ma non sai quanto incasserai (altrimenti i fondi funzionerebbero come una normale pensione pubblica).

I fondi a contribuzione definita sono di due specie: fondi aperti gestiti da finanziarie, banche, ecc.; fondi chiusi o negoziali di categoria o aziendali, cogestiti da sindacati e rappresentanti di organizzazioni padronali; infine esistono già da tempo le vecchie polizze previdenziali individuali (Pip).

I sindacati di comodo propagandano ovviamente i fondi chiusi, affermando che sono molto più sicuri, con minori rischi d'investimento e più democratici di quelli aperti.

I precedenti di Enron, dell'Alaska Carpenter Pension Fund (che aveva investito in obbligazioni Parmalat), dell'italiana Comit, ecc. con i loro fallimenti hanno allertato i lavoratori futuri gonzi da pelare, che vanno quindi in qualche modo rassicurati.

Ma non si capisce per quale motivo i lavoratori dovrebbero fidarsi di chi non si è opposto alle precedenti riforme previdenziali di Amato nel '92, Dini nel '95 e Prodi nel '97, di chi aveva promesso fuoco e fiamme contro la legge delega sulle pensioni di Berlusconi e, una volta che questa è stata approvata (fine luglio 2004), ha addirittura dimenticato di menzionarla negli ultimi scioperi, nonostante gran parte di essa entrerà in vigore solo nel 2008 e ci sarebbe tutto il tempo necessario per cercare di ribaltarla.

In realtà Cgil-Cisl-Uil hanno altro a cui pensare: per far meglio funzionare la gestione consociativa dei fondi pensione, insieme a Confindustria, Confcommercio e Confservizi, hanno costituito, alla fine del 2003, l'Assofondipensione, associazione dei fondi pensione negoziali, che ad oggi associa 18 fondi, con un patrimonio di 4 miliardi di euro.

Presidente dell'Assofondipensione è il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, vicepresidente la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini; scopo dell'associazione è sviluppare la previdenza complementare basata

sui fondi chiusi ed in proposito porsi come interlocutore istituzionale nei confronti del governo.

La resistibile ascesa dei fondi pensione

Finora ai 42 fondi pensione esistenti in Italia nel settore privato hanno aderito meno del 14% dei potenziali clienti, che costituiscono meno del 10% del totale dei lavoratori dipendenti; non esistono ancora fondi pensione per i lavoratori autonomi. Nel Pubblico Impiego solo da poco è partito il fondo chiuso Espero per la scuola, si ritiene che a breve partiranno anche negli altri comparti.

Nonostante le lusinghe delle sirene padronal-sindacal-governative sulla bontà e la sicurezza dei fondi e le provvidenze fiscali a favore dei fondi e contro il Tfr; i fondi pensione non crescono; le stesse aziende lamentano perplessità, perché, con il dirottamento del Tfr verso i fondi, si vedrebbero sottratto uno strumento prezioso di liquidità nelle loro mani; gli sgravi fiscali loro promessi dal governo in cambio dello smobilizzo dei fondi non sono ritenuti adeguati e stentano a trovare la necessaria copertura finanziaria.

E questo disagio arriva a trasformarsi in dileggiante e realistica "provocazione" nelle parole degli economisti Tito Boeri e Agar Brugiavini - pubblicate su Lavoro.info e riprese dal Il Sole-24 Ore del 27/01/05 - che scrivono: "Se in un'impresa solo alcuni lavoratori chiedono lo smobilizzo del Tfr, mentre gli altri trattengono i fondi presso l'impresa, il rischio di licenziamento finisce per concentrarsi sui primi. Infatti il datore di lavoro, chiamato a decidere quale lavoratore mettere in esubero in caso di crisi aziendale, ha un forte incentivo a non licenziare proprio quei lavoratori, cui dovrebbe, in caso di separazione, liquidare il Tfr".

Né infine va taciuto che i versamenti da parte dei padroni privati e delle amministrazioni pubbliche per foraggiare e incoraggiare

l'adesione ai fondi pensione chiusi non sono graziosi regali elargiti generosamente ai lavoratori, bensì sono stanziamenti sottratti agli aumenti salariali contrattuali, alla spesa sociale e alle pensioni pubbliche per tutti i lavoratori e la collettività.

La truffa del silenzio/assenso deve saltare

Il grimaldello utilizzato per far saltare resistenze e opposizione dei lavoratori, è quello del silenzio/assenso nel trasferimento del Tfr dei dipendenti ai fondi pensione contenuto nell'ultima controriforma delle pensioni di Maroni-Berlusconi.

Dopo un qualche traccheggiamento soprattutto cigliellino rispetto alla proposta originaria del governo e della Cisl circa l'obbligatorietà del trasferimento delle liquidazioni (Tfr) nei fondi pensione, i confederali e Maroni hanno convenuto insieme sulla bella trovata del silenzio/assenso, completamente capovolta rispetto alla precedente e consolidatissima prassi. Per cui in futuro, se un lavoratore vorrà mantenere il proprio Tfr, quindi restare nella situazione attuale, dovrà fare esplicite dichiarazioni al datore di lavoro e all'ente previdenziale di riferimento (Inps, Inpdap, ecc.).

La controriforma Berlusconi-Maroni sulle pensioni è apparsa sulla Gazzetta Ufficiale il 6/10/2004, da quella data il governo ha un anno di tempo per varare i decreti attuativi, compreso quello che regola il famigerato meccanismo del silenzio/assenso; dal momento del suo varo, i lavoratori avranno sei mesi di tempo per comunicare all'azienda e all'ente previdenziale di appartenenza la loro indisponibilità ad aderire ai fondi pensione.

Lor signori vorrebbero arrivare al varo del decreto entro giugno, in modo da smaltire entro la fine dell'anno (i famosi 6 mesi entro cui ci si deve pronunciare) la pratica del silenzio/assenso e rilanciare alla grande con i fondi chiusi all'inizio del 2006.

Cgil-Cisl-Uil non si pongono minimamente il problema dell'antidemocraticità dell'attuale formulazione del silenzio/assenso, sostengono che il meccanismo è perfettamente legittimo e garantisce ampiamente la facoltà di scelta dei lavoratori. Costoro dimenticano che, alcuni anni fa, la legge sulla donazione degli organi, aveva originariamente stabilito che, in caso di silenzio da parte dell'interessato, si procedesse, automaticamente, dopo la morte, all'espianto degli organi. Allora bastarono alcuni opinionisti a sottolineare il pesante vizio antidemocratico di quella legge incurante delle volontà dei singoli; ci fu un dibattito a mezzo stampa e la legge fu cambiata, introducendo l'obbligo di un'esplicita dichiarazione preventiva del singolo per procedere post mortem all'espianto. Noi non possiamo assistere passivamente all'espianto delle nostre liquidazioni, per cui dobbiamo far di tutto per far saltare questa formulazione truffaldina del meccanismo del silenzio/assenso.



Chi firma è perduto

La Scuola sperimenta i fondi pensione

Nel Pubblico Impiego i fondi pensione sono ancora assenti, se si eccettua la recente costituzione nel Comparto Scuola di *Espero*. Le liquidazioni dei lavoratori sono però calcolate in maniera diversa e con altri strumenti.

I dipendenti pubblici a tempo indeterminato assunti prima del 31/12/2000 sono a regime Tfs (*Trattamento di Fine Servizio*), quelli a tempo determinato assunti a partire dal 30/5/2005 e quelli a tempo indeterminato assunti dopo il 31/12/2000 sono invece già adesso a regime Tfr (*Trattamento di Fine Rapporto*).

Si sono sviluppate a partire dal '95 una contrattazione ed una legislazione di sostegno finalizzate ad armonizzare le regole fra settore pubblico e privato e a creare le condizioni ottimali per la costituzione e lo sviluppo dei fondi pensione.

La L. 335/95, la L. 449/97, la L. 448/98, l'Accordo Quadro Nazionale tra Aran e Cgil-Cisl-Uil del luglio '99, il Dpcm 20/12/99 costituiscono alcune tra le principali fonti normative e pattizie che hanno istituito il Tfr per i nuovi assunti e consentono la possibilità di trasformare il Tfs in Tfr solo se però contestualmente si aderisce ad un fondo pensione. Il termine per quest'ultima opzione è stato via via spostato contrattualmente; ora è stato fissato al 31/12/2005, ma nulla toglie che possa slittare ancora.

Per i dipendenti pubblici il Tfs equivale ai 13/12 dell'80% dell'ultimo stipendio lordo (negli Enti locali e nella Sanità si calcola sull'80% della media dell'ultimo anno di stipendio), vale a dire l'86,66% dell'ultimo stipendio moltiplicato per gli anni di servizio (non solo quelli effettivamen-

te prestati, ma anche quelli riscattati). Il Tfs non è salario differito (come il Tfr), bensì salario previdenziale istituito per legge, gode di un trattamento fiscale più favorevole (solo il 40% del Tfs è tassato) rispetto al Tfr.

Per tutti i dipendenti a regime Tfs conviene quindi mantenere tale forma di liquidazione, perché, oltre a essere più conveniente, qualora oggi optino per il Tfr, automaticamente si troverebbero in un fondo pensione (infatti non è possibile scegliere il Tfr senza aderire ad un fondo pensione).

Diverso è il caso dei neoassunti, che oggi già sono a regime Tfr; essi tuttora non sono vincolati ai fondi pensione, almeno finché non scatterà il meccanismo del silenzio/assenso.

Per i neoassunti (a partire dal 30/5/2000 quelli a tempo determinato, dopo il 31/12/2000 quelli a tempo indeterminato) che scelgono di aderire ai fondi pensione, automaticamente tutto il Tfr maturando (il famoso 6,91% dello stipendio) più l'1% dello stipendio, più l'1% versato dall'amministrazione di appartenenza confluiscono nel fondo di riferimento; in più l'amministrazione pubblica aggiunge un versamento/bonus dell'1% per un anno se l'adesione avviene entro il primo anno di operatività del fondo, o dello 0,5% sempre per un anno se l'adesione avviene entro il secondo anno.

Per gli assunti a tempo indeterminato entro il 31/12/2000 che scelgono la previdenza complementare, la quota che confluisce nei fondi pensione è costituita da un versamento dell'1% dello stipendio, a cui si somma il versamento di eguale entità dell'amministrazione di appartenenza, a cui vanno aggiunti il 2% dello stipendio trattenuto dalla quota del Tfr maturando e l'1,5% trattenuto dal Tfs precedentemente maturato, infine c'è da aggiungere l'1% o lo 0,5% elargito per un anno dall'amministrazione se l'adesione ai

fondi avviene entro il primo o il secondo anno di operatività. Le quote da prelevare sul Tfr e versare ai fondi potrebbero variare in seguito a sopravvenuti accordi in sede contrattuale. Al momento attuale non è ancora del tutto chiaro se, all'atto dell'eventuale entrata in vigore del meccanismo del silenzio/assenso, tutto il Tfr maturando dei vecchi assunti passerà ai fondi pensione.

Devono ancora sciogliersi alcuni problemi di carattere giuridico per armonizzare la disciplina del trasferimento del Tfr ai fondi già nei fatti definita per il settore privato con quella del settore pubblico. Se si applicasse subito la stessa regola del silenzio/assenso del settore privato al settore pubblico ed in particolare ai dipendenti in regime Tfs, cosa ne sarebbe del Tfs? Un conto è dire da oggi che chi non dichiara nulla vede il suo Tfr trasferirsi al fondo pensione; ma chi invece ha il Tfs e non dichiara nulla, come fa il Tfs a trasformarsi in Tfr? È chiaro, specie dopo lo scempio del silenzio/assenso, che i signori la gabola tecnica sono in grado di trovarla, ma intanto devono farlo. Le nostre indicazioni non possono che essere semplici e chiare: per chi è in regime Tfs mantenerlo stretto altrimenti si va a finire dritti nei fondi pensione. Anche chi è in regime Tfr - quei neoassunti verso cui più martellante è la campagna della previdenza complementare - non deve optare per i fondi, non deve farsi infiocchiare dalle mirabolanti promesse di un'altra pensione perché nulla è certo, anzi no, l'unica cosa certa è che si ritroveranno con una pensione pubblica miserabile e senza Tfr.

Quanto poi alla pensione integrativa è stato calcolato che, per arrivare a 900 euro mensili, occorre, a inflazione ferma, versa-

re qualcosa come 5.000 euro all'anno e con gli stipendi e i salari attuali per i più giovani è come chieder loro la luna.

Intanto con grande battage pubblicitario nelle scuole è diventato operativo il fondo *Espero* sostenuto da *Cgil-Cisl-Uil-Snals-Gilda-Anp* tutte insieme appassionatamente, quando si tratta di lucrare sui soldi dei lavoratori. Sono stati debitamente formati un migliaio di funzionari e attivisti sindacali, trasformati in promoters finanziari in cerca di allocchi da prendere all'amo nelle assemblee organizzate ad hoc dai sindacati di stato (stavolta è proprio il caso di dirlo, tanto più che, per sponsorizzare i loro fondi, hanno ottenuto una deroga dall'amministrazione che consente loro di sfiorare il tetto di 10 ore annue di assemblea); mentre le segreterie delle scuole sono state invase da 14 t. di materiale cartaceo di propaganda (a detta dei promoters medesimi). L'adesione ad *Espero* è libera, come è libera la recessione (non prima di 5 anni, però); dopo 8 anni di iscrizione si può chiedere l'anticipo di una parte di quanto maturato per sostenere spese importanti (acquisto prima casa, particolari cure mediche, ecc.) debitamente documentate; la quota associativa è fissata annualmente dal consiglio di amministrazione e non può superare lo 0,12% della retribuzione annua. Per essere operativo il fondo deve raggiungere almeno 30.000 adesioni e i piazzisti di fondi devono far presto per evitare la tagliola del 31/12/2005, data ultima (però trattabile!) per il passaggio dal Tfs al Tfr.

Nel Comparto Scuola sperimentano le probabilità di successo, per il settore pubblico, dei fondi pensione ... facciamogli vedere che non è così facile rubarci il futuro.

La nostra piattaforma

Gli interessi contro di noi sono potentissimi, ma abbiamo il dovere di provarci fino in fondo per non farci scappare il Tfr/Tfs.

Allarghiamo la discussione e prepariamo mobilitazioni per imporre il ritiro o la riformulazione del meccanismo del silenzio/assenso (se voglio cedere il mio Tfr al fondo pensione, lo devo esplicitare direttamente attraverso una apposita dichiarazione).

Né questa mobilitazione contro il silenzio/assenso è fine a se stessa (e comunque se la spuntassimo, sarebbe proprio una gran bella vittoria), ma ci può consentire di riaprire il discorso generale sulla controriforma pensionistica, i cui punti essenziali entreranno in vigore solo nel 2008. Quindi i giochi non sono già fatti. Possiamo riaprire la partita nella chiarezza degli obiettivi da perseguire.

Dobbiamo ribadire il nostro no a qualsiasi aumento dell'età pensionabile e ai 40 anni di contribuzione per andare in pensione (35 anni di contributi sono già troppi); così come anche le finestre per accedere alla pensione devono rimanere 4 all'anno.

Nel contempo dobbiamo tendere a scardinare la controriforma Dini, che è il vero architrave su cui si regge la demolizione della previdenza pubblica; per cui va chiesto con forza il ripristino del sistema retributivo che è l'unica garanzia di una pensione dignitosa e costituisce un importante collante solidaristico tra i lavoratori vecchi e giovani.

Gli eventuali deficit degli enti previdenziali vanno abbattuti con la separazione tra previdenza e assistenza; recuperando l'ingente evasione contributiva; cancellando tutte le forme di decontribuzione che ormai stanno divenendo la norma nei nuovi contratti di assunzione o di trattenimento al lavoro per chi già dovrebbe essere in pensione.

Va rivendicata con forza l'applicazione di un meccanismo di contribuzione figurativa per tutti quei lavoratori precari che non sono coperti nei periodi di disoccupazione, tali contributi figurativi possono essere finanziati con i fondi recuperati dall'evasione fiscale e con i contributi dell'1% e i bonus vari che aziende e pubbliche amministrazioni così generosamente oggi elargiscono per far lievitare i fondi pensione.

Varese 08/02/2005
Prot. N° 28106

Sede Provinciale
Varese
inpdap
Processo TFS/TFR

Sig. _____

p. c. a Istituto Comprensivo A. Merzoni

OGGETTO: Manifestazione di volontà sulla destinazione del TFS/TFR a previdenza complementare

In ricorso alla Sua nota del 04/10/2004, pervenuta in data 07/10/2004, prot. n. 3274 in coerenza con le indicazioni fornite dal Direttore Generale dell'INPDAP con la nota n. 759 del 08/02/04, emanata a tutte le Amministrazioni pubbliche, si fa rilevare che prima dell'emanazione dei decreti di attuazione della legge del 23 agosto 2004, n. 243 - recante, tra l'altro, norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare - non è possibile prevedere se e con quali limiti e modalità i dipendenti pubblici saranno interessati dall'istituto del "silenzio-assenso" sulla devoluzione del TFR alla previdenza complementare.

È possibile, comunque, che i decreti attuativi della legge di riforma prima citata fissino modalità di comunicazione di volontà contraria alla destinazione del TFR alla previdenza complementare, tassative e diverse da quelle da Lei usate.

Questa eventualità renderebbe necessaria una nuova consultazione da parte Sua.

Si invita, pertanto, la S.V. a tener presente quanto i decreti delegati di attuazione della legge delega dispongono in materia.

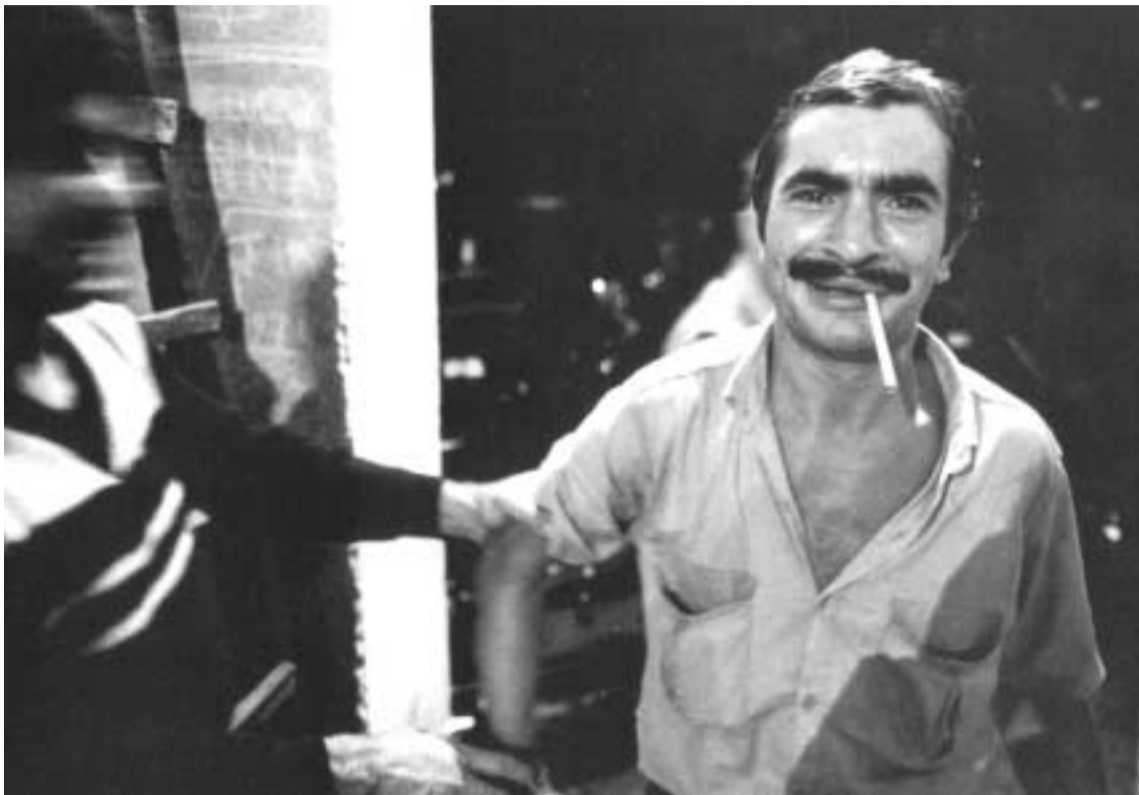
Sarà cura di questo Istituto informare tempestivamente le Amministrazioni pubbliche delle novità che la norma stabiliranno.

Questa Sede ha comunque provveduto alla conservazione della nota da Lei inviata agli atti, presso il Suo fascicolo personale.

Ogni eventuale ulteriore chiarimento in materia potrà essere chiesto alla scrivente.

Diretti saluti

IL DIRIGENTE
(Dott. Fulvio Candolino)



Discutere per agire

Ad Atene il Forum sociale europeo cambia pelle

di Piero Bernocchi

I tre giorni di *Assemblea Europea Preparatoria (EPA)*, svoltasi ad Atene dal 25 al 27 febbraio, sono stati davvero importanti, producendo una rilevante trasformazione nel modello di *Forum sociale europeo* che si vuole realizzare in vista dell'edizione 2006 ad Atene.

Discutere per agire

Il primo elemento-chiave, quello sul quale come Cobas ci battiamo fin dalla edizione 2003 a Parigi, forti anche dei risultati del *Forum Sociale Mondiale* di Porto Alegre dello scorso gennaio (vedi l'articolo apparso su *Cobas 25*), riguarda la fine della separazione tra un *Forum* che discute ma non agisce (o non lo fa con decisioni e passi organizzativi comuni) e l'*Assemblea dei Movimenti sociali* che, pur operando all'interno del *Forum*, riesce al più a stabilire un paio di appuntamenti comuni l'anno sui temi più scottanti come la guerra.

Già a Porto Alegre questa divisione era saltata: buona parte dei seminari importanti si erano conclusi con appuntamenti di lotta, con la costituzione di *Reti tematiche mondiali*, con l'avvio di "campagne" antiliberiste e antiguerra di dimensioni planetarie. L'*Assemblea dei Movimenti sociali*, tenutasi l'ultimo giorno (e che era l'escamotage tecnico escogitato per aggirare il "divieto" - contenuto nella Carta fondativa di Porto Alegre - di prendere decisioni nel *Forum*), non aveva fatto altro che riordinare appuntamenti di lotta e "campagne" mondiali (il testo integrale a pag. 11) già di fatto decisi nel corso dei seminari del *Forum*.

Dunque, non è stato molto difficile far passare ad Atene lo stesso principio. E così, d'ora in avanti, si ripeterà quanto già fatto ad Atene: e cioè, la prima giornata di ogni *EPA* verrà dedicata alle

riunioni delle *Reti* e delle "campagne", che discuteranno il programma di lavoro e di lotta sui vari temi per i mesi successivi. Le proposte verranno poi riportate il secondo giorno nella *Assemblea plenaria* che delinea il quadro d'azione complessivo del movimento antiliberista e antiguerra.

La Rete scuola

Ad Atene, dunque, si sono riunite varie *Reti* e gruppi che lavorano su "campagne": segnaliamo tra le altre la *Rete sanità*

(ove la *Confederazione Cobas* gioca un ruolo rilevante, avendo avviato a Porto Alegre la *Rete mondiale per la salute*), il *Network contro la guerra*, ove ci siamo battuti per il massimo allargamento in Europa della mobilitazione mondiale del 19 marzo, la *Campagna contro le basi militari Usa e Nato*, la *Campagna a fianco del popolo palestinese*, la *Campagna contro la direttiva Bolkestein* ecc. E naturalmente abbiamo partecipato, da protagonisti, all'assemblea della *Rete scuola*, per trovare l'unità su una piattaforma in difesa della

La Scuola all'EPA di Londra

L'educazione è una priorità e un diritto umano inalienabile che influenza la vita intera di una persona. Tale diritto è essenziale per avere accesso ad altri diritti, per la costruzione di valori basati sulla solidarietà, per l'emancipazione e per l'esercizio di cittadinanza. Le politiche pubbliche devono assicurare la realizzazione di tali diritti.

È dovere dello Stato garantire in modo universale e gratuito, senza discriminazioni né esclusioni, il pieno diritto a un'educazione pubblica emancipatrice a tutti i livelli e in tutte le sue modalità dal periodo prescolare all'università.

Per tali ragioni siamo contro ogni politica neoliberista in ambito di educazione e di formazione, come quella portata avanti dalla direttiva Bolkestein.

Contro la subordinazione dell'educazione alle necessità del mercato.

Contro la precarizzazione dei lavoratori della scuola.

Contro il rafforzamento delle ineguaglianze sociali.

Contro l'impoverimento e la diluizione dei programmi che portano la maggioranza delle persone ad essere private del pieno accesso alla cultura.

Per questa ragione l'educazione, come diritto inalienabile per tutti, deve essere un servizio pubblico di alta qualità.

Per il successo, la qualifica e il pieno sviluppo di tutti i giovani.

Per l'uguaglianza tra ragazze e ragazzi.

Per un percorso di formazione di alto livello e per migliori condizioni di lavoro per tutti coloro che operano nel settore dell'educazione.

Per un aumento degli investimenti pubblici per l'educazione (almeno il 7% del Pil).

Per un'educazione che formi pensiero critico e che indirizzi alla cittadinanza attiva.

Per una ricerca e un insegnamento universitario al servizio prioritario della realizzazione e della diffusione democratica dei saperi.

Per l'integrazione dei/delle giovani diversamente abili, dei migranti, dei rifugiati.

Per la partecipazione, la democrazia e i diritti di studenti e giovani.

Per la riduzione delle spese di guerra e per l'aumento dei finanziamenti per l'educazione.

Per la promozione della pace, della cooperazione, della solidarietà, per i diritti umani senza discriminazioni".

scuola pubblica e contro la sua privatizzazione/mercificazione, che servisse da base per la settimana di mobilitazione (8-15 maggio) decisa al FSE di Londra.

All'assemblea hanno partecipato, oltre a vari sindacati-scuola (noi e la *Cgil* per l'Italia, *FSU* e *Sud-Education* per la Francia, *STEs* per la Spagna, *IAC* per la Catalogna, *OLME* per la Grecia ecc.), molti gruppi greci di studenti, medi e universitari. L'intesa sulla piattaforma è stata piuttosto agevole: un po' più complicata la decisione sulle mobilitazioni, raggiunta alla fine con la proposta di concentrare le iniziative nei giorni di venerdì 13 e sabato 14 maggio.

fin dal 2001 a Genova e che proviene dalla sinistra extraparlamentare greca degli anni '60 e '70), una partecipatissima assemblea in cui abbiamo fatto al movimento greco una panoramica sulla situazione italiana e sulle particolarità del modello-Cobas.

Il Forum del 2006

Ma naturalmente si è parlato anche delle trasformazioni da operare nel *Forum* come evento, nei cinque giorni europei in cui si articolerà la quarta edizione ateniese del FSE nell'aprile 2006. È piaciuta la scelta dell'ultimo FSM di Porto Alegre di impostare il lavoro sui seminari autogestiti e

La Scuola al FSE di Atene

Fin dall'incontro preparatorio del Fse di Londra noi, movimenti, organizzazioni, sindacati coinvolti nei processi educativi, abbiamo cominciato a collegarci in una Rete europea. La nostra rete è aperta a tutti e speriamo di allargarla a ogni Paese Europeo. Il nostro fine è, ad un tempo, l'analisi dell'istruzione in Europa e l'organizzazione di mobilitazioni europee contro le politiche educative neoliberiste.

Processi di mercificazione dell'istruzione stanno attraversando l'Europa; riteniamo che la conoscenza dei cambiamenti dei nostri sistemi educativi dovuti alle politiche neoliberiste può servire ad organizzare meglio le nostre lotte e mobilitazioni contro la privatizzazione ed la mercificazione dell'istruzione.

La nostra rete sta promuovendo, per la prima volta, una settimana di mobilitazione in tutti i Paesi europei contro la mercificazione dell'istruzione. Ogni paese sceglierà durante la settimana 8 - 15 maggio 2005 il giorno più adatto per attuare un'iniziativa sull'istruzione, possibilmente nei giorni 14 o 15 maggio.

A latere dell'*EPA*, abbiamo svolto incontri assai proficui con una corrente interna dei principali sindacati greci (*OLME* per le scuole superiori, *DOE* per il ciclo primario) che si chiama *Parembasis*, che aveva già pubblicato il nostro materiale e che ci seguiva da tempo con attenzione, su posizioni assai simili alle nostre, pur operando dentro un sindacato sostanzialmente concertativo, dal quale ha valutato sovente la possibilità di uscire, ma dentro il quale ha possibilità di azione relativamente autonoma, oltre a godere di tutti i diritti e vantaggi da "sindacato maggiormente rappresentativo".

Gli incontri con la sinistra radicale greca

Abbiamo anche discusso con vari gruppi studenteschi che, però, per lo più, "celavano" gruppi politici piuttosto radicali, interessati ai *Cobas* soprattutto in quanto soggetto politico anticapitalistico e che devono decidere se partecipare o meno alla costruzione del *Forum* ad Atene, contro il quale il *KKE* (il Partito comunista greco, la forza più consistente della sinistra greca) ha sparato a zero, considerandolo più o meno la lunga manus europea della sinistra liberista. In tale direzione, vari gruppi della sinistra anticapitalistica greca ci hanno chiesto (e ottenuto) incontri ed interviste per conoscere meglio le nostre posizioni e il nostro modello organizzativo (che affascina tutti/e, anche se poi nessuno se la sente di praticarlo e tutti restano ad operare nei sindacati tradizionali): ed abbiamo anche svolto, insieme al gruppo di *DIKTIO* (la componente più radicale del *Forum* greco, quella con cui abbiamo rapporti

"autoraggruppati", ma con una serie di critiche/correzioni non secondarie. È stato fatto notare come il processo autogestito di fusione tra seminari, senza alcun intervento centrale, abbia favorito le reti latinoamericane o le grandi organizzazioni mondiali che non hanno avuto difficoltà a mettersi d'accordo per svolgere insieme seminari significativi: ma abbia lasciato fuori tante strutture nazionali, che avrebbero voluto accoppiare il proprio seminario ma che non hanno trovato interlocutori. Per cui in vista di Atene si procederà aprendo a tutti la possibilità di proporre seminari ma poi intervenendo centralmente per favorire gli accorpamenti ed evitare il proliferare di seminari analoghi che ognuno si gestisce isolatamente.

Si è poi fatto notare come l'eliminazione delle grandi plenarie con i grandi nomi a Porto Alegre sia stata in realtà solo apparente: nella sostanza alcuni di questi seminari (e ancor più i due comizi presidenziali di Lula e Chavez) hanno assunto comunque la caratteristica di grandi eventi con tutta la stampa e le TV al seguito; solo che tali grandi eventi non sono stati decisi collettivamente ma sono stati di fatto imposti dalle organizzazioni, soprattutto latinoamericane, più forti e dal Comitato brasiliano in particolare. Dunque, per Atene resta aperta la discussione su come costruire eventi di discussione di notevole visibilità e capacità di sintesi rispetto all'intero programma del movimento antiliberista europeo. Di questo si discuterà più a fondo nella prossima *EPA* che si svolgerà a Praga (primo appuntamento nella storia del FSE in un paese dell'Est) dal 20 al 22 maggio.

Sono passati 4 anni da che il grido collettivo "un altro mondo è possibile", ruppe la menzogna che sosteneva il dominio neoliberale come inevitabile, così come la "normalità" della guerra, della disuguaglianza sociale, del razzismo, delle caste, del patriarcato, dell'imperialismo e della distruzione dell'ambiente. Nella misura in cui i popoli si appropriano di questa verità, la loro forza diviene incontenibile e si materializza in fatti concreti di resistenze, di rivendicazione e proposta.

Per questo la novità dei nostri tempi è l'esplosione e la generalizzazione dei movimenti sociali in tutti i continenti e la loro capacità di costruire nella diversità nuove convergenze e azioni comuni a livello globale.

In questo scenario, decine di milioni di uomini e donne si mobilitano in ogni angolo del mondo per la pace, contro la guerra e la invasione capeggiata da Bush ai danni dell'Iraq. I vertici come il G8 e la OMC (WTO), l'FMI e la Banca Mondiale, dove pochi vogliono decidere per tutti e tutte, sono contestati e delegittimati dalle azioni dei movimenti sociali. Le lotte popolari in difesa dell'ambiente, dei diritti dei popoli e dei beni comuni, contro le privatizzazioni (come quelle della Bolivia, dell'Uruguay ed altre) dimostrano la possibilità di mettere in crisi la dominazione neoliberista. Si aprono per noi nuovi spazi di lotta politica e sociale.

Il neoliberismo è incapace di offrire un futuro dignitoso e democratico all'umanità. Ciò nonostante oggi riprende l'iniziativa rispondendo alla sua crisi di legittimità con la forza, la militarizzazione, la repressione, la criminalizzazione delle lotte sociali, l'autoritarismo politico e l'ideologia reazionaria. Milioni di uomini e donne stanno ogni giorno soffrendo. Qui vogliamo ricordare la guerra nel Congo che ha già causato 4 milioni di vittime. Per tutto questo, un altro mondo non solo è possibile, ma è necessario ed urgente.

Coscienti che il nostro cammino è ancora lungo, chiamiamo tutti i movimenti del mondo a lottare per la pace, i diritti umani, sociali e democratici, il diritto dei popoli a decidere del proprio destino e la cancellazione immediata del debito estero dei paesi del Sud; a cominciare dall'Agenda che abbiamo condiviso nel quadro generale del V Forum Sociale Mondiale.

Agenda di lotta

Facciamo appello a tutte le organizzazioni e movimenti sociali partecipanti al FSM ed a quelle che non hanno potuto essere presenti a Porto Alegre, per portare avanti insieme una campagna per la immediata ed incondizionata cancellazione del debito estero, debito illegittimo dei paesi del Sud, iniziando dai paesi vittime dello tsunami e da altri che hanno sofferto terribili disastri e crisi negli ultimi mesi.

Appoggiamo i Movimenti Sociali del Sud che si dichiarano creditori di debiti storici, sociali ed ecologici. Esigiamo il riconoscimento internazionale di questi debiti per evitarne l'incremento, per la restaurazione degli ecosistemi ed i risarcimenti alle popolazioni. Esigiamo bloccare l'esecuzione di "progetti ed accordi di integrazione",

Globalizziamo la lotta globalizziamo la speranza

L'Appello del 5° Forum mondiale di Porto Alegre

che facilitano il saccheggio delle risorse naturali nei paesi del Sud. Appoggiamo le richieste dei movimenti sociali di contadini e pescatori delle aree colpite dallo tsunami, affinché le risorse per l'emergenza ed il rilancio siano amministrare direttamente dalle comunità locali, evitando nuovo indebitamento, colonizzazioni e militarizzazioni.

A due anni dall'invasione dell'Iraq l'opposizione globale alla guerra è più grande che mai. Per il movimento contro la guerra è tempo di aumentare le azioni e di non fare passi indietro.

Esigiamo la fine dell'occupazione dell'Iraq. Esigiamo che gli USA cessino di minacciare l'Iran, il Venezuela ed altri paesi. Ci impegnamo a stabilire maggiori contatti con le forze anti-occupazione in Iraq e Medio Oriente. Rafforzeremo le nostre campagne contro le multinazionali coinvolte nell'occupazione, appoggeremo i militari che rifiutano la guerra.

Facciamo appello ai movimenti perché si mobilitino il 19 di marzo in un grande giorno di azione globale per esigere il ritiro delle truppe d'occupazione dall'Iraq. Basta Guerre!

Appoggiamo tutte le campagne per il disarmo e la smilitarizzazione, inclusa la campagna contro le basi USA nel mondo, le campagne per il disarmo nucleare, per il controllo del commercio delle armi e per il taglio delle spese militari.

Con il pretesto del libero commercio il capitalismo neoliberale continua nel debilitamento degli Stati, nella destabilizzazione delle economie e nella legalizzazione di privilegi a favore delle corporazioni multinazionali attraverso i Trattati di Libero Commercio (TLC). Fallita l'ALCA (Area di Libero Commercio delle Americhe) a causa della pressione popolare, adesso si obbliga CentroAmerica ed altri paesi a sottoscrivere TLC bilaterali che i popoli rifiutano. In Europa la Direttiva Bolkestein pretende imporre la privatizzazione completa dei servizi pubblici.

In questa cornice di riferimento chiamiamo alla mobilitazione durante le giornate di azione globali dal 10 al 17 di aprile, nel vertice dei popoli delle Americhe a Mar del Plata (Argentina), a novembre 2005 e a fronte della VI riunione ministeriale della Wto di Hong Kong nel dicembre 2005.

Appoggiamo la Marcia Mondiale delle Donne che realizzerà una nuova campagna di azioni femministe globali, percorrendo il mondo partendo da San Paolo l'8 marzo e concludendosi il 17 ottobre in Burkina Faso; per riaffermare l'impegno nella lotta contro il neoliberalismo, il patriarcato, l'esclusione e la dominazione. Convochiamo tutti i movimenti a costruire in

questo periodo azioni femministe contro il libero commercio, il traffico sessuale, la militarizzazione e la sovranità alimentare.

Appoggiamo gli sforzi di movimenti sociali ed organizzazioni che promuovono la lotta per la dignità, la giustizia, l'uguaglianza ed i diritti umani; in modo particolare quelli degli Afro-discendenti, dei popoli indigeni, rom, burakumins, dalits e dei settori più oppressi e repressi della società.

Chiamiamo alla mobilitazione di massa contro il vertice G8 che si terrà dal 2 all'8 luglio in Scozia. Saremo nelle strade e parteciperemo al contro-vertice di Edimburgo. Esigiamo che: la povertà passi alla storia, fermino le guerre, cancellino il debito ed impongano imposte globali sulle transazioni finanziarie per finanziare lo sviluppo.

Lottiamo per il diritto universale ad un'alimentazione sana e sufficiente. Lottiamo per il diritto dei popoli, delle nazioni e dei contadini a produrre i propri alimenti. Manifestiamo contro i sussidi alle esportazioni che strangolano le economie delle comunità rurali. Evitiamo il dumping alimentare! Rigettiamo gli alimenti transgenici perché, oltre a mettere a rischio la nostra salute ed il nostro ambiente, sono lo strumento di controllo del mercato da parte di 5 imprese multinazionali.

Rifiutamo i brevetti su qualsiasi forma di vita ed in modo particolare sulle sementi, in questo modo si pretende appropriarsi delle nostre risorse e delle conoscenze ad esse associate, Esigiamo la Riforma Agraria come una strategia che permetta di garantire l'accesso dei contadini alla terra e sia garanzia di una alimentazione sana e sufficiente, che impedisca la concentrazione della terra in mano dei latifondisti e delle multinazionali.

Esigiamo che si annullino tutte le azioni contro i contadini in qualunque parte del mondo, la liberazione immediata dei contadini e dei prigionieri politici in tutto il mondo, la sospensione della militarizzazione delle zone rurali.

Appoggiamo la produzione sostenibile basata sulla conservazione delle risorse naturali: suolo, acqua, boschi, aria, biodiversità, risorse acquatiche ecc. Appoggiamo il sostegno alla produzione organica e biologica. Chiamiamo alla mobilitazione il 17 aprile e il 10 settembre, anniversario della morte di Lee (il coreano morto a Cancun), contro il Wto.

Appoggiamo le campagne e le lotte in difesa dell'acqua come bene comune pubblico, contro la sua privatizzazione e per il riconoscimento dell'accesso all'acqua come diritto umano; come la campagna "No al Suez in America Latina". Invitiamo a partecipare al

forum internazionale del 18-20 marzo a Ginevra.

Condividiamo l'esigenza di costruire un'alleanza tra movimenti sociali e reti per un "contratto mondiale per il clima: un mondo solare è possibile". L'energia è diritto alla vita e bene comune. La lotta contro la povertà ed i cambiamenti climatici, esigono che l'energia sostenibile sia presente tra le priorità delle iniziative e campagne del movimento. Appoggiamo la marcia internazionale sul clima in novembre.

La "Responsabilità Sociale delle Multinazionali" non è riuscita ad eliminare abusi e crimini delle multinazionali, questo elemento deve essere seriamente affrontato. I movimenti lavorano insieme per togliere potere alle multinazionali, fermare i loro abusi e crimini. Le comunità devono avere la libertà per proteggere se stesse, l'ambiente e la società dal dominio delle multinazionali.

Appoggiamo le campagne contro multinazionali che violano i diritti umani, sociali e sindacali, come quelle contro Nestlé e Coca-Cola in Colombia; Pepsi e Coca-Cola in India.

Appoggiamo la lotta del popolo Palestinese per i suoi diritti fondamentali e nazionali, compreso il diritto al ritorno, basato sul diritto internazionale e le risoluzioni dell'Onu. Chiediamo alla comunità internazionale ed ai governi di imporre sanzioni politiche ed economiche ad Israele, incluso l'embargo sulle armi.

Chiamiamo i movimenti sociali a mobilitarsi anche per boicottaggi e disinvestimenti. Questi sforzi hanno l'obiettivo di spingere Israele a dar seguito alle risoluzioni internazionali e rispettare il parere della Corte di Giustizia Internazionale di fermare la costruzione e distruggere l'illegale muro dell'apartheid e terminare l'occupazione dei territori. Appoggiamo gli attivisti israeliani per la pace e i refusenik in lotta contro l'occupazione.

Condanniamo l'ingiusto blocco attuato contro Cuba e chiediamo un giudizio equo per i cinque cubani prigionieri negli USA. Esigiamo il ritiro immediata delle truppe militari straniere in Haiti.

Riconosciamo la diversità delle opzioni sessuali come espressione di un mondo alternativo e condanniamo la sua mercificazione. I movimenti si impegnano a condividere la lotta contro le esclusioni per identità, genere ed omofobia. Uniremo le nostre voci contro tutte le forme di mercificazione del corpo, della donna e delle persone GLBT.

Appoggiamo il processo di costruzione di una rete globale dei movimenti sociali impegnati

nella difesa dei migranti, rifugiati e profughi. Il neoliberismo e le politiche di guerre contro il terrore hanno prodotto l'aumento della criminalizzazione dei migranti, della militarizzazione delle frontiere, del fenomeno dei "clandestini" e della disponibilità di forza lavoro a basso costo.

Appoggiamo la campagna per la ratifica della Convenzione Onu dei diritti dei migranti, che nessun governo del Nord vuole accettare. Appoggiamo la campagna per istituire un organismo indipendente che sanzioni i governi che non rispettano la convenzione di Ginevra sui rifugiati ed i diritti dei migranti.

Appoggiamo le campagne e lotte per i diritti dell'infanzia, contro lo sfruttamento sessuale e lavorativo, contro il traffico dei minori ed il turismo sessuale.

Appoggiamo l'appello degli esclusi, dei senza-voce, per sviluppare una campagna di solidarietà attiva e promuovere una marcia mondiale, nella quale gli/le oppressi/e ed esclusi/e del pianeta possano levare la propria voce per conquistare il diritto ad una vita dignitosa.

Dal giorno 14 al 16 di settembre, nell'assemblea generale dell'Onu, i capi di governo di tutto il mondo prenderanno decisioni sulla riforma delle Nazioni Unite e verificheranno i propri impegni per lo sradicamento della povertà. Sono loro i principali responsabili dell'attuale critica situazione dell'umanità. Appoggiamo l'appello delle reti internazionali che invitano a mobilitarsi globalmente il 10 settembre per un nuovo ordine mondiale democratico e contro la povertà e la guerra.

Appoggiamo l'appello per una mobilitazione il 17 novembre, giorno internazionale degli studenti, in difesa dell'educazione pubblica, contro la privatizzazione e la transnazionalizzazione dell'educazione e dell'istruzione pubblica.

Come forma di solidarietà con il Venezuela, la gioventù del mondo è chiamata a partecipare al 14° festival mondiale della gioventù e degli studenti in Venezuela tra il 7 ed il 15 di agosto.

La comunicazione è un diritto fondamentale. Appoggiamo l'appello per le mobilitazioni nel quadro del vertice mondiale della Società della Comunicazione, a Tunisi il 16-18 novembre. Appoggiamo l'appello per una forte convenzione internazionale sulla Diversità Culturale e ci opponiamo alla mercificazione dell'informazione e della comunicazione da parte del Wto.

Appoggiamo l'economia sociale come espressione concreta di un'alternativa di sviluppo giusto, solidario, democratico ed equo.

In difesa della salute pubblica e contro la sua privatizzazione, facciamo appello a tutti i popoli del mondo ad una lotta permanente. Chiamiamo alla mobilitazione nel quadro generale dell'Assemblea Generale in Difesa della Salute dei Popoli a Cueva (Perù) nel 2005 e del Forum Mondiale della Salute in Africa del 2007.

ABRUZZO**CHIETI**

339 5856681

L'AQUILAvia S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 62888 - gpetroll@tin.it**PESCARA**via Tasso, 85
085 2056870
cobasabruzzo@libero.it
http://web.tiscali.it/cobasabruzzo**TERAMO**

0881 411348 - 0861 246018

BASILICATA**LAGONEGRO (PZ)**

0973 40175

POTENZApiazza Crispi, 1
0971 23715 - cobaspz@interfree.it**SIONERO IN VULTURE (PZ)**via F.lli Rosselli, 9/a
0972 723917 - cobasvultur@tin.it**CALABRIA****CASTROVILLARI (CS)**

0981 26340 - 0981 26367

CATANZARO

0968 662224

COSENZAvia del Tembien, 19
0984 791662 - gpet@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it**CROTONE**

0962 964056

REGGIO CALABRIAvia Reggio Campi, 2° t.co, 121
0965 81128 - torredibabele@ecn.org**CAMPANIA****AVELLINO**

333 2236811 - sanic@interfree.it

CASERTA

0823 322303 - francesco.rozza@tin.it

NAPOLIvico Quercia, 22
081 5519852
scuola@cobasnapoli.org
http://www.cobasnapoli.org**SALERNO**corso Garibaldi, 195
089 223300 - cobas.sa@virgilio.it**EMILIA ROMAGNA****BOLOGNA**via San Carlo, 42
051 241336
cobasbologna@fastwebnet.it
www.comune.bologna.it/iperbole/cespbo**FERRARA**via Muzzina, 11
cobasfe@yahoo.it**FORLÌ - CESENA**vicolo della Stazione, 52 - Cesena
340 3335800
cobasfc@tele2.it
http://digilander.libero.it/cobasfc**IMOLA (BO)**via Selice, 13/a
0542 28285 - cobasimola@libero.it**MODENA**347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it**PARMA**

0521 357186 - manuelatopr@libero.it

PIACENZA

348 5185694

RAVENNAvia Sant'Agata, 17
0544 36189 - capineradelcarso@iol.it**REGGIO EMILIA**

333 7952515

RIMINI

0541 967791 - daniffranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA**PORDENONE**

340 5958339 - per.lui@tele2.it

TRIESTE

040 302993 - danielant@tiscali.it

LAZIO**ANAGNI (FR)**

0775 726882

ARICCIA (RM)

via Indipendenza, 23/25

06 9332122

cobas-scuolacastelli@tiscali.it

BRACCIANO (RM)

via Oberdan, 9

06 99805457

mariosanguinetti@tiscali.it

CASSINO (FR)

347 5725539

CECCANO (FR)

0775 603811

CIVITAVECCHIA (RM)

via Buonarroti, 188

0766 35935

cobas-scuola@tiscali.it

FORMIA (LT)

via Marziale

0771/269571 - cobaslatina@genie.it

FERENTINO (FR)

0775 441695

FROSINONEvia Cesare Battisti, 23
0775 859287 - 368 3821688
cobas.frosinone@virgilio.it
www.geocities.com/cobasfrosinone**LATINA**corso della Repubblica, 265
328 9472061 - pa2614@panservice.it**MONTEROTONDO (RM)**

06 9056048

NETTUNO - ANZIO (RM)

347 9421408 - cobasnettuno@inwind.it

OSTIA (RM)via M.V. Agrippa, 7/h
06 5690475 - 339 1824184**PONTECORVO (FR)**

0776 760106

RIETI

0746 274778 - grnatali@libero.it

ROMAviale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobascuola@tiscali.it
http://www.cobas.roma.it/**SORA (FR)**

0776 824393

TIVOLI (RM)

0774 380030 - 338 4663209

VITERBOvia delle Piagge 14
0761 340441 - 328 9041965
cobas-vt@libero.it**LIGURIA****GENOVA**vico dell'Agnello, 2
010 252549
cobasgenova@virgilio.it
http://www.cobasliguria.org**LA SPEZIA**Piazzale Stazione
0187 987366
maxmezza@tin.it - ee714@interfree.it**SAVONA**

338 3221044 - savonacobas@email.it

LOMBARDIA**BERGAMO**

349 3546646 - cobas-scuola@email.it

BRESCIAvia Corsica, 133
030 2452080 - cobasbs@tin.it**LODI**

via Fanfulla, 22 - 0371 422507

MANTOVA

0386 61922

MILANOviale Monza, 160
0227080806 - 0225707142 - 3472509792
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org**VARESE**via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it**MARCHE****ANCONA**

335 8110981 - cobasancona@tiscalinet.it

ASCOLIvia Montello, 33
0736 252767 - cobas.ap@libero.it**FERMO (AP)**

0734 228904 - silvia.bela@tin.it

IESI (AN)

339 3243646

MACERATAvia Bartolini, 78
0733 32689 - cobas.mc@libero.it
http://cobasmc.altervista.org/index.html**MOLISE****CAMPOBASSO**0874 716968 - 0874 62200
mich.palmieri@tiscali.it**PIEMONTE****ALBA (CN)**

cobas-scuola-alba@email.it

ALESSANDRIA

0131 778592 - 338 5974841

BRA (CN)

329 7215468

CUNEOvia Cavour, 5
0171 699513 - 329 3783982
cobasscuolacn@yahoo.it**TORINO**via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
http://www.cobasculatorino.it**PUGLIA****BARI**c/o Spazio Anarres - via de Nittis, 42
cobasbari@yahoo.it**BRINDISI**via Settimio Severo, 59
0831587058 - fax 0831512336
cobasscuola_brindisi@yahoo.it**CASTELLANETA (TA)**

vico 2° Commercio, 8

FOGGIA0881 616412 - pinosag@libero.it
capriogiuseppe@libero.it**LECCE**via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it**LUCERA (FG)**via Curiel, 6
0881 521695 - cobascapitanata@tiscali.it**MOLFETTA (BA)**piazza Paradiso, 8
340 2206453 - cobasmolfetta@tiscali.it
http://web.tiscali.it/cobasmolfetta/**TARANTO**via Lazio, 87
099 7399998
cobastaras@supereva.it
mignognavoccoli@libero.it
http://www.cobastaras.supereva.it**SARDEGNA****CAGLIARI**via Donizetti, 52
070 485378 - 070 454999
cobascuola.ca@tiscalinet.it
http://www.cobasscuolacagliari.it**NUORO**vico M. D'Azeglio, 1
0784 254076 - cobascuola.nu@tiscalinet.it**ORISTANO**via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it**SASSARI**via Marogna, 26
079 2595077 - cobascuola.ss@tiscalinet.it**SICILIA****AGRIGENTO**via Acrone, 40
0922 594905 - cobasag@virgilio.it**BAGHERIA (PA)**via Gigante, 21
091 909332 - gimipi@libero.it**CALTANISSETTA**via Re d'Italia, 14
0934 21085 - cobas.cl@tiscali.it
http://www.caltaweb.it/cobas**CATANIA**via Vecchia Ognina, 42
095 536409 - alfteresa@tiscalinet.it**ENNA**

0935 29936 - bonifacioachille@tiscali.it

LICATA (AG)via Signorelli, 40
320 4115272 - gioru78@hotmail.com**MESSINA**via V. D'Amore, 11
090 670062**MONTELEPRE (PA)**via Sapienza, 11
giambattistaspica@virgilio.it**NISCEMI (CL)**

339 7771508

francesco.ragusa@tiscali.it

PALERMOpiazza Unità d'Italia, 11
091 349192 - 091 349250
c.cobassicilia@tin.it - cobas.pa@libero.it**TRAPANI**vicolo Menandro, 1
0923 23825 - gaetano.scurria@tin.it**SIRACUSA**

0931701745 - giovanniangelica@libero.it

TOSCANA**AREZZO**0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it**FIRENZE**via dei Pilastrini, 41/R
055 241659 - fax 055 2342713
cobascuola.fi@tiscali.it**GROSSETO**viale Europa, 63
0584 493668
cobasgrosseto@virgilio.it**LIVORNO**via Pieroni, 27
0586 886868 - 0586 885062
ilectra@inwind.it**LUCCA**via della Formica, 194
0583 56625 - cobaslu@virgilio.it**MASSA CARRARA**via L. Giorgi, 3 - Carrara
0585 786334 - pvannuc@aliceposta.it**PISA**via S. Lorenzo, 38
050 563083 - cobaspi@katamail.com**PISTOIA**via Bellaria, 40
0573 994608 - fax 1782212086
cobaspt@tin.it**PONTEREDERA (PI)**Via C. Pisacane, 24/A
Tel/Fax 0587-59308**PRATO**via dell'Aiale, 20
0574 635380 - cobascuola.po@ecn.org**SIENA**via Mentana, 100
0577 226505 - irinarasbririp@yahoo.it**VIAREGGIO (LU)**via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 46385 - 0584 31811
viareggio@arci.it

0584 913434

TRENTINO ALTO ADIGE**TRENTO**0461 824493 - fax 0461 237481
mariateresarusciano@virgilio.it**UMBRIA****CITTÀ DI CASTELLO (PG)**075 856487 - 333 6778065
renato.cipolla@tin.it**PERUGIA**via del Lavoro, 29
075 5057404 - cobaspg@libero.it**TERNI**via de Filis, 7
0744 421708 - 328 6536553
cobastr@inwind.it**VENETO****LEGNAGO (VR)**

0442 25541 - paolinovr@virgilio.it

PADOVAc/o Ass. Difesa Lavoratori,
via Cavallotti, 2
tel. 049 692171 - fax 049 882427
perunaretediscuole@katamail.com**ROVIGO**0425 2763
rsu@istitutomaddalena.org**TREVISO**

ciber.suzy@libero.it

VENEZIAvia Cà Rossa, 4 - Mestre
tel. 041 719460 - fax 041 719476
comrif@tiscali.it**VERONA**

045 8905105

VICENZA

347 64680721 - ennsil@libero.it

COBAS**GIORNALE DEI COMITATI
DI BASE DELLA SCUOLA**

viale Manzoni, 55 - 001